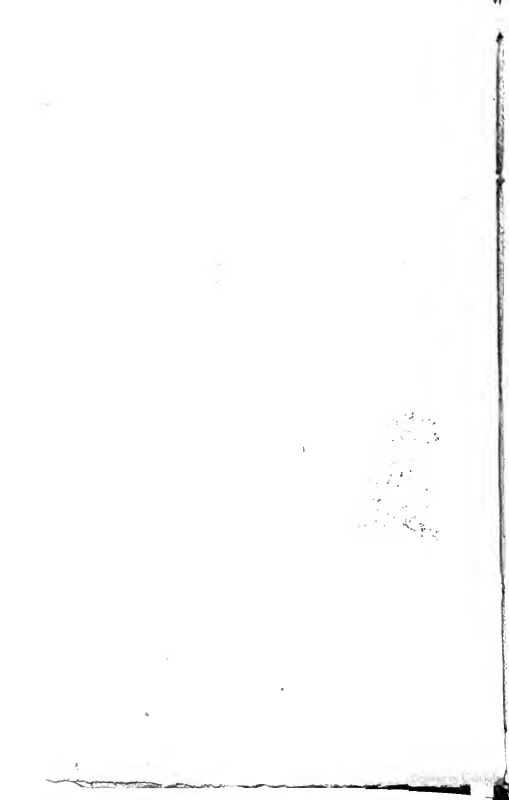
NUOVA
DESCRIZIONE
DELLA
CITTA' DI PARMA

DEL PROFESSORE
PAOLO DONATI
PARMIGIANO

PARMA 1824.

NUOVA
DESCRIZIONE
DELLA
CITTÀ DI PARMA
COMPILATA

DAL PROFESSORE

PAOLO DONATI

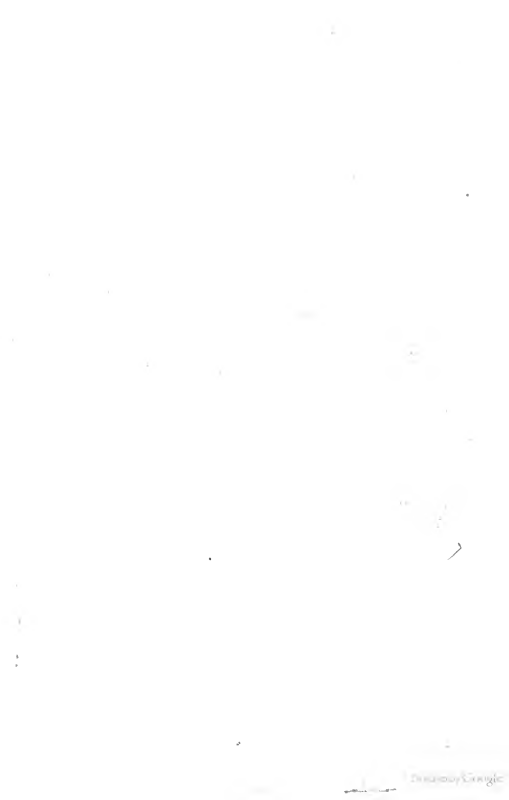
CONSIGLIERE CON VOTO

NELLA D. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

PARMA

PER GIUSEPPE PAGANINO

MDCCCXXIV.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Non sarà discaro a chi la lettura imprende di questa mia operetta, ch' io gli adduca il motivo che mi ha determinato a compilarla, premettendo tutte le storiche notizie che possono risguardarla. Da quanto nelle cronache di questa Città ci lasciò Bonaventura Angeli Ferrarese, Storico nostro, il primo che alcuna cosa scrisse sopra i monumenti di Belle-Arti, e che la nostra Patria illustrò, fu Angelo Mario Edovari, detto Da-Erba, sul finire del secolo XVI, con una sua opera manuscritta. Il P. Affò vuole che quest' Autore prestasse troppa fede a qualunque popolar tradizione, e che quindi per riempire il vòto che a lui sovente lasciava la mancanza di sicure notizie, confondesse il favoloso collo storico. Il P. Francesco Bordoni Parmigiano colla sua opera intitolata Thesaurus Ecclesiæ Parmensis, *stampata dal Viotti nel 1671, diede molte cognizioni; ma queste pure furono ritrovate o manchevoli, od erronee. Scrissero pure il P. Carlo Maria Vaghi Carmelitano, Bonaventura Sacco,*

il Sacerdote D. Giovanni Bellini ed altri, non tralasciando il P. Maurizio Zappata Monaco Cassinense, e nostro concittadino, che noverò ciò che risguarda le chiese di Parma, per incidenza facendo menzione di molte pitture esistenti nelle medesime; l'opera di quest' ultimo è manuscritta, ed in latino. Nel 1725 il Ratti scrittore della vita di Correggio diede alla stampa una descrizione dei cento quadri della Galleria Farnese, e v' aggiunse nota delle più rinomate pitture delle nostre chiese; la critica non tardò a ritrovarla piena d' errori, avendo il Ratti giudicato forse troppo alla cieca. Sopravvenne Clemente Ruta pittore Parmigiano che nell' anno 1739 co' tipi del Gozzi diede alla luce la sua Guida pei Forestieri *dedicata a Monsig. Camillo Marazzani Vescovo di Parma. Divenuta rara, fu nell' 1752 ristampata dallo stesso editore coll' aggiunta di varie notizie intorno alle chiese, e sa il Cielo quale specie di notizie furono! Di nuovo da Giacomo Agnelli fu nel 1780 stampata in Milano colla ridicola pretesa di far correzioni ed aggiunte alla prima, ma non vi furono inseriti che dei sogni. Tredici anni dopo colla data di Lucca ne fu fatta una quarta edizione affastellata d'errori, cosicchè a ragione, eccettuata la di già en-*

nunziata prima stampa del 1739, *le tre successive si possono risguardare come spurie, e rovinate da editori ignari delle Arti Belle, che ad occhi bendati decidevano, ed a capriccio battezzavano i dipinti.*

Nell' anno 1778 *comparve il* Parmigiano Istruito, *almanacco di due volumi in* 8.° *stampato a Casalmaggiore da Giuseppe Braglia. Il suo autore Conte Alessandro Sanseverini prometteva di continuarlo ne' susseguenti anni, dando contezza delle pitture ed architetture della nostra Patria; ma di poco conto e fallaci furono le prime, e lo sarebbero state le posteriori, perchè, privo, qual egli era, delle tante cognizioni a sì grand' uopo necessarie, diede in madornali errori, riferendo di buona fede tutto ciò che gli veniva detto. Finalmente l' instancabile P. Affò cominciò a dare alla luce la sua Storia di Parma, stampata dal Carmignani nel* 1792, *ed il suo* Servitore di Piazza *in forma d' almanacco per l' anno* 1793, *che seguitò sino al* 1796 *colle medesime stampe, nel quale col mezzo di quattro dialoghi fece conoscere i molti errori di quanti prima di lui avevano scritto, ed è certo che meglio ancora sarebbe riuscito nel di lui intento, se l' assistenza avuta avesse di qual-*

che artista capace di somministrargli quelle cognizioni delle quali era per sè stesso privo in tale materia. Quindi ne nacquero censure; ma nessuno volle, o seppe far meglio di lui. Imprendo ora a farlo io, e pari al suo sarà forse il mio guiderdone; ma avrò a grado, se altri dopo di me farà meglio, giacchè in allora più chiara e sicura apparire vedrussi la verità condotta per mano da sana e dotta critica. Egli è perciò, che avendo io veduto il forestiere costretto a servirsi delle succennate erronee guide, non che d' itinerarj più recenti fatti sì in oltremonte, che in seno alla medesima Italia nostra, e tutti fatalmente ricolmi di sbagli (a)*, o di cose che più non esistono, ho creduto commendevole di fare la presente operetta, sì a guida del colto forestiere, che ad istruzione de' miei concittadini, onde alcun riparo apporre agli errori antecedenti sottoponendo al loro esame le sicure notizie che*

(a) 1.° Per verità di ciò veggasi l'itinerario ristampato in Milano nell' anno 1820 dal Vallardi.

2.° L' Italie par Lady Morgan, Edizione di Parigi, par Pierre Dufart 1821, tom. II dalla pag. 161 al 179.

3.° Dictionnaire Géografique et Descriptif d' Italie par J. Berzilay, Paris 1823.

4.° Guida dei Viaggiatori in Italia di Sambalino Domenico. Firenze, par Niccolò Pagni e comp. 1823, dalla pag. 182 al 185.

studiato mi sono di qui unite raccogliere, molto più, che per le passate politiche vicende varj monumenti di Belle-Arti sono stati traslocati, alcuni dispersi, ed agli antichi altri moderni sostituiti.

In questa difficile indagine non mi sono di me stesso, nè de' miei pochi lumi contentato, ma ho cercato di trarre il vero dagli autori che ne hanno scritto, dagli archivj che qualche documento ne conservavano, ed ho valutato il sentimento di persone colte, non che degli artisti migliori che hanno ammirato, e tuttora ammirano, le opere varie ed insigni che io sono per descrivere.

Cortese lettore! Io ho scritto pel vero, ma sono uomo, e posso aver errato ed ommesso; ma non per malizia e trascuraggine: fa voti ch' altri imprenda a correggermi, ch'io gliene saprò grado. Gradisci intanto il mio buon volere, e vivi felice.

INTRODUZIONE

Parma, capitale del ducato di questo nome, e residenza dei Sovrani, città celebre dell'Emilia, è situata a gradi 27,° 59, 42 di longitudine orientale, 44,° 44, 50 di latitudine boreale, irrigata dal torrente che si vuole gli dia il nome, e che dopo di averla divisa in due parti, che si uniscono insieme col mezzo di tre ponti, si va a scaricare nel Po. L'aria vi è salubre, le campagne fertili ed abbondanti di bestiami. La sua popolazione viene calcolata a 30 mila abitanti circa, e col territorio suo a 190 mila; unendovi poi la Delegazione di Borgotaro ascende a 228,320. Credesi che avesse la sua origine dal Console Marco Emilio Lepido, e che il medesimo facesse stendere e selciare la nuova strada da lui appellata Emilia *(Tit. Liv. lib. 39.)* Ciò sarebbe avvenuto l'anno 556 della fondazione di Roma, che fu 187 anni prima della venuta di Gesù Cristo. Si vuole chiamata *Parma* perchè le fosse stata data figura circolare, o perchè metaforicamente si volesse significare d'innalzarla per farsene scudo, o difesa, giacchè una tal voce significava quella rotonda targa, che i soldati imbracciavano per ripararsi dai colpi delle spade nemiche. In fatti, stabilita quattr'anni dopo, e così 183 avanti l'era volgare, in Colonia Romana, fu sempre per testimonianza di Cicerone, fedelissima e strettamente congiunta alla Repubblica. Non andò esente da un gran numero di terribili vicende cambiando di padrone in ogni occasione che da

straniere armate fu conquistata l'Italia. In fine Parma fece parte delle conquiste di Carlo Magno dopo la distruzione del regno dei Longobardi. Sarebbe troppo lungo, e non del mio assunto, il fare una descrizione delle differenti rivoluzioni che questa Città provò in seguito; sarà sufficiente il dire che dopo d'aver scosso il giogo dell'Impero nelle discordie che successero fra Federico II e la Corte di Roma, essa si governò qualche tempo in forma di repubblica; indi andò soggetta a diversi Signori, che o volontariamente ella si scelse, o che la soggiogarono. Nel 1315 fece parte dello stato di Milano di cui era signore Matteo Visconti; ma ad istigazione del Legato Bertrando nel 1326 si rivoltò per darsi al Papa Giovanni XXII che la conservò due anni. Successivamente fu dominata dai Correggio, Scaligeri, Marchesi d'Este, Gonzaga, Torelli, Sanvitali, Rossi e dai Duchi di Milano. Sotto il Duca Gio: Maria Visconti, il celebre Ottone dei Terzi, vedendosi mal corrisposto dei suoi servigi, se ne impadronì, come pure di Piacenza; ma essendo stato assassinato nel dì 27 maggio 1409, Parma ritornò sotto il dominio dei Duchi di Milano e la direzione dell'Impero. Nel 1500 Luigi XII Re di Francia, impadronitosi del Milanese, e trovando Parma fra le mani di Lodovico detto il *Moro*, ne ritenne il dominio; anzi l'Imperatore Massimiliano I gliene accordò l'investitura nell'anno 1505, che dopo quattr'anni fu seguita d'un'altra alquanto diversa; ma in virtù di un trattato del 5 ottobre 1511, nel susseguente anno fu ceduta dallo stesso Massimiliano a Papa Giulio II. Raimondo di Cardona Vice-Rè di Napoli nel 1513 la rimise sotto il dominio dei Duchi di Milano; ma nel medesimo anno Leone X, che

fu assunto al pontificato la ritirò dalle mani di quel Principe. L'anno 1515 colla battaglia famosa di Marignano del giorno 13 e 14 settembre, fattasi la conquista del Milanese dalle armate Francesi, Parma passò sotto il dominio di Francesco I Re di Francia. Le vittorie poi, che i confederati del Papa riportarono sulle truppe Francesi nel 1521 fecero ritornare Parma sotto il dominio della S. Sede. Leone X adunque, poi Adriano VI e Clemente VII successori di lui ebbero una piena ed assoluta padronanza sopra questa Città. In fine nell'anno 1534 Alessandro figlio di Pier-Luigi Farnese, Signore di Montalto e di Giovanella Gaetana di Sermoneta, assunto al pontificato sotto il nome di Paolo III, col consentimento del sacro Collegio diede al di lui figlio naturale Pier-Luigi Parma e Piacenza erigendone un Ducato, e di questo gliene fu data l'investitura nel giorno 12 agosto 1545; nel giorno 19 poi prese il possesso dei suoi stati nella cattedrale di Piacenza, essendovi ricevuto dal Cardinale Marino Grimano Legato Apostolico alla presenza del Vescovo di quella città, del clero e del popolo; ma il di lui dominio non ebbe lunga durata, giacchè nel giorno 10 settembre 1547 miseramente terminò i suoi giorni nella città di Piacenza. Ottavio adunque figlio primogenito dell'ucciso Pier-Luigi, e di Girolama Orsini de'Conti di Pittigliano, non potè da prima succedere fuorchè nel Ducato di Parma, giacchè, malgrado che fosse egli genero di Carlo V per avere sposato Margherita d'Austria, la città di Piacenza era stata occupata, subito dopo la morte del di lui padre, dalle truppe imperiali; locchè provocò poi anche nel 1549 l'occupazione di Parma per parte delle soldatesche pontificie d'ordine

di Paolo III avolo del Duca, che si trovò così spogliato de' suoi dominj da' suoi più prossimi parenti; nè potè riavere Parma se non se sotto il pontificato di Giulio III li 24 febbrajo 1550, e Piacenza mediante trattato conchiuso con Filippo II li 15 settembre 1556. Dopo tal epoca potè il Duca Ottavio godere pel corso di trent' anni in piena pace gli stati suoi che si studiò di render felici con molti saggi regolamenti. Morì egli nell' anno sessantaduesimo di sua vita li 18 settembre 1586, e lasciò successore l'unico suo figlio Alessandro Farnese, la cui vita forma una parte essenziale della storia di Spagna, e di quella delle Provincie unite. Le sue guerre in Fiandra, e particolarmente l'assedio d'Anversa, lo colmarono di molta gloria; e varj storici il commendarono per uno de' più grandi guerrieri del suo tempo, di cui i due più celebri, cioè Enrico IV e Maurizio di Nassau furono da lui contemporaneamente tenuti a bada. Possedè Alessandro pacificamente questo Ducato dalla morte del padre sino al 2 dicembre; 1592; epoca nella quale in età d' anni 47 morì ad Arras, già Governatore generale dei Paesi-Bassi. Aveva egli sposata in Fiandra li 18 novembre 1565 Maria figlia d' Odoardo Duca di Guimaranez e nipote del Re di Portogallo lasciando dal suo matrimonio Ranuccio I suo figlio primogenito e luogo-tenente nelle Fiandre, il quale divenuto Sovrano di questo stato, maritossi con Margherita Aldobrandini nipote di Papa Clemente VIII nel 1600, e regnò sino al giorno 3 di marzo dell' anno 1622. Odoardo di lui figlio nato nel 1612 regnò dalla morte del padre sino ai 12 settembre 1646. Ranuccio II figlio d' Odoardo e di Margherita dei Medici, nato nell'anno 1630, vide morire il di lui fratello primoge-

nito Odoardo II, e perciò toccò a lui il dominio di questo Ducato dal 1646 al 1694 in cui nel giorno 11 dicembre cessò di vivere. Ranuccio ebbe tre mogli, e dal secondo letto ne nacque un figlio nominato Odoardo, che fu padre d'Elisabetta Farnese, nata li 25 ottobre 1690, dalla quale fu trasmessa alla Casa de'Borboni l'eredità dei Farnesi; ma questi morì li 5 settembre 1693 un anno avanti del padre. Dal terzo letto ebbe due figli Francesco ed Antonio, il primo dei quali, nato nel 1670, successe al padre regnando dall'epoca della di lui morte sino al 25 febbrajo dell'anno 1727, in cui terminò i suoi giorni senza successione, quantunque ammogliato colla Principessa Dorotea di Neoburg vedova del predefunto suo fratello Odoardo. Succedette Antonio terzo figlio, nato nel 1679 dal suddetto Ranuccio, ed ultimo della Casa Farnese, che morì pure senza figli nel giorno 20 gennajo 1731, lasciando vedova la Duchessa Enrichetta d'Este terza figlia del Duca di Modena, da lui sposata nel febbrajo del 1728, che sino al settembre dell'anno stesso si lusingò invano di dare un successore al trono ducale di questi stati.

Per l'estinzione di questa famiglia i Ducati di Parma e Piacenza, non che quello di Toscana, essendo stati dichiarati sino nel 1718 Feudi dell'Impero, e la Dieta di Ratisbona avendo acconsentito nel 1720 alla successione eventuale di D. Carlo di Borbone Infante di Spagna, nato nel 1716, l'Imperatore di Germania fece occupare questi Ducati dalle sue truppe subito dopo la morte del Duca Antonio; motivo per cui nacquero varj contrasti fra le Corti, da cui ebbe origine la guerra che scoppiò nell'autunno dell'anno 1733. Fra le

giornate campali di questa guerra, famosa fu quella di Parma nel dì 29 giugno 1734. Prima che succedesse questo fatto d'armi tra l'esercito Imperiale ed i Francesi collegati coi Piemontesi, l'Infante D. Carlo, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, aveva di già preso possesso di questi Stati nel 1731 il giorno 29 dicembre; venne a regnarvi nel giorno 9 ottobre del 1732, e ne partì il 4 febbrajo 1734, essendo stato dichiarato generalissimo delle truppe spagnuole che andavano verso Napoli, nè rinunciò al detto possesso che nel 1736 allorchè passò Re di Napoli e di Sicilia. L'Imperatore Carlo VI in seguito di tale rinunzia e della riversibilità stipulata pel trattato della quadruplice alleanza dell'anno 1718, e di quello di Vienna del 1725, ne prese il dominio. Nel 1739 fu confermata dal Re di Spagna la cessione di questi Ducati in favore dell'Imperatore d'Austria, suoi eredi e successori, in cambio dei Ducati di Lorena e Bar annessi alla Corona di Francia. Quattr'anni circa si godettero gli effetti d'una pace che si credeva fermamente stabilita; ma la morte di Carlo VI diede motivo alla guerra che afflisse quasi tutta l'Europa. Ometterò di parlare degli avvenimenti e dei fatti d'armi successi nei primi quattr'anni, e mi ristringerò soltanto a dire che nel 1745 le truppe spagnuole e francesi occuparono nel mese di settembre la città di Piacenza, ed indi la nostra (*a*); ma questa, nel seguente anno, la notte del dì 19 aprile, fu abbandonata dagli Spagnuoli agli Imperiali che la cin-

(*a*) Il Marchese di Castellar ne prese il possesso a nome della Regina Elisabetta Farnese, e nel giorno 3 novembre fu dato il solenne pubblico giuramento.

gevano d' ogni intorno. A Piacenza poi si diede la sanguinosa battaglia nel mese di giugno, colla peggio degli Spagnuoli, i quali essendosi ritirati lasciarono la detta città in potere dei Tedeschi nel luglio del 1746. Col mezzo poi dei preliminari di pace d' Aix-la-Chapelle (Aquisgrana) i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, nel 1748, furono dalla vedova Imperatrice Maria Teresa ceduti a D. Filippo di Borbone Infante di Spagna e fratello del Re D. Carlo, nato nel 1720. Ne fu preso il possesso nel mese di febbrajo dell'anno 1749, e regnò sino al giorno 18 luglio 1765; epoca in cui morì nella città d' Alessandria detta della Paglia. D. Ferdinando I figlio del suddetto e di Luigia primogenita del Re di Francia fu suo successore; maritossi nel giorno 27 giugno 1769 per procura in Vienna con Maria Amalia Arciduchessa d'Austria nata li 26 febbrajo 1746; regnò sino ai 9 ottobre 1802; epoca nella quale in età d'anni 51 morì e fu sepolto nell'abbazia di Fontevivo.

In seguito questi Stati passarono sotto il dominio della Francia, stantechè al figlio di D. Ferdinando, Lodovico I, era stata ceduta la Toscana nell' anno 1801 col titolo di regno, come dal trattato di Madrid del 21 marzo, e d'altra convenzione precedentemente conchiusa fra la Francia e S. M. Cattolica *(a)*.

Nell' anno 1814 col trattato di Parigi del giorno 11 aprile, confermato nell' atto del congresso di Vienna il giorno 9 giugno 1815, questi Stati furono assegnati a S. M. la Principessa Maria Luigia Arciduchessa

---

(a) Vedi Trattato di S. Idelfonso del 1 ottobre 1800.

d'Austria, Nostra Augusta Sovrana attualmente regnante, la quale fece il suo solenne ingresso in questa città nel giorno 20 aprile 1816, e non cessa di formare la felicità dei ben avventurosi suoi sudditi con ogni genere di beneficenze.

CATTEDRALE

Giudico bene prima di tutto dare contezza della chiesa cattedrale di questa città, sì perchè essa è degna per più riguardi dell' attenzione dei forestieri ed eruditi, ed anche perchè da questa potrassi agevolmente procedere agli altri principali luoghi che andrò additando in appresso e pel più breve cammino.

Questo magnifico tempio fu rifabbricato nel secolo XI perchè era stato distrutto il più antico dagli incendj. Venne dedicato a M. V. Assunta in Cielo, e consecrato solennemente li 26 settembre dell'anno 1106 (*a*) dal Pontefice Pasquale II nel ritorno ch' egli fece dal Concilio di Guastalla, essendo in allora Vescovo di Parma Cadalo, che fu poi Antipapa. Abbenchè costrutto con architettura *Gottica*, ciò non ostante havvi in esso un grandioso in tutte le sue parti, per cui non è da meno di molti altri templi dei nostri circonvicini, tanto per la sua spaziosità, quanto per gli ornamenti interiori, che esteriori; e maggiore considerazione meriterebbe se non fosse stato guasto tre secoli dopo colla cappelle laterali, e con l'imbrattamento fatto di poi a' nostri giorni d' una gran parte dell' esterno con tinte diverse che nascondono il marmo; cosa che non fa molto

---

(*a*) Per isbaglio dello scultore nella lapida che trovasi nel pilastro sotto l' organo invece del 1104.

Il P. Affò vuole che la consacrazione fosse fatta propriamente nel giorno della vigilia d' Ognissanti.

onore a chi ordinò, nè a chi eseguì tale semibarbara operazione, credendosi forse d'aggiungere con ciò una nuova moda all'ultimo passato secolo.

Verso la piazza detta *del Duomo* scorgesi la facciata di questo che s'estende in larghezza metri 27, 50 ed in altezza 28, 60 incrostata di varíe qualità di marmo con tre porte: la maggiore, che conduce alla navata di mezzo, e le altre due minori, che introducono alle navate laterali. L'intelligente potrà osservare le imposte di dette porte, particolarmente quelle della maggiore, nella cui imposta diritta trovasi la seguente iscrizione, la quale prova essere le medesime state intagliate dal nostro *Bianchini*, eccola:

MCCCCLXXXXIIII LUCHINUS BLACHINUS
PARMENSIS COCINABAT

Avanti la porta maggiore il portichetto, o piccolo pronao, viene sostenuto da due colonne che posano sopra due grossi leoni di marmo veronese (*a*), e forma un'arcata, in cima alla quale su d'una quadratura ergesi un poggio sostenuto da altre due colonne. Vi si veggono pure tre ordini di logge, l'uno sopra l'altro, sostenute da colonnette con basi e capitelli di marmo. L'ordine superiore è obbliquo, i due inferiori in retta linea, ed a queste si ascende per mezzo di due piccole scale fatte a chiocciola, situate nel muro, all'ingresso delle porte laterali, per cui riesce comodo il passeggiare dentro la facciata stessa, nel mezzo della quale sopra il coperto del poggio s'apre un finestrone arcuato che illumina l'interno del tempio.

(*a*) Sono opera di M. Giambono da Bisone 1281.

Alle dette due porte laterali sembra si dovesse apporre un vestibolo consimile alla maggiore, giacchè vi si scorgono altri due piccoli leoni per ciascheduna atti a sostenere colonne. Altre due porte più semplici si trovano a' fianchi del tempio medesimo, l' una dalla parte del Seminario, e l' altra verso la strada detta *di s. Anna*. Nella facciata si veggono varie iscrizioni antiche. Sulla piazza nell'angolo destro havvi poi un sarcofago di marmo di carrara, e nell'angolo opposto un cippo dello stesso marmo con iscrizioni, le quali trovansi fedelmente trascritte dal dottissimo signor Pietro De-Lama (*a*).

Due grandi torri dovevano formare l'avanti-corpo di questa facciata, ma non si vede ridotta a termine che quella a diritta di chi entra, la cui fronte quadrata è di metri 8. 80 ed alzasi sino a metri 68.

Distrutta la vecchia torre, fu questa cominciata nell' anno 1284, e terminata nel 1294; vi si sale per mezzo di comode scale, e contiene un ampio castello di belle campane. La maggiore di queste è stata rifatta nell' anno 1822, e messa a luogo nel 17 settembre. Oltrepassa i pesi 300.

La figura di questo tempio è d'una croce latina, e la sua area è di metri 78. 10 in lunghezza, ed in larghezza di metri 27. 50, non comprese le cappelle laterali, che descriverò in seguito.

Sorge sopra quest' edifizio una gran cupola ottangolare ornata di un loggiato all' intorno.

Ma si passi ormai ad osservare le pregevoli cose che in esso tempio si conservano. Quest' è diviso, come

---

(*a*) Vedi Iscrizioni antiche ecc. part. 2, pag. 120, 121. Parma Stamperia Carmignani in 4. grande 1818.

dissi, in tre navate, alle quali corrispondono tre tribune; quella di mezzo larga metri 11. 56 viene terminata dal coro, e le altre due larghe met. 4. 96 per ciascuna da cappelle modernamente ornate d'altari di scelti marmi.

Tutta la volta della navata di mezzo fu dipinta a fresco da *Girolamo Bedolo* detto *Mazzola* parmigiano, cugino del rinomato *Francesco* detto il *Parmigianino*, negli anni 1556 e 57; ed un tale lavoro costò 50 ducati d'oro per ogni crociera; perciò in totale ducati d'oro 350.

Dopo la cornice della volta, sostenuta da colonnette di marmo vi si scorgono spaziose logge arcuate le quali come in altri templi antichi servivano per le donne. I quadri a fresco che si veggono dipinti sopra dette logge, rappresentanti la vita di Gesù Cristo, sono lavoro di *Lattanzio Gambara* bresciano, del quale pure sono i soprarchi e la facciata grande interna, nella quale si vuole vi dipingesse anche il suo ritratto, e non già quello di *Correggio*, come molti hanno creduto. In tali opere il suddetto *Gambara* si distinse, e vi s'occupò dall'anno 1568 al 1573 per la somma di 400 scudi d'oro d'Italia.

Gli avanzi del dipinto che rimane nei vetri del gran finestrone sulla porta maggiore, rappresentanti la Natività di N. S., si vogliono di *Giacomo Bertoja;* ma penso, com'altri, che meglio possano attribuirsi a lavoro di certo *Agapito Gondrate* vetrajo di corte, eseguito nel 1574 con disegno del prelodato *Gambara* che certamente avrà cercato un accordo col rimanente dell'opera (*a*).

(*a*) Sono Dipinti molto pregiati dai professori ed intelligenti perchè i più copiosi e più studiati fra le tante opere di questo valente artista.

Per mezzo d'ampia scalinata composta di 17 gradini di marmo s'ascende al santuario, sulle grandi arcate del quale s'innalza la magnifica cupola che coi sottoposti pennacchi e grandiosi angeli dipinti a chiaro-scuro sotto gli archi della medesima, è lavoro dell'inarrivabile pittore *Antonio Allegri* detto *il Correggio*.

Essa rappresenta Maria Vergine Assunta in Cielo corteggiata da angioli, santi ed altri graziosi puttini che l'accompagnano. I principali protettori di Parma, cioè s. Tommaso, s. Ilario, s. Bernardo e s. Gio: Battista, sono quelli espressi nei quattro pennacchi. Di questo capo-lavoro dell'arte sono di già stati descritti i pregi da grandi autori; io ripeterò ciò che già pronunciarono insigni maestri dell'arte, che quest'opera, veramente maravigliosa, più facilmente si può commendare, che imitare.

Nel giorno 3 di novembre dell'anno 1522 ne fu fatto pubblico istromento, al quale fu unita la perizia e ridotta la somma a ducati larghi d'oro 1100 da pagarsi in quattro rate. Nel 23 novembre del 1523 fu incaricato il capo-muratore *Torio dell'Erba* di riattare la cupola, scrostarla e rinzaffarla di calce al di dentro. A motivo poi di terribili vicende che avvennero in Italia sembra che questo lavoro non venisse terminato che nell'anno 1533 circa, essendogli stato fatto il pagamento della seconda rata nel giorno 17 novembre del 1530; ed il *Correggio* morì nella propria patria nel 1534 in età d'anni 40.

Lodevolissimo sarebbe stato un decreto che proibisse sotto non lievi pene a chiunque, in tutt'i tempi e circostanze, di apportare pregiudizio a simil opra col piantarvi chiodi, bullette ecc.

Tutta la volta e il catino del coro furono dipinti dal soprannominato *Girolamo Mazzola*. Questo lavoro, abbenchè fatto con grande studio, non fa l'effetto che dovrebbe, non potendosene conoscere il merito, essendo troppo vicino ad una delle migliori opere correggesche; ed una maggior pratica nella maniera di dipingere a fresco si distingue nella di già citata volta, eseguita posteriormente dallo stesso autore. Altra disgrazia poi pel suddescritto dipinto è il bianco ardito delle pareti; sembrami anzi impossibile che queste non fossero dipinte anch' esse; ma non m' è però riuscito di trovarne memoria. Se questo non era, al certo il giudizioso pittore avrà fatto riempire quel gran voto con una tinta che meglio s' accordasse coll' insieme del lavoro.

L' intelligente ritrovandosi nel coro potrà osservare le quattro statue di bronzo, rappresentanti i quattro Evangelisti, che appiedi dell' ancona si scorgono su piccoli e variati piedestalli della balaustrata. Questi e quelle furono gettati da *Filippo e Damiano da Gonzate* parmigiani; ma rovinati in parte a' nostri giorni da mani imperite, che vollero con nuova doratura forse dar loro maggior pregio, senza conoscerne le conseguenze. In uno dei piedestalli, che hanno subita la stessa sorte, vi si legge:

Jacobus Filippus et Damianus fratres Filippi Gonzate filii Parmenses MDVIII.

Sono da ammirarsi pure nello stesso coro i due grandi quadri laterali che servivano di sportelli all' organo. In uno v' è dipinto, in bello sfondo d' architettura, il s. Re David che a sedere sta esaminando uno scritto; due putti a' piedi, uno di cui suona l'arpa, l'altro sembra giuochi con una fionda in mano. In quello dalla parte

opposta, s. Cecilia che suona l'organo, e varj putti con altri istrumenti; opera di *Giulio Cesare Procaccino* pittor bolognese che fioriva nel principio del secolo XVI, e morì ottuagenario.

I sedili sono pure da osservarsi per gl'intagli ed altri lavori; vengono attribuiti a *Cristoforo Cannoci* da Lendinara e *Pier-Antonio dell' Abate* modonese.

L'altar maggiore tutto di scelti marmi, che vi è stato posto pochi anni sono, era un tempo nella chiesa di s. Martino de' Monaci cisterciensi lungi dalla città quattro miglia circa. L'arca marmorea d'antico lavoro, contenente varj corpi di santi e reliquie, particolarmente di s. Nicomede e di s. Remigio, che esistevano nell'antica cattedrale; edificata la nuova, come già dissi, nel 1106, questi furono riposti nella grand'arca che stava dietro l'antico altar maggiore, e fu visitata nella traslazione e consecrazione del nuovo altare nel 1567 dal Vescovo Cardinale Sforza. Ora vi si vede sotto la mensa del tutto scoperta e posta entro un recinto di colonnette di marmo bianco.

La volta ed i catini sopra gli altari alla destra del coro sono opera eseguita, come da accordo fatto nell'anno 1574 per iscudi d'oro 310, da *Orazio Samacchini* bolognese, pittore assai diligente e buon frescante, il quale, abbenchè la morte lo colpisse nell'anno 1577 in età di soli 45 anni, lavorò moltissimo nella sua patria, in Roma ed in altri luoghi.

Il quadro rappresentante l'Assunzione di M. V. è opera di *Gio: Battista Tinti* parmigiano eseguita nel 1589. L'altro esprime il Redentore nostro posto nel sepolcro con gran divozione da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, assistendovi le tre Marie dolenti: scor-

gesi in qualche distanza il monte calvario. Il pittore v' espresse assai bene le circostanze di quella commovente azione, ed è opera eseguita nell' anno 1815 dal vivente professore *Antonio Pasini* parmigiano, consigliere con voto nella Ducale Accademia delle Belle-Arti. Questo quadro avrebbe bisogno d' un lume più vantaggioso.

Le statue di stucco, che si trovano nelle nicchie di dette cappelle, sono fra i primi lavori dello scultore *Bernardo Collina* parmigiano, eseguite nell' anno 1792. Fu scolaro dell' Abate *Peroni*, poi di *Sbravati*, e morì in Treviso nel 1803 d' anni 34. I due altari di marmo erano in s. Teresa.

Non dee passarsi sotto silenzio che in questa tribuna si scorgono le memorie di due soggetti che illustrarono la nostra patria, cioè il padre Adeodato Turchi già vescovo di Parma che morì ottuagenario nel settembre dell' anno 1803, ed il tipografo Gio: Battista Bodoni noto a tutta l' Europa, e morto il giorno 30 novembre 1813 d' anni 73. Sopra l'onorevole iscrizione di questo si vede il di lui ritratto scolpito in marmo dal vivente professore *Gio: Battista Comolli* piemontese.

Tutta l' altra gran volta dalla parte sinistra fu dipinta da *Michel-Angelo Anselmi* parmigiano; ma questa poi, rovinata dalle intemperie per la poca cura di chi presedeva in allora, fu copiata e nuovamente dipinta nell' anno 1768 da *Antonio Bresciani* piacentino che studiò in Bologna sotto *Donato Creti*.

Il catino della cappella di fronte, che rappresenta Mosè sul monte Sinai nell' atto di ricevere la legge da Dio, col popolo attendato appiedi dello stesso monte, è

lavoro a fresco, in parte malconcio, di *Pomponio Allegri* figlio del *Correggio* eseguito dall'anno 1560 sino al terminare del 1562 pel prezzo di 80 scudi d'oro; e ciò rilevasi dai libri dell' Opera di essa cattedrale. Il quadro ad olio, che si osserva nel sottoposto altare (*a*) rappresentante la caduta di s. Paolo, fu dipinto per l' altare maggiore della chiesa di detto santo nel 1796, dal sopra nominato *Bresciani* che cessò di vivere nell' anno 1817 d' anni 98. Le statue nelle due nicchie della medesima cappella sono del *Collina*.

Il catino dell'altra cappella, detta del *Montino*, ora della casa Dalla Rosa-Prati, con grandiosi grotteschi dipinti in fondo d'oro, sono di buona ed antica maniera, ma d'ignoto autore. Il quadro esprimente Maria Vergine della Misericordia, che tiene sotto il manto diverse zitelle, è opera lodevole di *Giovanni Bolla*.

L' ancona di marmo ed il quadro suddetto erano nella chiesa degli Eremitani.

Nell' interno della cappella è da osservarsi il deposito del canonico Bartolommeo Montino che vi fu posto nel 1507, ed è lavoro assai ben eseguito dallo scultore *Gian-Francesco de Grate* parmigiano.

A fianco della medesima cappella vi è stato collocato recentemente un onorevole epitafio di marmo alla memoria del valente poeta Angelo Mazza parmigiano morto nel 1817 e dell'età sua 76 non compiuti.

Si può anche osservare un marmoreo sarcofago che racchiude le ceneri del giureconsulto Vincenzo Biondi patrizio parmigiano morto nel 1549. Esisteva già nella

(*a*) L' altare di marmo era in s. Teresa.

demolita chiesa di s. Pietro martire, e quivi fu posto nell' anno 1822 per cura dei parenti suoi.

Le altre due statue di stucco esistenti nelle nicchie, ed ormai cadenti, sono tanto prive di merito, che miglior consiglio sarebbe di riformarle.

La nicchia dell' organo fu ideata da *Girolamo Mazzola,* ed eseguita con disegno del medesimo da *Marco Calegari* intagliatore, che la ridusse a compimento nel 1562. L' organo porta 1487 canne; fu rinnovato nel 1787, ed è uno dei migliori eseguiti dai rinomati fratelli *D. Andrea e Giovanni Serassi* di Bergamo.

Discendendo quindi per una delle attigue scale composte di 11 gradini di marmo, si avrà ingresso al vasto sotterraneo, e consideratane la simmetria, la spaziosità del piano, e della volta tutta sostenuta da colonne, si potrà osservare l'altare in cui riposa il corpo di s. Bernardo degli Uberti vescovo e protettore nostro, morto nel 1133 ai 3 dicembre, trasportatovi nell'anno 1548. La di lui statua di marmo bianco di carrara coi due angioli posti lateralmente in atto di sostenergli la mitra ed il pastorale; così pure i bassi-rilievi sono opere dello scalpello di *Prospero Clementi* reggiano eseguite negli anni 1545 e 46 sul disegno di *Girolamo Mazzola,* che ne dipinse anche l'interna cappella: ma di tali dipinti non v'è più alcun vestigio.

Nel piccolo altare tutto di marmo con colonnette d'ordine jonico, che scorgesi alla sinistra, è degna di lode la statua del martire s. Agapito, che si vuole lavoro dello scultore *Gio. Battista Fornari* parmigiano scolaro del *Parmigianino;* ma quest' opera unitamente all'urna in cui riposano le ossa del santo furono ordinate allo scultore *Gio: Battista Barbieri;* e forse al *Fornari* toccò di terminarla.

Il quadro di s. Ilario dell' altare maggiore è dipinto dal cavaliere *Antonio Balestra* veronese che fu scolaro di *Bellucci*, indi passò sotto *Carlo Maratti*, e cessò di vivere nel 1740 d' anni 74. Questo pittore seppe unire il sapore della scuola lombarda alla dottrina romana. La deposizione della croce, eseguita in basso-rilievo nel paliotto di questo altare, si attribuisce al *Clementi*.

Dalla parte dell' epistola può osservarsi un deposito di marmo con sarcofago eseguito nel 1539 pel preposto Ciro Anghinulfi. L' altro bellissimo sepolcro pure di marmo con due neomenie, o sieno figure piangenti, con vestimenta maestrevolmente piegate dietro il nudo, e spiranti mestizia e dolore, è un' opera che distingue il prelodato eccellente scultore *Clementi*. Sotto v' è la seguente iscrizione:

BARTHOLOMAEO . PRATO . IVRISCONS .
Q . V . ANN . LXXI . MEN . II . DI . XX .
OB . TER . CAL . SEPT . ANN .
SAL . M . DXLII .
FILII . PIENTISS . MVLTIS
CVM . LACH .
P .

Questo sepolcro fu disegnato ed inciso dal già nominato *Bresciani* nell' anno 1782.

La tavola dell' altare a destra rappresentante lo Sposalizio di M. V. con molte figure fu dipinto dal parmigiano pittore *Alessandro Araldi*, e vi si trova segnato l' anno 1519.

Rimpetto all' altare di s. Bernardo v' è la cappella de' ss. Innocenti, dove si vede una tavola del sunnominato *Anselmi*, che rappresenta l' Apparizione di s. Agnese ed altre ss. Vergini alla sua famiglia. Quest' opera,

tanto pel disegno, quanto pel colorito così nobilmente condotta, non meritava d'essere maltrattata forse da inesperto pulitore v'è segnato l'anno 1526.

Salendo per l'altra vicina scala, e rivolgendosi a destra verso la strada di s. Anna, nella cappella de'signori Mansionarj della cattedrale, vi si scorge un altare di scelti marmi, che vi fu adattato pochi anni sono, colla statua di s. Teresa e di varj angeli. È opera di qualche merito, ed esisteva nella chiesa dei Carmelitani scalzi.

Rimpetto alla suddetta cappella havvi in alto un bellissimo monumento sepolcrale di marmo alla memoria di Marco Colla con lavori del XVI secolo. Nel fianco del medesimo, verso la porta, vi si vede inciso *Barthol. Reg.s f.*

Nella nave piccola, la volta tutta della medesima a grotteschi e figurine di buon gusto, si vuole di certo *Giovanni Bolognese* che si crede siasi servito d'*Alessandro Mazzola* figlio di *Girolamo* per le figure.

Seguono da osservarsi le cinque cappelle da questa parte.

Capp. I. di ragione della famiglia Valesi di Baganzola. Il quadro esistente all'altare rappresentante la B. V., s. Maria Maddalena, s. Ciro martire e varj angeli, era nella chiesa del Carmine, e viene giudicato di *Gio: Maria delle Piane,* detto il *Molinaretto.*

L'altare di legno dorato con intagli è lavoro d'*Ignazio Marchetti* parmigiano eseguito per le monache di s. Catterina, ed ivi trasportato dopo la loro soppressione.

Appesi ai muri laterali di questa cappella vi sono altri quadri non ispregevoli ch'erano in s. Niccolò.

Capp. 2. detta della B. V. degli Angioli. Il piccolo affresco antico era nella chiesa delle cappuccine dal castello, e qui traslocato nell' anno 1686 quando fu costrutto il nuovo convento per le medesime.

La cappella fu tutta dipinta nel 1721 in architettura dal *Natali*, e, per le figure, dal *Galeotti*. Appartiene la medesima all' Opera della cattedrale.

L' altare di marmo era nel demolito oratorio della B. V. della Scala.

Capp. 3. della Compagnia del SS. Sacramento, recentemente ornata d' altare di marmo e nicchie con istatue pure di marmo per munificenza dell'Em. Arcivescovo Vescovo nostro il Cardinale Caselli. I suddetti marmi esistevano nella chiesa delle Teresiane ed in quella di s. Maria Bianca de' Carmelitani scalzi.

Capp. 4. apparteneva prima alla compagnia dei mercanti della città, e nell' anno 1810 fu data alla confraternita del Ss. Crocifisso detta *del Duca* eretta prima nella chiesa del Carmine (*a*).

Gesù Cristo sulla croce e l' ancona coll' altare di marmo erano nella suddetta chiesa.

I quattro grandi quadri appesi alle pareti esprimenti s. Antonio, s. Margherita da Cortona, s. Lucia, s. Apollonia, ed altri santi, furono eseguiti in Roma nell' anno 1753 dal pittore *Gaspare Giuseppe Traversi* napoletano, d' ordine del P. Raffaelo da Lugagnano ministro generale dell' ordine francescano e spediti in dono dal medesimo al convento di Castell' Arquato.

(*a*) Questa Confraternita nell' anno 1822 è passata nella Chiesa Ducale di s. Lodovico V. Statuti ed Ordini della detta, stampati in Parma pel Viotti 1568.

Capp. 5 di ragione del Ven. Consorzio.

Nel quadro si vede espressa la Visitazione di Maria V. con buon disegno e grandezza di stile da *Francesco Monti* nativo di Brescia. Fu scolaro del *Ricchi,* poi del *Borgognone.* Dopo aver lavorato in molte città, stabilì in questa la sua dimora, ove morì nel 1712 d'anni 72. Questo quadro è stato ristaurato dal vivente signor *Canonico Tedeschi* nell' anno 1811.

Il dipinto a fresco sul muro all' ingresso di detta cappella, entro custodia, che rappresenta la B. V., il Bambino, s. Giuseppe ed un s. Abate, che credesi s. Bernardo istitutore dell' ordine cisterciense; sembra lavoro eseguito sul declinare del secolo xv, ed è creduto di *Cristoforo Caselli* parmigiano soprannominato il *Temperello.*

Passando dalla parte opposta, e mettendosi nell'altra piccola nave, potranno osservarsi le qui descritte cose:

1.° La volta di questa nave dipinta con gusto e maestria, tanto per gli ornati, che per le figure, dal sopraccitato *Alessandro Mazzola* nell' anno 1571, a riserva però dell' arco presso la porta, che si crede di *Pomponio Allegri;* indi la

1.ª Cappella che trovasi è di ragione della famiglia Terrarossa Bernieri. In questa vi si scorgono varie memorie d' uomini insigni della medesima (*a*).

(*a*) La gran pietra di marmo che si vede fuori di questa cappella con figura in abito pontificale rappresenta Antonio Bernieri parmig. vescovo di Lodi ivi sepolto nel 1456, e vi fu posta dal di lui nipote Girolamo, come rilevasi dall' iscrizione attorno di detta pietra.

Il quadro dell'altare rappresenta s. Niccolò e s. Barbara appoggiata su d'un canone, ed in alto l'Annunziazione di M. V. L'autore suo è *Domenico Venanzi* pisano, o com'altri vogliono pesarese, che fu scolaro di *Guido* e del *Contarini*. Questo pittore travagliò lungo tempo in questa città per la casa Farnese dopo la metà del secolo XVII. Il suddescritto quadro era all'altare maggiore della soppressa chiesa parrocchiale di s. Niccolò.

Capp. 2. della casa Cantelli, e di cui havvi memoria che fu costrutta nell'anno 1275 da Bartolommeo di questo casato. Nel quadro dell'altare v'è dipinto Gesù nell'orto e gli Apostoli dormienti; nel fondo un santo Vescovo. Non è privo di merito, ma l'autore suo è ignoto.

Capp. 3. appartenente alla casa Bajardi; nello scorso anno 1820 fu riattata ed abbellita.

L'altare tutto di marmo è disegno ed esecuzione dell'*Albertolli* milanese, ivi trasportato dalla demolita chiesa di s. Pietro Martire. Il quadro esprimente l'anima di s. Maria Maddalena penitente che sale al cielo, con coro d'angeli, e nel fondo s. Francesco, viene giudicato del suddescritto *Molinaretto* genovese che studiò dapprima sotto il *Merano*, poi entrò nella scuola del *Gauli* a Roma. Fu chiamato questo pittore in Parma alla Corte per far ritratti, ne'quali molto ben riesciva; indi passò a Napoli, dove morì alla metà circa dello scorso secolo d'anni 85. Anche il suddetto quadro è stato ripulito pochi anni sono, e si è cercato di ridonargli vita.

L'amatore e l'artista potranno osservare a sinistra nel muro di questa cappella un basso-rilievo del XII se-

colo. Serviva questo di pallio ad altro altare quivi esistente prima del riattamento, e si pretende che questo marmo fosse un lato dell' antica ambona ossia *pulpito*. *Benedetto Antelami* parmigiano architetto e scultore vi espresse la deposizione di N. S. dalla Croce assai lodevolmente, per quel tempo, e vi lasciò inciso il suo nome coll' anno 1178.

Capp. 4. appartiene questa al comune di questa città, e nell' altare della medesima esiste un quadro rappresentante la B. V., i ss. Fabiano e Sebastiano, s. Biagio e s. Rocco. Quest' è un' opera dell' *Anselmi*, ma fatalmente caduta nelle mani d' un imperito, che coll' idea forse di ripulirla la guastò. Vi si scorgono nullameno simmetria ed invenzione. In breve questa cappella verrà riattata, e l' altare sarà cambiato con altro di marmo ch' esisteva in s. Maria Bianca.

I due grandi quadri appesi alle pareti sono del pennello di *Clemente Ruta* parmigiano, in uno vi dipinse la storia d' Ester, e nell' altro Giuditta che presenta al popolo la testa d' Oloferne.

Capp. 5. dell' estinta famiglia Centoni, e vi si veggono due monumenti sepolcrali della medesima.

Questa cappella fu dipinta a fresco da *Francesco Maria Rondani* parmigiano scolaro del *Correggio*. In alto vi espresse a colori la Passione di Gesù Cristo. Inferiormente a chiaro-scuro varie geste della vita di s. Antonio Abate. Mal ridotta dall'umido e dal tempo si pensava d'imbiancarla, quando nell'anno 1784 inspirata qualche buona persona a non commettere un errore massimo, fu deciso di riattarla, e, datane la commissione ad *Andrea Pezzali* parmigiano, la ridusse allo stato presente non tralasciando ogni cura e diligenza.

La tavola antica, che trovasi all'altare colla B. V., il Bambino, s. Paolo, s. Antonio Abate ed un divoto in ginocchioni, fu eseguita nell'anno 1516 dall'*Araldi* che vi lasciò scritto il suo nome e l'anno.

Le cappelle hanno uno sfondo di metri 7. 85, e sono larghe metri 5. 77.

Rivolgendosi a destra, nella cappella spettante al Capitolo Canonicale, detta di s. Agata, merita di esser veduto e considerato il quadro dell'ancona rappresentante un Crocifisso colla Maddalena ai piedi, s. Agata legata ad un palo, e s. Bernardo Vescovo con un angelo che gli tiene la mitra. Vi si scorgeranno condotta, impasto e colorito, ed è opera del rinomato *Bernardino Gatti*, detto il *Sojaro*, cremonese.

A sinistra dell'altare vi è un ricco cenotafio (*a*) alla memoria del celebre Francesco Petrarca che fu arcidiacono di questa cattedrale (*b*). Varie altre onorevoli iscrizioni si veggono nelle pareti pei Vescovi Rossi, Picedio, Saladini, Marazzani e Pettorelli. Di fronte alla suddescritta cappella scorgesi un deposito dell'estinta famiglia parmigiana *de' Carissimi;* lavoro assai bene eseguito dallo scultore *de Grate.* Che bella armonia coi due altarini lateralmente postivi di recente!

(*a*) Fu eretto per cura del Conte Canonico Niccolò Cicognari parmig. nell'anno 1713. Sotto l'effigie di quel sommo poeta havvi una dotta iscrizione scolpita in pietra di paragone, composta dal prelodato Conte Canonico Cicognari parmig. nell'anno 1713.

(*b*) Da varj cronisti e da documenti si rileva che la casa con giardino abitata dal Petrarca, e dal medesimo acquistata in questa nostra città, sia quella che ora è della nobile famiglia Bergonzi nella vicinanza di s. Stefano. V. Affò Scritt. parmig. tom. II., fog. XVI. e XVII.

Nel pilastro a dritta si veggono le memorie di due insigni artisti bolognesi, che fregiarono questa città colle opere loro, e che furono ivi sepolti, *Agostino Caracci* morto nell'anno 1601, e *Leonello Spada* morto nel 1622.

Uscendo da questa porta laterale, quasi rimpetto alla medesima trovasi il Seminario. Quest' edifizio si vuole fosse la canonica della medesima cattedrale, ove vivessero capitolarmente i canonici giusta il primiero spirito della chiesa ed abbia servito anche d' abitazione a varj vescovi. In seguito fu destinato per l'educazione di molti giovani ecclesiastici della diocesi, e nei primi anni dello scorso secolo fu ampliato e ristaurato a comodo degli alunni che in esso convivono. Havvi internamente un oratorio dedicato alla Purificazione di Maria Vergine.

Sulla sinistra si presenta il

BATTISTERO.

Con disegno del sopraccennato *Antelami* fu eretta questa superba e rara mole, tutta di marmi veronesi, l' anno 1196, come può leggersi sopra la porta verso la piazza del duomo; ed il suddetto artista con gran maestria ne condusse a termine l' esecuzione, per cui si potè nell' anno 1216, o com'altri vogliono 1217, il giorno 9 aprile, battezzarvi i fanciulli.

Da Obizzo II. della famiglia Sanvitale, in allora vescovo di Parma, e coll' intervento d' altri vescovi, fu poi nell' anno 1270 consecrata il giorno 25 maggio. Il Cardinale Gherardo Bianchi parmigiano nell' anno 1294 vi fondò un capitolo di sei canonici ed un proposto. Sonovi anche due dogmani, a' quali spetta di battezzare i neonati di tutta la città e territorio suburbano.

La mancanza de' marmi, che per le guerre di Ezzelino non potevano essere trasportati da Verona, impedirono di terminare la sommità che circonda la volta, ossia la cupola, la quale si vide poi ridotta a compimento nell'anno 1302.

Questo tempio nell'esterno è di forma ottangolare perchè in questa guisa si fabbricavano in allora i tempj ad uso di battistero; in ogni lato vi si veggono statue, alcune storie del testamento vecchio, e nuovo, e varj geroglifici in basso-rilievo di qualche pregio.

Da cinque ordini di logge viene circondato, quattro delle quali sono praticabili; trovasi isolato, e per tre grandi porte vi si ha ingresso.

La magnifica ed ingegnosa volta, sino alla base, vedesi dipinta tutta a fresco d'un gusto gottico, o com'altri vogliono greco dei bassi tempi, e d'eguale gusto sono i dipinti fra gli spazj, arcuati, e ad uso di nicchie, da una colonna all'altra cominciando dal capitello sino al piano della chiesa. Gli altri dipinti che si osservano sotto le arcate, sono d'un gusto più purgato, posteriori ai primi, e perciò del XIV secolo. Si può in questi notare lo sforzo fattosi per iscostarsi dalla greca maniera ed introdurvi regolare composizione e qualche piega. Questi lavori fanno testimonianza, che la pittura era giunta tra di noi ad un certo grado, in tempo che molt'altri poco la conoscevano. Gli autori però ci sono ignoti (*a*).

(*a*) *Il Lanzi, Stor. Pit.* dice che possono riguardarsi come uno dei più bei monumenti che abbia l'Italia superiore in genere di antica maniera.

È da osservarsi con attenzione il compartimento interno di quest' edifizio che è di sedici lati ineguali, ornati di due ordini di logge praticabili; nella prima di queste eravi collocata, nel mezzo d'ogni lato, una statua di mediocre forma che rappresentava un mese dell' anno caratterizzato con proprio simbolo. Dette statue si veggono tuttora, a riserva di qualcheduna infranta o perduta, nella prima loggia sopra l'altare maggiore ed ai lati del medesimo. Sono state giudicate del prelodato *Antelami*. Sono rimarcabili le sedici colonne tutte diverse, come pure i capitelli e le basi. La più pregevole di dette colonne trovasi presso l'altar maggiore dalla parte del vangelo, ed è di granito orientale.

Il quadro dell'altare principale, rappresentante Gesù battezzato da s. Giovanni, è opera di *Filippo Mazzola* padre del celebre *Parmigianino*, e vi si legge il suo nome. L' antica mensa di quest' altare resta coperta dal paliotto che è di marmo veronese con tre figure a basso-rilievo.

L'altro quadro, che trovasi nell' altare vicino alla porta verso la cattedrale, il quale esprime s. Ottavio caduto da cavallo, la B. V. col Bambino, e una gloria d'angioli nell'alto, è del cav. *Giovanni Lanfranco* parmigiano che fu scolaro d' *Agostino Caracci* e che poi passò a Roma sotto la direzione d' *Annibale* e vi morì d' anni 66 nel 1644. Scorgesi ne' suoi dipinti molta maniera correggesca; ma questo avrebbe necessità di pulimento.

Nel centro di questo tempio sopra due scaglioni occupa porzione del piano una grandiosa vasca di figura ottangolare, tutta d' un sol pezzo di marmo veronese, la quale entro di sè un' altra più piccola ne racchiude.

Si crede costrutta ad uso di abluzioni e di battesimo. Le parole scolpite sulla superficie dell'ottagono, verso l'altar maggiore, ne assicurano l'antichità. Eccole:

MCCLXXXXVIIII Johannes de Pallasono
I. PP.

Presentemente serve nel sabato santo e di pentecoste alla benedizione dell'acqua. È da osservarsi l'altra vasca circolare, pure di marmo veronese, che serve per il battesimo. Viene la medesima sostenuta da un leone, ed è ornata di fregio a basso-rilievo. La picciola pila dall'acqua santa, posta pochi anni sono vicino alla suddetta vasca, esisteva nel convento di s. Chiara, e fu fatta eseguire nel 1516 da suor Ippolita Tarascona, come vi si legge.

Di *Bernardino Canocio* da Lendinara sono le sedie lavorate in tarsia; in una di quelle dalla parte del vangelo vi sta scritto: *Bernardinus Canocius Helendenarii Christophori F. istius Baptisterij sedes, et alia perspectivae ornamenta faciebat* MCCCCLXXXXIIII. Peccato che guastino la bella simmetria! peggio ancora si è il vedere ingombrata una gran parte di quest'edifizio dalla posticcia sagristia.

Le imposte delle porte sono state intagliate dal già nominato *Bianchini*. Havvi memoria che nell'anno 1459 si cominciò a tenere il registro dei battezzati.

Uscendo dalla porta che guarda sulla piazza del duomo scorgesi di fronte al medesimo il

PALAZZO VESCOVILE.

Questo si vuole fosse costrutto nel XI secolo, riedificato nel 1233 dal vescovo Grazia, ed è da osservarsi non solo per l'interna e comoda sua costruzione, ma

per essere stato anche nei passati secoli albergo e ricetto di grandissimi personaggi, essendovisi trattenuti Pontefici, Imperatori e Re, ed avendo servito d'abitazione a'Principi dominanti di questa città, come asseriscono l' *Angeli*, il *P. Bordoni*, *Flav. Sacco*, *Affò* ed altri. Nel principio del secolo XVI Alessandro Farnese nostro vescovo vi fece terminare molti lavori. Nell'anno 1730 fu abbellito, ed in parte rinnovato dall' in allora vescovo Cammillo Marazzani piacentino; altri restauramenti debbonsi ai defunti vescovi Pettorelli e Turchi.

Ritornando per la strada del Seminario e dilungandosi per poco nel borgo della *Macina*, trovasi un vicolo detto di s. Moderanno con piccol oratorio dedicato a questo s. vescovo. Altre volte era chiesa parrocchiale, la quale nell' anno 1653 fu unita alla cattedrale. In quest'oratorio havvi una dotta iscrizione romana (*a*) situata nel muro dalla parte del vangelo.

Non lontano, passando per due piccoli vicoli, si trova una piazzetta detta di s. Simone con oratorio dedicato a detto santo. Era altre volte parrocchiale, e nel secolo XII fu aggregata ed unita a quella di s. Gio. Evangelista dei monaci benedettini.

Nel secolo XVI servì d'asilo ad un piccol numero di confratelli, detti dell' Umiltà, e vi si fermarono per venti e più anni. In seguito passarono nell' oratorio della B. V. del ponte, come indicherò a suo luogo.

(*a*) Affò, Memorie di Scritt. e Letter. Parmigiani Vol. 1.°, pag. IV, stamp. reale 1789, Parma.
De Lama, Iscrizioni antiche ecc. pag. 119.

Nell' anno 1618 venne soppressa la parrocchia di san Simone, e ceduta la chiesa alla confraternita di s. Rocco, che v' esiste tuttora.

L' oratorio è piccolo, ha una sola nave con tre altari, ma niun oggetto d' arte stimabile vi si trova.

Dirimpetto all' oratorio di s. Simone trovasi l' ingresso della casa Sanvitale, ove per gusto ereditario di questa nobile famiglia ammiransi alcuni bellissimi disegni del Parmigianino (*a*), quadri e tavole di antichi e moderni pittori; molti stucchi pregevoli, una scelta raccolta di libri; e molti altri oggetti d' arte stimabili si trovano pure in questo palazzo grandioso e comodo per gli appartamenti interni, ove alloggiarono Monarchi, Principi, Sovrani e Pontefici. La prospettiva nel fondo del cortile fu dipinta a fresco da *Luigi Ardenghi* parmigiano, scolaro del cavalier *Ghidetti* nell' anno 1788.

Alla stessa casa appartiene il piccolo teatro posto di fianco nel borgo del *Leon d' oro*, denominato perciò *Teatro Sanvitale*. La sua costruzione è tutta di legno ed ha 86 palchi in quattro ordini, e può contenere cinquecento e più persone. Vi si rappresentarono in varie occasioni opere buffe e commedie, da compagnie comiche, ed anche da dilettanti, ed altri spettacoli; ma non istà regolarmente aperto.

Dal detto luogo incamminandosi pel borgo *Riolo* scorgesi in poca distanza la chiesa parrocchiale con monistero di monaci cassinensi detta

(*a*) Si videro in luce nel 1772 in un vol. incisi dal Prof. Benigno Bossi.

S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Nel terminare del x secolo fu edificato fuori di città un cenobio per i monaci di s. Benedetto da Sigifredo II vescovo di Parma, indi in varj tempi riedificato, ampliato e ridotto alla forma presente. Questi monaci furono soppressi nell'anno 1810, e nel 1817, per risoluzione sovrana del 19 ottobre 1816, ne presero di nuovo il possesso e rivestirono l'abito; nell'interno del loro monastero si occupano con somma cura e lodevolissimo zelo dell'educazione di un dato numero di giovinetti alunni.

La chiesa si presenta con un prospetto esterno tutto di marmo bianco, eseguito sul disegno di certo *Simone Moschini* da Orvieto architetto e statuario al servigio del duca Ranuccio I Farnese, ed è composto d'un ordine di pilastri dorici posti sopra alti zoccoli, e reggenti un second' ordine di jonici. Sembra che quest'architetto si disponesse ad essere nemico delle linee rette e perciò anche della ragione; motivo per cui vi si scorgono varj delirj architettonici. Nel fregio superiore vi sta scolpito l'anno CIↃIↃCVII.

L'interno, al quale si ha ingresso per tre porte, è di tre navi con sette cappelle arcuate in ciascun lato, ed una lateralmente alla maggiore, cosicchè questa chiesa, saggiamente architettata, viene servita da diciassette altari. Il disegno si vuole da varj di *Bramante;* ma dai documenti autentici del convento si rileva essere dell'architetto *Bernardino Ludedero,* detto *Zaccagna* da Torchiara, villaggio dieci miglia circa lontano dalla città, e v'è memoria che la fabbrica ebbe principio nel 1510.

Entrando in chiesa per la porta maggiore, e volgendosi a destra, si può cominciare ad osservare nella

Capp. 1. Una tavola antica con s. Michele, s. Girolamo e la B. V. col Bambino in alto. Il pittore è ignoto.

Capp. 2. Una tavola che rappresenta la Natività di N. S. Ella è opera di *Giacopo Francia* ossia *Raibolini* bolognese; abbenchè questo dipinto senta dell' antico non è destituito di bellezze; vi si vede segnato *Il Francia Bon.* MDXVIIII.

Capp. 3. V' è un'altra tavola antica, che viene attribuita al *Caselli,* ed evvi espressa l' adorazione dei Magi.

Capp. 4. *Girolamo Mazzola* è l'autore del quadro di quest' altare, e v' effigiò s. Giacomo maggiore appiedi della B. V. col Bambino. Con molta grazia e gusto parmigianesco è dipinto questo quadro, di modo che molti lo potrebbero credere del di lui cugino *Francesco.*

Capp. 5. Il dipinto a fresco sull' arco rappresentante da una parte la caduta di s. Paolo e dall'altra s. Pietro alla porta del tempio, è lavoro di *Francesco Maria Rondani* parmigiano, il quale molto seppe apprendere dalla scuola di *Correggio.*

La piccola tavola che è sull' altare colla B. V. e il suo divin figlio in mezzo a due angeli è lavoro di *Francesco Francia* bolognese padre del sunnominato. Semplicità naturale e disegno sono i pregi di questo dipinto. È stato ristaurato nel 1820 da *Ferdinando Boudard* parmigiano.

I due quadri incassati lateralmente nelle pareti sono copie non ispregevoli dei tanto rinomati del *Correggio*, che prima v' esistevano, ed ora si conservano nella D. Accademia di Belle-Arti.

Capp. 6. La tela esistente in quest' altare è una copia dell' insigne tavola di *Correggio* comunemente detta *la Notte*, la quale al presente orna la R. Galleria di Dresda ed è fedelmente copiata da *Cesare Aretusi* modonese. Questa fu ceduta al monistero nell' anno 1583 dagli eredi del pittore *Ercole Pio* (*a*). Le pareti e volta dipinti a fresco sono attribuiti a *Michel Angelo Colonna* di Como e ad *Agostino Mitelli* bolognese.

Capp. 7. nella crociera. All'altare, ove riposano le ossa di s. Giovanni I abate, il quadro, molto mal concio, è di *Emilio Taruffi* bolognese che fu scolaro dell' *Albani* e terminò i suoi giorni nel 1696 lasciando molte opere che lo distinguono.

Il catino di questa cappella viene giudicato dell' *Anselmi*, così pure l'altro di fronte.

Capp. 8. laterale al santuario. L' arcata sopra l' ingresso ha dei dipinti a fresco che da varj furono giudicati del *Parmigianino;* così pure nella simile dall'altra parte; ma non so con quale fondamento. Sull' altare una tela colla B. V., il Bambino ed i due ss. Vescovi Martino e Bernardo di Chiaravalle, è d' incerto autore.

Nel coro, costrutto posteriormente, si può osservare la tribuna dello stesso, dipinta a fresco dall' *Aretusi*, il quale con molta maestria ne fece copia dall' antica, dipinta già dal *Correggio*, e poscia demolita per la costruzione ed ingrandimento del nuovo. Perchè non se-

---

(*a*) Se io non erro una tal copia tanto lodata dal *Ruta* ed ammirata dagli intelligenti, qui non esiste più. La presente è forse una copia sostituitavi dopo e d' una mano di minor merito dell' *Aretusi*.

guire l'architettura stessa della chiesa, in vece d'un mostruoso ordine di pilastri jonici? Il dipinto esprime l'Incoronazione di M. V. con molti angeli e santi. Questo lavoro fu terminato dall' *Aretusi* nel mese di luglio dell'anno 1587. Tutto il coro e la volta sono dipinti da *Ercole, Pio* e *Gian-Antonio Paganino* bolognesi.

Il quadro dell' altar maggiore, in cui scorgesi rappresentata la Trasfigurazione del Signore sul Taborre con i due Profeti Mosè ed Elia posti ginocchioni a' suoi piedi, ed i tre ss. Ap. Pietro, Giacomo e Giovanni sdrajati sul suolo, è opera ben condotta ed assai commendevole di *Girolamo Mazzola*. Dello stesso è pure il disegno dell'ancona eseguita in legno da *Gio: Francesco* e *Pasquale Testa* parmigiani. Le sedie meritano d' essere ben considerate per lo stile d' ornato, maestria del lavoro in tarsia, ed intelligenza di prospettiva. Fanno molt' onore all' artista parmigiano *Marc'-Antonio Zucchi* accordato per tale lavoro nell'anno 1512; ma si vuole fosse poi terminato dai sopraindicati fratelli *Testa*.

L'altar maggiore tutto di preziosi marmi ornato, di bronzi dorati, con urna invece di paliotto, è disegno di *Bartolommeo Avanzini*. Gli angioletti sono lavoro di getto e molto ben eseguiti di *Bernardo Falcone* milanese.

Gli ornati a chiaro - scuro nella volta del santuario sono dipinti dal *Correggio*. Le figure e gli angioli sopra l' organo furono dipinti da *Innocenzo Martini* parmigiano.

La cupola, la fascia, gli archi ed i pennacchi dipinti a fresco fanno pompa della prim' opera in grande del *Correggio*, cominciata nell' anno ventesimosesto del-

l'età sua, cioè nel 1520, e terminata nel 1524, pel prezzo totale di 272 ducati larghi d'oro, come rilevasi dai libri mastri del monistero. La cupola esprimente l'Ascensione di N. S. e gli apostoli che con istupore stanno ad ammirarlo, è piena di grandiosità (a), d'espressione, d'artificiosa disposizione e di gusto nel colorito. Da quanti insigni artisti è stata ammirata, da tutti vi si è desiderata una miglior luce, e da altri si vorrebbero meno anneriti i colori dal fumo, conseguenza del troppo abuso di torcie e candele.

Dello stesso *Correggio* sono i disegni dei candelabri sopra i capitelli dei pilastri lungo la chiesa, ed il fregio a chiaro-scuro con figure e putti assai graziosi. L'esecuzione di questi si vuole dei suoi scolari, e fra questi viene citato il *Rondani* che per certo era seco lui. Gli arabeschi della volta sono dell'*Anselmi*.

Si passa quindi alla cappella sinistra laterale al santuario dedicata ai ss. Bernardo vescovo di Parma e Bernardo abate di Chiaravalle. Il quadro dell'altare è di buona maniera, ed è creduto di *Pier-Antonio Bernabei* parmigiano detto *dalla Casa*.

Nell'anno 1782 furono dipinte le pareti con quadratura ed ornati da *Domenico Crivelli* pavese, il quale tentò d'imitare lo stile di *Giulio Romano;* ma riuscì duro ed assai trito. Le figure sono di *Domenico Muzzi* parmigiano professore un tempo nella Parmense Accademia e morto d'anni 70 nel 1812. Nel quadro a dritta vi

(a) La sbagliò molto il *Ruta* dicendo, che la rendè grandiosa e gigantesca a bello studio per la taccia che si dava a quella del duomo, cioè *che era un guazzetto di rane;* ma la cupola del duomo è posteriore a questa, come chi legge vedrà dalle epoche che ho indicate.

espresse la contessa Metilde che libera il nostro santo Vescovo dalla prigione; nell'altro l'abate san Bèrnardo che colla pisside nelle mani si fa incontro a Guglielmo d'Aquitania.

Nel vicino altare della crociera havvi un quadro il quale rappresenta s. Mauro abate che colla benedizione sana un malato; fu dipinto dal sunnominato *Taruffi.* Dalla parte dell'epistola nella lunetta, sopra una porticella che introduce nel monastero, scorgesi un s. Giovanni Evangelista in atto di scrivere, coll'aquila da un lato. Questo bellissimo dipinto a fresco è del *Correggio.*

Ora si può seguire il giro dell'altra piccola navata in cui nella

Capp. 1. È da osservarsi una tavola bellissima dipinta dall' *Anselmi* nella quale vi espresse Gesù Cristo che porta la Croce. Questa è stata ristaurata nel 1820 dal sunnominato *Boudard.*

I quattro Dottori di s. Chiesa dipinti a fresco sull' arco sono del suddetto.

Capp. 2. La copia bellissima del quadro di s. Girolamo del Correggio è dell' *Aretusi.* Queste due cappelle furono dipinte dal *Colonna.*

Capp. 3. Dedicata a s. Niccolò. V'è una graziosissima tavola dipinta da *Girolamo Mazzola,* il quale vi rappresentò la B. V. col Bambino che porge la palma a s. Catterina e dall' altra parte il s. Vescovo con un angelo che gli sostiene il pastorale. Nell' arco vi sono dipinti a fresco due figure di ss. Vescovi, che si credono d' *Ilario Mazzola.*

Capp. 4. detta di *s. Giovanni Evangelista.* Havvi un quadro simbolico d' autore ignoto, ma di buona maniera.

Capp. 5 e 6, la prima dedicata al s. Crocifisso, e l'altra a s. Geltrude. Gli archi di queste cappelle sono dipinti da *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino*. Varj dipinti che si scorgono in altre cappelle sono di *Giacomo Antonio Boni* bolognese, scolaro del *Franceschini*, poi di *Donato Creti*, il quale morì d'anni 75 nel 1766; delicatezza, precisione di contorni e pratica sono i caratteri che distinguono quest'artista.

Il gran quadro sopra la porta maggiore, che rappresenta la Visione di s. Giovanni in Patmos, è opera di *Gio: Battista Merano* genovese, scolaro di *Valerio Castello* e del *Benso*. Questo pittore eseguì la suddetta opera in tempo che venne in Parma per istudiare sulle opere di *Correggio*. Travagliava nel declinare del XVII secolo; ma non è certa l'epoca di sua morte. Dello stesso sono pure varj affreschi nelle suindicate cappelle, la cui architettura è dei fratelli *Tommaso* e *Domenico Aldrovandini* bolognesi.

L'intelligente potrà osservare le due pile dell'acqua santa che sono lavorate in marmo bianco; opera del secolo XVI, e non volgare.

Questa chiesa è ricca assai di sacre reliquie, di cui può leggersi nota sulla già indicata porticella presso l'altare di s. Mauro.

In ciascun pilastro si veggono varj epitafj alla memoria d'uomini celebri che illustrarono la Patria.

Si passa di poi alla sagrestia, indi all'ampio monistero. Nella prima veggonsi dipinti grotteschi di gusto non ispregevole, ma alquanto secchi, che vengono attribuiti a certo maestro *Cesare Cesariani* da Reggio nel 1508. Varie figure vi furono espresse dall'*Anselmi*. Vi dipinse pure una camerina il già nominato *Crivelli* che vi lasciò scritto il suo nome col 1782.

Entrando nel secondo si può osservare:

1. La porta e le finestre del Capitolo. Sono opere molto ben eseguite dallo scalpello del *de Grate*.

2. La ben ideata prospettiva dipinta a fresco, nel fondo del grande refettorio, da *Girolamo Mazzola*; e dello stesso era il quadro che trovavasi nel mezzo di esso rappresentante la Cena di Nostro Signore, il quale ora esiste mal concio in una camera del monistero.

3. Dirimpetto alla porta del refettorio d'inverno havvi un piccolo vestibulo con una nicchia, che si vuole fosse anticamente nell'orto dei novizj, ove scorgonsi varj bellissimi puttini dipinti a fresco dal *Correggio*, ma molto danneggiati.

4. La prospettiva e gli ornamenti dell'orologio nel corridojo al secondo piano sono lavoro pregevole dell'*Aldrovandini*, e le figure sono del *Merano*.

5. Le quattro statue in plastica, esistenti nella crociera del suddetto corridojo, esprimenti la B. V. col Bambino, s. Giovanni Evangelista, s. Benedetto e santa Felicita, sono del rinomato scultore modonese *Antonio Begarelli*. Le mensole di marmo, che servono di piedestallo alle suddescritte statue, si attribuiscono al *de Grate* e sono ornate con molta maestria d'arabeschi a basso-rilievo. Si trovano memorie che lo sfondo della piccola cupola ed i pennacchi, che sono sopra la crociera, fossero dipinti dal *Correggio*, e che vi avesse rappresentato il s. Abate Giovanni; altri vogliono fosse san Benedetto, con coro d'angeli in atto di volare al cielo. Forse il dente irresistibile del tempo l'avrà logorata, nè si sa quando siasi perduta affatto.

6. La libreria fu dipinta da *Ercole Pio* ed *Antonio Paganino* già nominati, che l'ornarono d'emblemi giu-

diziosi e sentenze filosofiche in diverse lingue sotto la direzione del P. Abate D. Stefano Cattani di Novara. La porta d'ingresso fu eseguita con disegno d' *Antonio Brianti* architetto parmigiano.

Altre piccole cose di pregio sono da osservarsi in questo monistero dall' intelligente, e che io tralascio per brevità.

Il campanile è ragguardevole per l' altezza e per la costruzione sua. Fu innalzato nell' anno 1614 sulla vecchia torre, e dalla parte di mezzo giorno v' esiste la seguente iscrizione incisa in marmo:

VETEREM
NE DESTRVERET
DESTRVXERVNT
HANCQ · MONACHI
CASSNENSES *(sic)*
EREXERVNT · ANNO DOMINI
CIƆIƆCXIV
RANVCIO · FARNESIO
DVCE · IV
IMPERANTE

Osservate simili cose, e prendendo la strada dietro il duomo, si può passare in quella di s. Anna al vicino oratorio di s. Mattia detto volgarmente

S. ANNA
ED ALTRI LUOGHI VICINI.

Quest' oratorio, come rilevasi da memorie antiche, era un tempo chiesa parrocchiale sotto il titolo di san Mattia; soppressa, fu poi conceduta ne' primi anni del secolo XVII alla confraternita che ne è attualmente in

possesso. In varie epoche fu rifabbricata, indi abbellita nel 1778, e per ultimo nel 1822 se ne rinnovò la facciata. Ha una sola nave architettata di pilastri dorici con piccolo sfondo di due cappelle per parte, oltre la maggiore; e fu dipinta per l' architettura ed ornati dall' *Ardenghi.*

Di *Sisto Badalocchio* è il quadro della prima cappella a sinistra entrando; esprime la B. V. col Bambino, s. Mattia apostolo e s. Francesco d' Assisi; vi si conosce la scuola *Caraccesca,* ma non è delle migliori opere di questo pittore, o forse è delle prime.

Seguendo la strada medesima, indi volgendosi a sinistra, in poca distanza trovasi la chiesa di s. Niccolò vescovo, antichissima prevostura e parrocchia, di cui v' è memoria fosse fondata nel finire del VI secolo; in seguito fu unita all' abbazia di s. Marcellino. In questi ultimi tempi fu soppressa ed è in parte distrutta.

Ritornando sulla già indicata strada, al termine della medesima trovasi a diritta la chiesa e monistero soppresso di s. Elisabetta abitato sino dalla metà del XV secolo da religiose del terz' ordine di s. Francesco. La chiesa fu rifabbricata nel 1621, ed è internamente di figura ottangolare, architettata con pilastri d' ordine jonico. La detta chiesa e monistero servirono negli scorsi anni di prigione, e d'infermeria al vicino stabilimento della *Reclusione,* detto *di S. Francesco.* Ora per decreto sovrano vi sono state stabilite delle prigioni di stato.

All' altare maggiore esisteva un quadro dipinto da *Sebastiano Ricci* esprimente s. Elisabetta regina d'Ungheria. Detto quadro trovasi presentemente nella Ducal Accademia. Poco lungi scorgesi

S. FRANCESCO DEL PRATO

ED ALTRI OGGETTI

Chiesa e convento già abitato dai soppressi minori conventuali di s. Francesco, la cui fondazione si fa rimontare al XIII secolo poco dopo la morte del santo Patriarca. Questo convento fu costrutto con alcune piccole cappelle fuori di città in un luogo che chiamavasi il *Prato di s. Ercolano* e *Prato Reggio*, indi si pensò alla chiesa e ad ingrandire il rimanente, per cui solo si ha memoria che fosse compiuta nel declinare del secolo XIV.

Questa chiesa era molto vasta ed aveva tre navate con architettura all' uso di que' tempi e vi si contavano venti altari, oltre il maggiore; eranvi anche buoni dipinti ed iscrizioni antiche.

Più volte ne'passati tempi ha servito di caserma alle truppe transitanti; ora la suddetta chiesa e convento sono ridotti a *Casa di forza;* vi sono distribuiti diversi locali per custodire i delinquenti e stabilite varie manifatture che sono di vantaggio allo stabilimento stesso.

Una sola cappella si è conservata detta *della Concezione,* alla quale si ha ingresso dalla parte della torre (*a*), come dirò in appresso.

Nella piazza di detta chiesa, e di fronte alla medesima, havvi un antico palazzo altre volte *degli Studj,* che si vuole fosse costrutto nel XV secolo; vi si tenevano le primarie pubbliche scuole avanti l' erezione

---

(*a*) Nell'anno 1822 questa torre è stata ridotta da cima a fondo ad uso di prigioni.

della presente Università (*a*). Nell' anno 1783 fu destinato ad uso di zecca, ed ora è stato ristaurato per servire di residenza al Tribunale Civile e Criminale.

Prendendo la strada che conduce al vicino borgo delle *Colonne*, e volgendosi per lo stradone di s. Francesco che porta alle mura della città, presso la torre suindicata trovasi l'ingresso alla cappella o chiesetta fondata dalla casa *Rossi*, detta della *Concezione*. Questa ha tre altari, ed al maggiore di questi scorgesi una copia non ispregevole, ma in minor dimensione, del quadro dipinto da *Girolamo Mazzola*, rappresentante la Concezione di M. V. con varie figure simboliche; l'originale esiste ora nella D. Accademia.

Le pitture a fresco nei pennacchi della cupola sono dell' *Anselmi*. Gli eleganti compartimenti ed ornati si vogliono di *Giulio Orlandini* parmigiano detto *del Purgo*, e non del *Rondani*, come disse Affò.

Appena fuori continuando il cammino per borgo *Carissimi* si trova la parrocchiale col titolo di chiesa priorale di

SAN BENEDETTO

E LUOGHI VICINI.

Questa chiesa e convento furono posseduti da' monaci benedettini prima che dai medesimi fosse eretto l' at-

(*a*) Fu comprato dal Comune, ed era di proprietà degli eredi del cav. Galeazzo Cusani. Nel 1612 venne riattato e vi furono poste le colonne di marmo nel portico. V'esistevano anche varie interessanti memorie, parte dipinte e parte scolpite in marmo, le quali furono già barbaramente cancellate ed infrante

tuale loro monistero, e li ritennero sino a che per costituzione pontificia segregata venne dalla loro abbazia. Nel declinare del secolo XVI ad istanza del Duca Ottavio Farnese venne data ai frati Gesuati. Soppressa poi questa religione da Clemente IX nell' anno 1668, passò la parrocchiale chiesa sotto il gius del vescovo ordinario.

Questa chiesa ha una sola navata, cappelle con isfondo e sette altari; più volte è stata riattata, e da ultimo nell' anno 1759 abbellita e dipinta dal *Bresciani* e dal *Ghidetti.*

Il quadro dell' altare maggiore rappresenta s. Benedetto, s. Maria Maddalena penitente, s. Maria Egiziaca e la B. V. in alto con gloria d' angeli; v' è segnato il 1677, ma logorato dal tempo, o mal tenuto; indi nel 1791 indiscretamente lavato e ritoccato non mostra più il suo vero autore.

Nella sagrestia trovasi un piccol quadro, nel quale si scorge la Natività di N. S. Gesù Cristo dipinta in buon colorito e nella maniera di *Girolamo Mazzola*, al quale varj intelligenti lo attribuiscono.

Unito alla suddetta chiesa hàvvi un conservatorio di oblate in abito religioso, ove fino dal 1684 si rifuggivano le femmine cadute, pericolanti o mal maritate, le quali prima abitavano vicino al portico de' *Crociferi* nella così detta *Disciplina di Porta nuova.*

Non lontano di qui incamminandosi per la strada diritta detta di *s. Benedetto* si arriva al luogo ove esisteva una piccola chiesa dedicata alla *B. V. del Popolo* con convento abitato prima dai PP. bernabiti della congregazione di s. Paolo; indi nell' anno 1741 vi passarono i chierici regolari ministri degli infermi, i quali

l' abitarono sino al 1805; tempo in cui furono soppressi (*a*).

La suddetta chiesa e convento sono stati ridotti ad altro uso, e non eranvi oggetti d' arte degni di osservazione.

Volgendosi a destra nel borgo delle *Colonne* alla metà dello stesso trovasi un oratorio della confraternita detta della

B. V. DELLA PACE.

Questa confraternita ebbe il suo principio nei primi anni del XVII secolo nella chiesa suddescritta di s. Benedetto; indi passò in quella della B. V. della Pace. Nell' anno 1669 la confraternita si decise di fabbricare il presente oratorio, e nel giorno 3 aprile ne fu messa la prima pietra, poscia nel susseguente anno ai 27 luglio fu aperto e benedetto.

Quest' oratorio ha una sola nave architettata con pilastri d' ordine dorico e tre altari. Nel maggiore si venera l' immagine miracolosa di detta B. V. L'ancona fu dipinta nel 1801 da *Prospero Cristiani* parmigiano per l'architettura, e per le figure dal *Bresciani*.

Uscendo da quest' oratorio, e rimettendosi nella suddetta strada di s. Benedetto, non lungi a destra trovasi il borgo *Pescara*, e sull' angolo dello stesso sonovi

LE BAJARDE.

Piccolo oratorio e pio conservatorio, senza clausura, di vedove e figlie sotto il titolo di congregazione della

---

(*a*) La miracolosa Immagine della B. V. fu trasportata nel vicino oratorio della Pace.

Presentazione di M. V. Fu fondato nel cominciare del XVII secolo con beni donati da *Vittoria Cantelli* vedova in seconde nozze del cav. *Gio. Battista Bajardi* (*a*) e sotto gli auspicj dei principi Farnesi. Pel passato erano sotto la direzione temporale e spirituale del proposito e de' PP. chierici regolari teatini già soppressi. Ora vengono dirette da sacerdoti.

L'oratorio è tutto dipinto; ma non merita alcuna lode: vi sono tre altari, nel maggiore di questi v'è un quadro rappresentante M. V. che si presenta al tempio, opera di qualche pregio.

Seguendo la strada nel borgo dei *Servi* dopo pochi passi scorgesi una chiesa con monistero detta *dell'Ascensione di nostro Signore* e più comunemente

I SERVITI.

Trovasi che i servi di Maria venissero ad abitare in questa città nel principio del XIV secolo, ottenendo il locale cui prima possedeva una confraternita, detta *dei Sacchi.* Nell'anno 1323 diedero mano alla costruzione d'una nuova chiesa, che unitamente al convento fu in diverse volte ampliato e rimodernato. Nel 1769, già espulsi i *serviti,* vi passarono ad abitare i *PP. domenicani,* i quali vi si fermarono circa un decennio; indi vi ritornarono nel mese di ottobre 1779 i suddetti *PP. serviti* che furono poi soppressi con decreto dei 9 giugno 1805.

Questo vasto locale, che negli ultimi tempi serviva di caserma alle truppe transitanti, per decreto sovrano

(*a*) La fondatrice suddetta vi chiuse i suoi giorni.

del 12 settembre 1816 fu ridotto giudiziosamente a sala di lavoro a sollievo de' poveri e ad estinguimento della mendicità. Vi si eseguivano molti utili lavori, specialmente di filature.

Serve ora per esercitare la nuova compagnia dei *pompieri* ossia *guardie del fuoco* nelle diverse manovre, e facilmente una porzione di questo locale verrà destinato per caserma ai medesimi. La compagnia è composta di trenta individui subordinati al maggiore comandante gli artiglieri e ad un tenente.

La chiesa è ampia con tre navate e molte cappelle con isfondo. Aveva 15 altari ne' quali si ammiravano pitture del *Badalocchio*, di *Trabisonda Bonelli*, del *Monti* ed altri. La cupola fu dipinta a fresco dal *Bernabei* ed il coro era pure ornato di pitture a fresco ad imitazione di quelle che si veggono dipinte dai *Mazzola* nella chiesa della Steccata; sono di lodevole pennello, ma ignoto.

Proseguendo il cammino si arriva alla strada maestra detta il *Corso di s. Michele*, indi volgendosi a destra si scorge la chiesa di

S. ANTONIO ABATE.

Per quanto asseriscono scrittori parmigiani fu fondata questa chiesa nel declinare del XIV secolo fuori delle mura. Ingrandita poscia la città, fu la detta chiesa ristaurata, ampliata, e del tutto compiuta ne' primi anni del susseguente secolo XV. Vogliono pure che alla custodia di questa fossero chiamati i monaci viennesi di s. Antonio e che vi rimanessero sino al terminare del suddetto secolo. Dopo varj anni fu eretta a scuola

di disciplina per le religiose del medesimo ordine senza clausura, le quali tuttora v' esistono e vi si ricevono diverse figlie e signore, che quivi rimangono a tempo o a vita. Tale comunità religiosa fu fondata da *Matteo Rivarola* arcivescovo di Genova ad istanza della Principessa Maria di Portogallo che fu moglie d' Alessandro Farnese, e venne denominata *delle Preservate*. Nel principio poi del secolo scorso, la chiesa minacciando ruina, si pensò dal Cardinale Antonio Francesco Sanvitale instruttore della medesima di farla atterrare in gran parte ed erigere la presente, che restò poscia imperfetta, appena coperta, a motivo della di lui morte. Fu fatta instanza perciò a Papa Clemente XIII perchè fosse destinata una somma per poterla ridurre a termine. Ottenute da quel Pontefice le opportune providenze, fu data mano all' opera nell' anno 1759, e si vide terminata nel 1766. L' iscrizione posta esternamente sulla porta maggiore lo conferma, eccola:

DIVI . ANTONII . TVTELAE . AC . NOMINI
PRIDEM . IAM . DEDICATAM
ANTONIVS . S . R . E . CARD . SANVITALIS
ANNO . CIƆIƆCCXIV
IMPENSA . SVA . A . SOLO . EXCITAVERAT
CLEMENS . XIII . P . M.
AERE . SACRO . LIBERALITER . EROGATO
ANNO . CIƆIƆCCLXVI
IN . SPLENDIDIOREM . FORMAM . ABSOLVI
OMNIBVSQVE . PARERGIS . EXORNARI . FECIT

Altra memoria scorgesi nel piccolo vestibolo a sinistra entrando, che indica la consecrazione di detta chiesa, ed onora il prelato *Alessandro Pisani* in allora arcidiacono della nostra cattedrale, poscia vescovo di Piacenza.

Sul disegno di *Ferdinando Galli* detto *Bibiena* fu eseguita la fabbrica. La facciata è d' un' architettura lodevole, e stimata per lo passato, ma ora da non imitarsi; lo stesso può dirsi dell' interna. Tutte le figure a colori e chiaro-scuro ed il gran quadro dell' altare maggiore esprimente la Tentazione di s. Antonio sono dipinti a fresco dell' abate *Giuseppe Peroni* parmigiano. Gli ornati e quadrature di *Ghidetti*.

Le otto statue rappresentanti le Beatitudini, che si veggono collocate nelle nicchie, sono opera assai pregevole in plastica del valente *Gaetano Callani* parmigiano il quale seppe in questa difficil arte farsi distinguere imitando il gusto greco.

Nella cappella 1. a sinistra entrando vedesi il quadro in cui evvi espresso Gesù crocifisso, la B. V., san Giovanni e s. M. Maddalena, ed è del sunnominato *Peroni*.

Nella 2. Il quadro, che rappresenta s. Gio. Battista in atto di predicare nel deserto ad una quantità di popolo, è opera dipinta con molta grazia nell' anno 1778 dall' emolo di *Mengs*, *Pompeo Battoni* lucchese che morì in Roma nel 1787 quasi ottuagenario.

Nell' altra cappella di fronte. La Fuga della sacra famiglia in Egitto è lavoro di *Bettino Cignaroli* veronese morto in patria nel 1770. L' altare seguente ha un' opera d' uno scolaro del *Battoni* suddetto, rappresentante s. Pietro che risana uno storpiato alla porta del tempio.

L' intelligente nell' uscire potrà osservare nell' altro piccolo vestibolo a fianco della porta maggiore una pietra sepolcrale, ch' esisteva nell' antica chiesa, eretta alla memoria di Pietro Rossi morto nel 1438. Questo sepol-

cro diede materia di scrivere a molti che lo descrissero assai sontuosamente; e per l'ultimo il nostro esimio bibliotecario il *Signor Avvocato Pezzana* (a) il quale ha rinvergato le più chiare notizie su tale monnmento.

Quasi di fianco alla sopra indicata chiesa in una piazzetta trovasi la parrocchia di

S.° STEFANO.

Chiesa piccola ma antichissima, di cui si ha memorie che esisteva nel XII secolo con titolo di rettoria spettante un tempo all'abate di s. Giovanni, ora al vescovo. Fu rifabbricata nel terminare del XV secolo, indi più volte ristaurata e rimodernata.

Sull'altare maggiore vedevasi un bellissimo quadro dell'*Anselmi* rappresentante la B. V. col bambino, santo Stefano, s. Gio: Battista con varj angeli. Questo quadro che pieno era di pregi è rimasto in Francia nelle passate crisi politiche.

Nella strada maestra e nel medesimo lato vedesi pure la casa Corradi ornata d'una facciata d'ordine corintio eseguita nell'anno 1794 sul disegno del cavaliere *Domenico Cossetti* parmigiano, professore un tempo della reale accademia, che cessò di vivere nel 1802 d'anni 50. Quasi dirimpetto trovasi la dogana grande costrutta sopra il disegno del ab. *Furlani*, e tutto questo locale con la casa contigua, anticamente detta *casa Ran-*

(a) Vedi la di lui lettera del 30 agosto 1818 al signor Conte Filippo Linati, edizione 2., Parma, Stamperia D. 1819, pag. 54 al 70.

goni (a) è destinato agli uffizj della D. Ferma – Mista, alle dogane, privative ecc.

Dalla parte medesima si trovano quasi uniti l'albergo della posta, la ducale direzione delle poste, e della distibuzione delle lettere; dietro della medesima trovasi la posta dei cavalli.

Nell'angolo del borgo alle *Cappuccine* trovasi

L'OSPIZIO DELLA MATERNITÀ.

Eravi in questo un monistero di religiose dette le *Cappuccine vecchie*, o del *Corso*, e vi fu fondato nei primi anni del XVII secolo dopo l'acquisto fatto di varie case con offerte ed elemosine. La chiesa era dedicata a *s. Maria della neve*, e fu consecrata dal vescovo Nembrini nel 1653. Aveva una sola nave architettata di pilastri dorici con tre cappelle, ove s'ammiravano quadri di pregio dipinti dal *Guercino* e dal *Nuvolone*, i quali presentemente sono nell'Accademia delle Belle-Arti. Fra gli intercolunj nelle nicchie eranvi quattro statue colossali di stucco rappresentanti i quattro evangelisti, e sotto le stesse nicchie esistevano pure dei bassi-rilievi colorati a bronzo esprimenti la Nascita di Gesù Cristo, la Sepoltura, la Risurrezione e l'Ascensione, fatti di buona maniera, ma di mano incerta.

Con decreto sovrano del giorno 12 settembre 1817 questo locale fu destinato per l'ospizio suddetto, e ad

---

(a) Fu fatta fabbricare dalla Casa Farnese e servì un tempo d'abitazione a' giovani principi di questa famiglia in allora regnante. La facciata di questa casa fu incisa in rame nell'anno 1751 dal *Bresciani* per ordine del cardinale Porto-Carero.

istruzione di otto giovani alunne nella scuola teorico-pratica d'ostetricia, instituita col regolamento dell'11 febbrajo 1818. Due delle dette alunne sono mantenute pel corso di 18 mesi dall'erario privato di S. M., le altre dai Comuni dello Stato. Le medesime sono sorvegliate da cinque signore, chiamate dame della maternità, sotto la direzione dell'egregio signor professore Giuseppe Rossi figlio, e quando sono approvate abili vengono rimandate alle loro case per esercitare l'ostetricia. Dalla munificenza sovrana sono state fatte in seguito altre aggiunte al fabbricato di questo utilissimo stabilimento. Deviando pochi passi pel borgo alle *Cappuccine* scorgesi a sinistra una piccola chiesa altre volte detta

LE MONACHE DELLE GRAZIE.

Il titolare di questa chiesa è *s. Anna;* v'esisteva un monistero di religiose francescane clarisse che nell'anno 1805 furono traslocate ed unite alle cappuccine del castello, indi, soppresse nel 1810, il locale fu destinato ad ospizio per gli esposti ed orfani e viene diretto da una Commissione detta degli Ospizj composta d'ottimi e zelanti cittadini.

Nel pavimento dell'interna chiesa havvi una lapida sepolcrale alla memoria di Maria di Portogallo moglie d'Alessandro Farnese morta nel 1577. Le di lei ossa furono di poi trasportate nella chiesa de'cappuccini, e congiunte nell'urna medesima che racchiuse il corpo del marito quivi trasportato da Arras nel 1593. Nell'altare scorgesi un quadro di buona maniera colla B. V. delle Grazie, s. Francesco, s. Chiara e s. Catterina. Lo fece dipingere l'abbadessa Alba Fiorita Tarozzi nell'anno 1701, ma il pennello è ignoto.

Il dipinto a fresco che esiste sopra la porta della chiesa è di *Antonio Olivieri* parmigiano.

Vicina trovasi una piccola chiesa detta

S. MARIA MADDALENA PENITENTE.

Questa chiesa parrocchiale antichissima si vuole fosse fondata dal nostro IX vescovo Cajo nel declinare del secolo VI in luogo dove si trovava un tempio dedicato alla Fortuna e vicino all' anfiteatro, perciò fuori di città. Nulla v' è di certo quando fosse trasportata in questo luogo. La chiesa è di una sola navata con soffitta, ed è tutta dipinta in architettura ed ornati dall' *Ardenghi*. Ha tre soli altari, sul maggiore vedevasi un' opera di merito del valente pennello del *Sojaro* rimasta in Francia. Rappresentava questa Gesù Cristo morto in grembo alla Madre svenuta e s. Maria Maddalena piangente. V' è stato sostituito un quadro dipinto dal *Ruta* esprimente s. M. Maddalena svenuta con un angelo che la sostiene; nell' alto una gloria d' angeli che portano una croce.

I due ss. Apostoli Pietro e Paolo posti lateralmente all' altare maggiore sono del *Rondani*, del quale pure è il dipinto a fresco che si vede custodito sul muro laterale fuori della chiesa, rappresentante Nostra Signora col Bambino.

Dilungandosi per poco nel così detto borgo *Regale* si trova un conservatorio dei

MENDICANTI

ED ALTRO

Nel terminare del secolo XVI ebbe la sua origine questo conservatorio per alloggiarvi fanciulli dell' uno

e l'altro sesso, e l'istituzione di questo pio luogo fu in seguito approvato dal duca Ranuccio II. Havvi unito al medesimo un piccolo oratorio dedicato a s. Lazaro.

Il dipinto a fresco che scorgesi sulla porta del conservatorio è opera del *Bernabei.* Vi espresse una B. V. che col manto copre i mendicanti.

Non lungi nello stesso borgo e dalla parte opposta v' esisteva un altro oratorio dedicato alla Concezione di M. V. Apparteneva ad una congregazione di vergini francescane dette le *Bagnone* le quali avevano soltanto una semplice clausura vescovile. Si vuole che questa congregazione avesse principio dopo la metà del secolo XVII ad istigazione del cappucino fra Francesco Tonarelli da Bagnone.

Furono soppresse nell' anno 1805, ma non v'erano nè antichità nè opere d'arti degne d'osservazione.

Trovasi in poca distanza il

COLLEGIO LALATTA

Esisteva fin dal secolo XII in questo luogo un palazzo detto *dell' Arena* il quale serviva d'abitazione ai monarchi e per li regj uffizj. Su gli avanzi di questo (*a*) sorge presentemente il detto collegio fondato da monsignore Antonio Lalatta che con suo testamento del 3 settembre 1563 a rogito di Alessandro Melegari lasciò tutti i di lui beni a favore di questo stabilimento, estinta che fosse la linea di sua famiglia coll'obbligo

(*a*) Si rifabbricò nel 1560 circa, ed il Lalatta si crede cessasse di vivere nel mese d'ottobre 1576.

che vi fossero mantenuti quattro o più giovani di nobili e povere famiglie parmigiane ed ivi fossero ammaestrati nelle scienze ed arti-belle. Non fu dato esecuzione a tale ultima volontà, che nel giorno 1 novembre 1755 approvata l'istituzione dall'in allora regnante duca Don Filippo Borbone e si aperse il collegio sotto il di lui padrocinio affidandone la direzione al dottor don Ignazio Casati con l'immediata dipendenza del venerando Consorzio; furono rese pubbliche le regole fissate e vi concorsero in buon numero gli alunni dello stato ed esteri (*a*). I dipinti a fresco della galleria che introduce ad una gran sala, ridotta in seguito ad uso di teatro, e rappresentanti varie deità nella volta; e nelle pareti alcuni grandiosi Termini molto bene disegnati e dipinti vengono attribuiti al *Gambara*. Il fregio poi della sala esprimente in varj quadri fatti storici, è lavoro del *Bertoja*. Tutti i suddetti dipinti furono ristaurati dal *Bresciani* nel 1790.

Ritornando nella strada maestra, ed accanto al già descritto ospizio di *Maternità,* havvi un palazzino detto la casa *Cusani* fatto erigere nell'anno 1566 da certo Benedetto Buralli, come lo attesta un'iscrizione che è sulla porta dello stesso ma ormai consunta. L'intelligente potrà ammirarvi la bella e semplice maniera d'ar-

(*a*) Sul finire di luglio 1780, coll' assenso sovrano, gli alunni passarono nel seminario e fu chiuso il collegio per sistemarne l'amministrazione ed estinguerne varj debiti. In seguito per R. disposizione nel mese d'agosto del 1789 fu riaperto, già ampliato ed abbellito a comodo dei convittori che dopo pochi anni arrivarono sino al numero di 63. In diverse epoche il regolamento subì varj cambiamenti, ed in fine, con decreto sovrano del 9 agosto 1821 fu riformato e dato alle stampe.

chitettare di *Giacopo Barrozzi* detto *il Vignola* al quale ne viene attribuito il disegno; ora però ha molto sofferto dalle ingiurie del tempo e da diversi riattamenti che vi sono stati fatti recentemente.

Non lontano di quivi e dallo stesso lato trovasi il palazzo *Poldi* volgarmente detto del *Duca Grillo* perchè innalzato dal duca di tal nome nell' anno 1772, con disegno del già nominato ab. *Furlani* e nel luogo ove esisteva l'antico palazzo *Scoffoni*. Quest' edifizio è costrutto a bugne da cima a fondo, per cui presenta una conveniente robustezza. Lodevole è la porta d'ingresso ornata di due colonne coi suoi contra-pilastri d'ordine dorico di marmo, di cui pure è tutto il basamento. Non può dirsi lo stesso dell'ornato delle finestre e balaustrata. Questa fabbrica non è compiuta.

Dalla stessa parte trovavasi subito la chiesa di santa Maria Maddalena con monistero di religiose carmelitane calzate, la cui origine si fa rimontare fino ai primi anni del XIV secolo. Nell' anno 1810 il monistero e la chiesa sono stati soppressi, ed ora vi sono state innalzate varie nuove fabbriche. La detta chiesa era d'una sola navata, ornata di pilastri dorici con tre cappelle per parte, oltre la maggiore, e v'esistevano pitture del *Tinti*, del cav. *Malosso* ed altri, le quali sono state trasportate nell'Accademia delle Belle-Arti.

Passata la strada, quasi di rincontro, trovasi la chiesa parrocchiale di

S. SEPOLCRO.

Chiesa antichissima, da quanto riferiscono i scrittori nostri fondata nel sobborgo di Parma ne' primi anni del

secolo XV e consecrata da Opizzone II. I canonici lateranensi, i quali prima abitavano a s. Felicola vicino a Montechiarugolo, passarono a risedere in questa. Dati poscia in commenda i due priorati di s. Felicola e di s. Sepolcro nell' anno 1460, ad istanza del Duca di Milano Francesco Sforza furono ceduti dal priore don Simone de Lanfranchi da Bardone ai canonici regolari della congregazione di Mortara, i quali avevano la cura d'anime nei sobborghi della porta in allora detta *Cristina*. Nell'anno 1566 fu estinto il titolo di priorato, ed elevato a dignità abbaziale con molti privilegj. Nel 1769 ridotti questi canonici a piccolo numero furono uniti a quelli di Piacenza ove rimasero un triennio, indi furono richiamati, ed in seguito nell' anno 1798 soppressi.

Demolita l'antica chiesa fu costrutta la presente nel secolo XVI, come si scorge dalle due iscrizioni seguenti nei due piedistalli esistenti ancora nella facciata.

SOLI . ADORANDO . RERVM
DOM.[o] AEDEM . HANC
SACRAM . CANO.[ci]
REG.[res] CONSTITVERVNT
ANNO . SALVTIS
M.D.V.

SVMMO . ET . IMMORTALI
DEO . TEMPLVM . HOC
SACRVM . SVB . TIT . S.
SEPVLCHRI . CANONICI
REG.[res] STATVERE
ANNO . SALVTIS
M.D.V.

La facciata sembra non sia stata ridotta a termine. Nella stessa sono da osservarsi i candelabri nelle incassature dei pilastri i quali per lo stile ed esecuzione si possono attribuire al già lodato valente scultore *de Grate* o ad alcuno della sua scuola. L'architettura che

orna la porta maggiore è d'ordine composito, ma fatta posteriormente, e ben diversa di stile. Vi si legge 1701.

La parte che guarda la strada maestra fu rinnovata nell'anno 1780 con disegno del *Brianti* il quale vi fece dei pilastri dorici con base attica ed una porta di buono stile (*a*).

L'interno della chiesa è di una sola grande nave con soffitta tutta di legno, il cui ripartimento è ideato ed eseguito con molta maestria a norma degl' insegnamenti di *Sebastiano Serlio*. Ha sei cappelle per parte con isfondo ed arcuate alla gottica; lo stesso è della maggiore e del coro la cui volta e lunette sono dipinte da *Cesare Baglioni* bolognese. L'architettura nelle pareti laterali è dipinta dal *Bibiena*.

Nella capp. 1. a destra di chi entra per la porta maggiore havvi una tavola rappresentante la B. V., Gesù bambino, s. Gio. Battista e varj angeli. Quest'è lavoro di *Girolamo Mazzola* compiuto nell'anno 1556 ed eseguito per commissione di certa Donna Diana Tagliaferri moglie di Francesco Cusani. Una tale tavola, che si trovava in confronto con quella del *Correggio*, è dipinta con molta grazia parmigianesca; armonia, forza, espressione e gusto scorgonsi in essa, e tutto ciò la fa degna della più scelta galleria. Sarebbe desiderabile che la vigilanza di chi presiede alle Belle-Arti sapesse impedirne maggior detrimento e una totale perdita.

(*a*) Lo stesso *Brianti* propose anche un disegno per la facciata, un altro pure fu ordinato al cav. *Cossetti*, che se fosse stato eseguito potrebbe distinguersi fra le più belle facciate di chiesa della città nostra.

[1] Giace in questa cappella il Giureconsulto Francesco Cusani sopra nominato, morto nell'anno 1549, e vi si osserva un nobile mausoleo di marmo eretto alla di lui memoria, con due putti piangenti, ornamenti di basso-rilievo ed onorevole iscrizione; nelle nicchie sembra vi dovessero essere collocate delle statue. Lo scultore è ignoto; e tale sia chi ardì di rovinarlo, in parte, con tinte gialle e rosse!

Capp. 2. La B. V. col Bambino, che porge una piccola croce a s. Francesco, s. Pietro, s. Paolo e s. Agostino, è un quadro ben disegnato e dipinto con gusto dal *Bernabei.*

Capp. 3. Serve per porta piccola da uscire di fianco alla chiesa. Due quadri di qualche pregio sono appesi ai muri laterali. Uno rappresenta s. Catterina, la B. V. e varj angeli; quest' opera ben ideata, ma non ridotta a termine, è di *Leonello Spada.* L' altra che mostra la B. V. col divin pargoletto, s. Giuseppe, s. Elisabetta, s. Gio: Battista ancor fanciullo e varj angeli è d' uno scolaro del suddetto *Spada* che vi lasciò scritto *Sebastianus Vercellesius faciebat.*

Capp. 4. Il quadro, esprimente l' Angelo Custode, è del *Cignaroli,* ivi trasportato coll' altare tutto di marmo dalla soppressa chiesa degli Eremitani, ed appartiene ad una pia Unione delle più distinte Dame della città, di cui se ne conosce l' origine dall' anno 1622.

Capp. 5. Di ragione della casa Scutellari. Il quadro con s. Martino Vescovo, s. Catterina e la B. V. è attribuito ad *Alessandro Bernabei* fratello di *Pier-Antonio,* ma è stato mal concio.

Capp. 6. Di fronte: La B. V. col divin suo Figlio morto sulle ginocchia è di buona mano sebbene ignota.

Il quadro dell' altar maggiore fu dipinto dal già lodato *Monti* nell' anno 1670, e rappresenta la Risurrezione di N. S. L' altare è ricco di scelti marmi.

Capp. di fronte dalla parte del vangelo detta degli *Oddi*. Il quadro che rappresenta s. Agostino e la di lui madre s. Monica con varj angeli in gloria, è lavoro del *Bernabei* che lo eseguì nel 1621.

La capp. che segue serve d' ingresso alla sagrestia ed evvi una lapida con istemma di marmo in basso-rilievo alla memoria di Pietro Maria Rossi, conte di Berceto, benefattore di questa chiesa e postavi nell' anno 1475 dai canonici regolari.

Capp. 9. S. Ubaldo che guarisce un infermo è un quadro dipinto dal *Galeotti*.

Capp. 10. B. V. Addolorata che veneravasi nella soppressa chiesa dei padri serviti. I dipinti sul muro, che rappresentano varj misterj della Passione di N. S. sono talmente danneggiati e guasti da imperite mani, che non mostrano più il carattere del loro autore.

Capp. 11. Il quadro che esprime s. Sebastiano, s. Rocco ed il Redentore in alto è una pittura d' *Alessandro Mari* torinese scolaro del cav. *Liberi*, poscia del *Pasinelli*, e che ebbe molta abilità nell' imitare gli antichi maestri; lavorava dopo la metà del XVII secolo.

Capp. 12. Havvi una copia, d' ignoto autore, della B. V. detta *della Scodella di Correggio*, che qui esisteva, ed ora trovasi nell' Accademia delle Belle-Arti. La volta di questa cappella è dipinta dalla scuola *del Baglioni*. Nelle pareti della chiesa e delle cappelle vi sono altri quadri di qualche merito.

Il campanile è assai alto, ma dalla metà all' insù d' uno stile bizzarro. Fu eretto nel 1616, come rilevasi dalla seguente iscrizione posta sopra dell' orologio:

DOMVS . DEI . DECOREM
HARVMQ . AEDIVM . PATRIAEQ.
HONORIFICENTIAM
DILIGENTES . CANONICI
REG . LAT . TVRRIM . HANC
EREXERE
RANVTIO . FARN . DVCE . IV
FELICITER . REGNANTE
AN. D. MDCXVI

In poca distanza a sinistra havvi il borgo *Valoria*. Alla metà circa trovasi un pio stabilimento laicale sotto il titolo di s. Luigi Gonzaga e di s. Rosa di Lima detto *le Luigine*. Quest' istituto ebbe origine nella nostra città nel secolo passato da certa Rosa Orzi, ove aveanvi ricovero a vicenda in una piccola casa sei figlie prive di mezzi d' educazione, ed eran provvedute di sostentamento con elemosine raccolte per la città. Invecchiata questa donna, temendo di veder abbandonate all' indigenza ed ai pericoli queste infelici, e animata dalla fama che correva del P. M. Giuseppe Porta domenicano, già professore di morale in questa università, a lui fece ricorso non inutilmente, mentre coi di lui risparmi ed i soccorsi ottenuti vi acquistò una casa nel così detto *Triolo di s. Paolo* per servire d' abitazione alle suddette sei figlie. In seguito nel giorno 21 settembre 1779 con rescritto sovrano del Duca D. Ferdinando I fu dichiarata *Conservatorio laicale delle Luigine;* a suggerimento poi della marchesa Dorotea Pallavicini Vidoni furono esse destinate per pubblico bene ad insegnare gratuitamente alle povere fanciulle che andavano vagando per le strade i doveri di religione e le arti comuni al

loro sesso. Dopo la grazia di un nuovo rescritto sovrano del 16 giugno 1780 di poter impiegare una discreta somma di danaro e di riceverne dono d'un'altra dalla sullodata marchesa Vidoni, venne aperta una pubblica pia scuola nel giorno 20 del suddetto mese nella vicinanza della *ss. Trinità* borgo del *Vescovo* in cui molte povere figlie accorsero a gara. Un sì utile istituto fu applaudito da'buoni cittadini, ed il governo lo riconobbe vantaggioso con un ampio privilegio del 20 giugno 1781. Finalmente furono acquistate altre case, si fece un regolamento, e l'istituto sussiste tuttora sotto direzione di savi sacerdoti e di abili maestre.

Nel fondo del suddetto borgo trovasi un oratorio, ora inservibile, dedicato a s. Girolamo. Esisteva prima della metà del secolo XV e serviva d'ospizio ai padri certosini che abitavano fuori della città, in distanza di due miglia circa, nel luogo detto *la Certosa* ora ridotta a fabbrica di tabacchi.

Ritornando sul corso in fondo dello stesso scorgesi a destra la chiesa parrocchiale, d'onde trae anche il nome la strada detta

S. MICHELE.

Anche questa chiesa è delle più antiche, ed era chiamata *s. Michele dell' arco,* perchè fabbricata prima fuori di città presso d'un arco dedicato dai parmigiani a Gallieno imperatore. Nell'ingrandire la strada, che dalla piazza va alla vicina porta, rimaneva la chiesa quasi nel mezzo della detta strada; perciò monsignor Gozzadini, in allora governatore della città, la fece demolire e rifabbricare di nuovo nel 1514, dove ora si

vede situata. L'iscrizione, che trovasi esteriormente sulla porta, lo conferma. Ne' primi anni dello scorso secolo eravi una confraternita detta *di penitenza* o *del sacco.*

La chiesa è piccola; altre volte è stata riattata ed abbellita. Ha tre altari, ed al maggiore di questi esisteva una bell'opra rappresentante s. Michele ecc. sul cui autore sono sempre varie ed indecise le opinioni. Ora si conserva nell'Accademia delle Belle-Arti, e viene attribuita a *Lelio Orsi di Novellara* o a *Giorgio Gandino* parmigiano, detto *del Grano.* V'è stato sostituito un altro quadro dipinto da ignota mano.

Negli altri due altari vi sono due quadri dipinti dal vivente *Padre Atanasio* di Corniano nella Romagna dell'ordine de' minori osservanti, il quale dalla scuola bolognese passò sotto la direzione di *Pietro Ferrari* parmigiano, e li dipinse nell'anno 1792.

Sulle mura contigue della città esisteva un oratorio sotto il nome della *Madonna della Scala* erettovi verso la metà del XVI secolo, nel quale trovavasi un dipinto a fresco del sempre celebre *Correggio*, rappresentante la B. V. col Bambino in collo, oltre altre pitture del *Tinti.* Nell'anno 1812, volendosi formare il nuovo ingresso alla città, fu demolito l'oratorio, ma l'opera insigne fu staccata dal muro e trasportata nel giorno 4 dicembre del suddetto anno nella D. Accademia, ove tuttora conservasi presso le altre di lui opere.

È osservabile l'esterna antica porta della città detta di *s. Michele* costrutta tutta di pietra, e d'un'architettura semplice, ma assai lodevole. La fece edificare il pontefice Paolo III, il cui nome si scorge nel fregio della stessa coll'anno XI e il M.DXXXXV, e si può attribuire non senza fondamento al *Sanmicheli* veronese.

L' arco trionfale, detto volgarmente, il *Portone di san Lazaro*, che scorgesi mezzo miglio circa lontano, fu eseguito nell' anno 1628 con disegno dell' architetto *Magnani* pel solenne ingresso in Parma della principessa Margherita di Toscana, sposa d' Odoardo V. Duca Farnese, ed offerto dagli anziani del comune. Deviando a sinistra, a due miglia circa di distanza, come indicai alla pagina antecedente, trovasi anche

LA CERTOSA

Nel secolo XIII Rolando Taverna parmigiano vescovo di Spoleti fondò questo monistero dotandolo di molte ricchezze. Havvi memoria che i padri certosini vennero ad abitarvi nel 1286 e che dal nostro vescovo Obizzo II Sanvitale fu benedetta la chiesa nel 1289, la quale fu poi ampliata, ricostrutta e decorosamente ornata nei secoli susseguenti. La soppressione di questi religiosi successe nel giorno 13 dicembre 1778 in esecuzione del breve di papa Pio VI del 27 marzo del detto anno, ed i loro beni, preziosi arredi ecc. furono assegnati ai PP. domenicani di Colorno. Nella chiesa e nel monistero trovavansi pregevoli dipinti ad olio ed a fresco; fra i primi la tavola di *Girolamo Mazzola* esprimente l' adorazione dei Re Magi, che ora esiste nella D. Accademia, del *Gherardini*, di *Cirro Ferri*, del *Monti* ed altri, che furono trasportati in diversi luoghi. Quelli a fresco, in parte conservati, sono opera del *Boni*, del *Galeotti*, dello *Spolverini* e del *Natali*.

Presso il nuovo ingresso suddetto si possono salire le ampie scale situate lateralmente al medesimo le quali por-

tano sulle mura o ai così detti *bastioni* della città, ed allo *Stradone* detto *del Castello* che serve di comodo e delizioso passeggio. I primi, ornati di filari di castagni d'India, si stendono dalla parte sinistra sino alla porta di *S. Barnaba;* l'altro è pure decorato con doppio ordine di alberi, di siepi, di sedili marmorei e d'un canale d'acqua per parte. Quanto bene vi starebbe una fontana che corrispondesse al tutto!

Lo spazioso viale di mezzo serve al corso delle carrozze; gli altri due laterali al comodo passeggio de'cittadini; l'elegante casino che trovasi in capo di questo servì un tempo e può comodamente servire anche al dì d'oggi per bottega da caffè ed a pubblico divertimento. Il disegno tanto del casino, quanto del passeggio che si estende a met. 660 in lunghezza, si deve all'architetto cav. *Petitot* che lo fece eseguire nell'anno 1767.

Sulla strada che subito trovasi a destra scorgesi la chiesa di *s. Pietro d' Alcantara* detta

I RIFORMATI

Da questi padri minori di s. Francesco chiamati *della Riforma* furono fondati la loro chiesa e il convento nei primi anni dello scorso secolo, e questo ridotto a comoda abitazione nel 1725. Trovandosi poi la chiesa troppo ristretta ed in cattiva posizione, furono raccolte abbondanti elemosine, e con queste si diè mano alla costruzione della presente nel 1728, con disegno del capomastro *Gio. Battista Poma*, e fu terminata nel 1735. In forza del decreto del 1810 la chiesa ed il convento furono soppressi e dopo un quinquennio i suddetti PP. rivestirono l'abito, furono messi in possesso del con-

vento loro e chiesa, la quale fu aperta nel giorno di s. Pietro apostolo.

La chiesa, restaurata ultimamente ed abbellita, è di una sola navata con pilastri dorici e due cappelle con isfondo da ogni lato.

I dipinti sul muro negli intercolunnj sono del *Bresciani* che gli eseguì nell'anno 1800, e dello stesso sono pure s. Lodovico e s. Ferdinando dipinti lateralmente nel coro.

Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante san Pietro d'Alcantara dagli angeli trasportato in cielo, è dipinto dal più volte lodato *Ruta*.

Nella 1. capp. a destra di chi entra, detta della *B. Pastora,* la medaglia della volta e varj putti a fresco sono del suddetto *Bresciani,* e l'architettura ed ornati dell'*Ardenghi*.

Del vivente prof. *Giuseppe Martini* sarà il quadro dipinto che in breve, si spera, verrà posto nell'altare della 2. capp. pure a destra; rappresenta il b. Giovanni Buralli, s. Lucio, s. Anna ed altri santi.

Sulla stessa strada in poca distanza scorgesi la chiesa *di s. Lucca* detta

GLI EREMITANI.

Trovasi memoria che questo convento fosse già fondato nel secolo XIII e che dal medesimo uscissero uomini insigni della religione *agostiniana* e fondatori d'altri conventi. Nell'anno 1805 con decreto del 9 giugno ne seguì la soppressione, e tanto la chiesa, quanto il convento furono destinati per alloggio di truppe, indi ad ospedale militare. Ha servito anche in questi

ultimi anni per succursale al grande Ospedale della Misericordia.

La chiesa è vasta, divisa in tre navate; aveva quindici altari, ed in essi vedevansi buoni dipinti di *Girolamo Mazzola*, del *Rondani*, del *Tagliasacchi*, del *Cignaroli*, ed altri.

Ritornando sullo *Stradone*, verso la metà, ha due strade di cui una viene dal corpo della città, e l' altra guida alla cittadella ossia *D. Castello*.

Sulla prima trovasi la chiesa di s. Cristoforo detta

LA MADONNA DELL' AJUTO.

Trae il nome da questa B. V. perchè scopertasi una di lei immagine in questa chiesa nell' anno 1723, che venuta in grande venerazione vi fu conservata sino all' anno 1811, indi trasportata nella chiesa di s. Quintino nel mese di dicembre. Eravi un convento di monache sotto la regola di s. Agostino; ed havvi memoria che v' esistessero nel principio del secolo XIV, essendosi unito alle medesime per qualche tempo un piccol numero delle canonichesse regolari di *s. Salvatore*. Il convento fu soppresso nel 1810. La chiesa restò chiusa un settennio circa, ed ora è riaperta.

All' altare maggiore v' è un quadro del *Bolla*.

Ora si può per la seconda incamminarsi al

DUCALE CASTELLO.

Questo fu fondato nel secolo XVI dal Duca Alessandro Farnese nel luogo appunto dove il canale maggiore tagliava per mezzo l' area destinata a tale fab-

brica. Il Duca suddetto lo fece costruire sulla forma di quello d' Anversa. La porta d' ingresso è tutta di marmo ed assai lodevole per l' esecuzione, ma così non può dirsi dello stile architettonico. Le mura in parte cadute furono ristaurate nell' anno 1767. La piazza è assai vasta, ed intorno alla medesima vi sono molti quartieri per le truppe, comodi alloggi e sotterranei, nè vi manca una sufficiente chiesa.

Uscendo dal castello scorgesi a sinistra una porta della città volgarmente detta la *Porta nuova.* Questa fu fatta erigere dal Duca Ferdinando I col disegno del capo-mastro *Cristoforo Bettoli,* e nel luogo stesso ove esistevane altra antica detta *di santa Maria.*

Seguendo il cammino a mano destra si scorge *l'Orto Botanico* ben disposto ed eseguito ad imitazione d'altre celebri università per comodo degli studenti nell' anno 1768. L' ingresso è situato nella strada maestra detta di *Porta nuova.*

Vi si custodiscono erbe e piante rare che nel verno vengono difese dall' inclemenza della stagione col mezzo di comode stufe: havvi pure delle fontane ed un boschetto d' alberi forestieri. Per ornamento del luogo mancano due busti alla memoria dei benemeriti professori *Guatteri Gio. Battista* reggiano, e dottore *Pascal Diego* parmigiano morto li 17 maggio 1812.

La di lui area è di 145 metri in lunghezza e di 100 in larghezza.

Osservate le sopraindicate cose, nel fondo del passeggio si trova a sinistra la chiesa delle

CAPPUCCINE NUOVE.

ALTRE VOLTE DETTA

LA MADONNA DEGLI ANGELI.

Da Ottavio Farnese II duca e con ben ideato disegno dell'architetto *Gio: Francesco Testa* parmigiano fu fondata questa chiesa nell'anno 1569, e nel 1686, regnante Ranuccio II e Maria d'Este vi fu edificato il monistero delle cappuccine, (come ne fa fede la lapida esposta fuori della porta del medesimo) le quali prima abitavano in un ospizio nel piazzuola di s. Fiora (*a*).

Questa chiesa è in tre navate sopra varie colonne di marmo d'ordine corintio egregiamente lavorate; davanti al capo di ciascuna navata havvi un altare che la termina. Una vaga cupola alzasi nel mezzo, dove *Gio: Batta Tinti* v'espresse mirabilmente la Vergine corteggiata dagli angioli e santi nell'atto d'essere trasportata in cielo. I pennacchi sono dello stesso *Tinti*, ed il rimanente è un'elegante pittura pure a fresco di *Pier-Antonio Bernabei* e *Gio: Maria Conti* parmigiani. L'armonia, la vaghezza e l'eleganza brillano in questa piccola fabbrica, onde a ragione viene commendata.

Le suddette *Cappuccine* dopo cinque anni circa di soppressione furono unite colle altre dette *del Corso*, e rimesse in possesso della suddetta chiesa e convento, rivestirono l'abito nel giorno 4 ottobre 1815.

Si giunge per questa strada a

(*a*) V. Memorie sulla fondazione del R. D. Monistero delle Cappuccine al Castello in Parma, Stamp. R. 1786.

S. ULDARICO
E LUOGHI VICINI.

Questa chiesa parrocchiale con monistero di religiose benedettine, ora soppresse, è d'antichissima origine e molto prima del secolo xv, perchè havvi memoria che dopo la metà dell'antecedente secolo vi fosse unita altra chiesa fuori delle mura, detta *de' ss. Giacomo e Filippo*, e che nel saccheggio dato li 4 giugno 1404 le monache furono assai maltrattate.

Il detto monistero fu rifabbricato e ristaurato più volte. Nel 1740 fu rifatta la volta del coro, e nel 1762 riabbellita tutta la chiesa, la quale è d'una sola nave architettata con un ordine di pilastri compositi, disposto con tre cappelle arcuate per parte, egualmente profonde, oltre la maggiore. Sono da osservarsi 1.° all'altare maggiore un piccolo quadro che rappresenta la Natività di N. S. con diverse figure di pastori. È dipinto dal più volte lodato *Girolamo Mazzola,* il quale lo eseguì con molta diligenza, e può annoverarsi tra le sue più belle opere.

2.° Nella 2. capp. a destra di chi entra un' opera del *Bresciani* eseguita nell' anno 1763, esprimente il martirio de' ss. Giacomo e Filippo.

3.° Nell' altra capp. a sinistra v' è un quadro con la B. V., il Bambino e s. Giuseppe nell' alto, i santi Uldarico e Rocco nel piano, opera di *Girolamo Donnini* di Correggio.

La medaglia a fresco della volta è del *Bresciani* eseguita nell' anno 1762.

I sedili del coro presentano lavori in tarsia di varie specie di legnami ed intagli d'artefice non volgare.

Si vuole li facesse eseguire certa Donna Cabrina abbadessa del detto monistero, il cui nome trovasi scritto nel leggío. Havvi pure memoria che furono rinnovati e riattati nel 1740 quando si rifece il coro, come di già indicai.

In poca distanza passando pel borgo *dei molini* e nel principio del così detto borgo *Felino* trovavasi un reclusorio, ossia comunità religiosa di donne dette le *Teatine* con una chiesiuola dedicata alla Concezione di M. V.; ebbe la sua fondazione nel secolo XVII, occupando la casa di certo canonico *D. Orazio Belliardi.* Ora è soppressa ed il tutto ridotto ad abitazioni private.

Quivi vicino nel fondo del borgo *Chiodinella* esisteva altra chiesa detta di *s. Salvatore* con monistero di canonichesse regolari lateranensi erettovi nel secolo XVI. La chiesa era un tempo parrocchiale, ma fu soppressa nell'anno 1630, e divisa fra quella di *s. Silvestro* e *s. Tommaso.* Col decreto del 13 settembre 1810 il suddetto monistero e chiesa furono soppressi ed acquistati da particolari. A metà del detto borgo *Chiodinella* trovasi un lato del palazzo *Pallavicini di Roma* avente la facciata sul fianco opposto; trovansi in esso buoni dipinti del *Galeotti*, del *Tempesta*, e d'altri valenti artisti: davanti il detto palazzo havvi una piazzetta detta *di s. Fiora*, sopra uno dei cui angoli evvi una casa (*a*)

(*a*) Questa casa fu abitata un tempo dalla famiglia Sforza di Milano, e da Ranuccio II. ridotta ad uso di provvisionale monistero per le Cappuccine con chiesa esterna, ed interna. Le dette religiose quivi trasportate da Guastalla vennero ad abitarvi nel giorno 20 maggio 1682, con approvazione dell'in allora nostro vescovo Saladini, e vi si fermarono sino al 20 luglio 1686; epoca in cui fecero passaggio al nuovo monistero già indicato.

di ragione del *Collegio dei Teologi*, il piano terreno della quale è occupato in parte dalla biblioteca di detto Collegio in cui in ore determinate vengono ammesse le persone studiose.

Nel vicino vicolo della *Morte* trovasi

SAN CLAUDIO
DETTO VOLGARMENTE
L' ORATORIO DELLA MORTE.

Fu fondato da *Claudio Merli* di Correggio celebre suonator d' organo e maestro di musica al servigio di Ranuccio I Farnese, e di cui si ha un' onorevole iscrizione col di lui busto in marmo nella nostra cattedrale presso la cappella di s. Agata, ove per ordine del suddetto Duca fu sepolto nell' anno 1604 e dell' età sua 72.

Quest' oratorio assai piccolo ha tre altari ed appartiene ora alla confraternita detta della *Morte*, la quale si crede abbia avuta origine nella chiesa di *s. Barnaba* nel secolo XVI.

Il quadro a mano sinistra di chi entra, in cui sta dipinta la B. V. col Bambino, s. Claudio e s. Antonio Abate, è opera di *Pomponio Amidano* parmigiano, ma ha molto sofferto.

Nell' altro altare vi si venera la miracolosa immagine di *s. Maria Bianca* che vi fu trasportata nel mese d' agosto del 1815.

Progredendo pochi passi nel borgo delle *Rane* trovasi un conservatorio, fondatovi verso la metà dello scorso secolo e destinato al ricovero di zitelle, che in origine chiamavasi *Casa d' educazione di s. Vincenzo de' Paoli*, e da ciò trassero il nome di *Vicenzine*.

Il dipinto nel muro sopra la porta interna è del *Muzzi:* nella chiesetta pure interna veggonsi quadri di diversi autori di qualche pregio.

Ora si può passare alla vicina parrocchiale di

S. QUINTINO
ED ALTRI LUOGHI.

Anche questa è una delle più antiche chiese di questa città, ed esisteva fuori delle mura vicino ad un acquedotto, ora chiamato il *canal maggiore.* Trovansi memorie di sua fondazione prima della metà del IX secolo; passò poi in proprietà del Capitolo di Parma, indi fu arricchita d'un cospicuo monistero di religiose dell'ordine benedettino raccoltovi ai tempi del nostro vescovo s. Bernardo. Nel principio del secolo XVII era di già parrocchia diretta da un curato. La facciata è a due ordini di pilastri, il primo dorico sopra piedistalli e con base atticurga; il secondo che posa sulla cornice del primo è jonico, ed un frontispizio triangolare le fa corona.

L'interno della chiesa è di una sola navata architettata di pilastri jonici sopra piedistalli, con tre cappelle per ogni lato a forma di nicchie; si vuole eseguita sul disegno di *Gio: Battista Fornovo* parmigiano.

Esistevano in questa chiesa due quadri assai pregevoli; il 1.° all'altare maggiore rappresentante la B. V. col Bambino, s. Benedetto e s. Quintino, ch'era attribuito al *Lanfranco*, o a *Sisto Badalocchio* di cui gli intelligenti vi scorgevano maggiormente la maniera del dipingere ed i suoi contorni. L'altro esprimeva l'Assunzione di M. V. ed i ss. Cosimo e Damiano, opera

del *Ribera* detto *lo Spagnoletto*. Un altro quadro della chiesa interna con M. V., il Bambino e due santi, creduto del *Francia*, o della di lui scuola, sono rimasti in Francia.

Presentemente nell' altare maggiore si venera la miracolosa immagine della *B. V. dell' Ajuto* che vi fu trasportata nel mese di dicembre dell' anno 1811 dopo la soppressione della chiesa di s. Cristoforo.

Nella 3. capp. a sinistra entrando, che fu riattata ed ornata dal *Ghidetti* nell' anno 1786, si può osservare il quadro che rappresenta la B. Orsolina parmigiana innanzi all' Antipapa Clemente VII con altre figure, opera lodevole di *Benigno Bossi* milanese già professore nella nostra Accademia, morto nell' anno 1792.

Altri dipinti non ispregevoli trovansi nella chiesa e nel coro, in cui l' intelligente potrà osservarvi anche gl' intagli e lavori di tarsia nei sedili del medesimo.

Il monistero fu soppresso nel 1810, ed è stato ridotto in parte a giardini ed abitazioni diverse.

In poca distanza eravi un' altra piccola, ma antica, chiesa parrocchiale dedicata a *s. Silvestro* papa che si vuole fosse fondata nel principio del secolo XII dai fabbri ferrai di Parma, ed in tempo che s. Bernardo reggeva la chiesa parmense. Fu demolita nel finire dello scorso secolo per riedificarla più decentemente; ma la mancanza di mezzi e le passate vicende non permisero che fosse ridotta a termine. La parrocchia è stata divisa ed il locale convertito in orticello ecc. Quivi presso trovasi l' oratorio di *s. Lorenzo martire*, che fu già chiesa parrocchiale molto antica, trovandosi memorie anche di questa nel secolo IX. Doveva essere vicino

alle mura della città che in quel secolo era ancora assai ristretta; e si vuole che Lamperto nostro vescovo XVIII avesse la di lui abitazione vicino alla chiesa medesima. Abolita la parrocchia fu convertita in oratorio, del quale dopo la metà del XVII secolo venne in possesso la confraternita del Ss. Sacramento de'santi Pietro e Paolo di Roma volgarmente detta di *s. Lorenzo*, che v'esiste tuttora.

Nell'anno 1724 sotto il priorato di *Carlo Vecchi* quest'oratorio fu allungato ed abbellito con pitture di certo *Ercole Aserti*. Ha tre soli altari, al maggiore dei quali si venera la miracolosa immagine di M. V. col Bambino detta la *Madonna degli Agonizzanti;* dono fatto alla confraternita dal già vescovo nostro Saladini.

Nella capp. a destra entrando havvi una copia, fatta dal prof. *Giuseppe Martini* nell'anno 1805, d'un quadro rappresentante la B. V. col divin Pargoletto e s. Giuseppe assisi sotto un albero; l'originale si smarrì in questi ultimi tempi, ed era opera pregevole del *Badalocchio*. Il quadro nell' altra cappella, che era prima all'altare maggiore, in cui si scorge il santo titolare in abito di levita, è giudicato di *Alessandro Mazzola*.

Nell'ingresso al santuario trovasi una lapida sepolcrale con caratteri gottici alla memoria di Tolomeo e Lucia Tarasconi coll' anno 1469. In questa, ed in altre nostre chiese, bisogna scendere per entrarvi, a motivo del rialzamento fatto più volte al suolo della nostra città.

Ritornando pel borgo *del Canale* si va in borgo *san Quintino,* a capo del quale si trova la strada maestra e la parrocchiale di

S. CRISTINA

ED ALTRE CHIESE SOPPRESSE.

Da documenti autentici, e per asserzione di scrittori nostri, questa chiesa è delle più antiche, rilevandosi dalle prime piante della città, che presso la porta della medesima era situata e custodita la parrocchia con nomina di curato.

Dopo la morte di Ranuccio I, ad istanza della vedova Duchessa Margherita, furono introdotti in Parma i *PP. Teatini* nell' anno 1627, e nel susseguente ottennero di passare e stabilire la loro dimora in questa chiesa; indi acquistate varie case ed unitavi la chiesa parrocchiale di *s. Siro,* che indicherò in appresso, costrussero la chiesa ed il convento che fu terminato nel 1732, a riserva della facciata della chiesa la quale tuttora si scorge imperfetta. L' interno è a tre navate nelle quali si entra per altrettante porte. Ha quattro cappelle arcuate per parte con isfondo. È architettata d' ordine jonico ed è tutta dipinta a fresco da un teatino laico, detto fratello *Filippo Maria Galletti,* il quale dipinse anche in Firenze la volta della chiesa di *s. Onofrio.* Venne supplito al coro, che manca, con una prospettiva che da principio doveva illudere accordandosi colle tinte della chiesa; e si vuole fosse dipinta da *Ferdinando Bibiena*, se non è stato il di lui fratello *Francesco.*

La capp. 4., detta di *s. Gaetano*, a destra entrando, fu dipinta, per la quadratura ed ornati, dall'*Ardenghi* e per le figure dal *Bresciani* nel 1784. Dall'altra parte il quadro dell'Immacolata Concezione è del *Venanzi*; e dello stesso sono pure gli altri due con M. V. Annunziata, e la Nascita di Gesù Cristo.

Dalla parte dell' epistola nella fronte della piccola navata trovasi un' onorevole iscrizione alla memoria del *P. Paolo-Maria Paciaudi* piemontese R. Bibliotecario, morto il 2 febbrajo 1785, dell'età sua 74. Dalla parte opposta havvi altra memoria di *Serafino Dentoni* parmigiano, protomedico, che cessò di vivere nel 1815 d'anni 86. Con decreto del 9 giugno 1805 i suddetti *PP. Teatini* furono soppressi. La chiesa fu conservata parrocchia, ed il convento ridotto ad abitazioni particolari.

Seguendo la strada maestra ed arrivando all' angolo della piazzetta *Cervi,* volgarmente chiamata la *Busazza*, eravi l' oratorio di *s. Siro* vescovo, sotto il cui titolo esisteva anticamente, come già dissi, la parrocchia abolita ed unita alle altre più vicine (*a*). Recentemente quest' oratorio è stato distrutto, e la congregazione del ss. Crocifisso, ch' eravi stata fondata nel 1654 dal P. *D. Domenico Malpighi*, è stata trasportata nella suddescritta chiesa di s. Cristina.

L' antico monumento o *arca sepolcrale* di stile gotico, che scorgesi tuttora nel suddetto angolo, è di ragione dell' antica e nobile famiglia Toccoli; esisteva nell' interno della suindicata chiesa di s. Siro, e nell' erigere il nuovo convento si voleva distruggerlo, ma fu proibito, ed in vece venne riattato, e per ultimo restaurato nel 1795.

Poco lontano havvi il vicolo *Toccoli,* nel quale esisteva una piccola chiesa di *s. Chiara*, prima *s. Quirico,* con monistero di Francescane, ora soppresse; è da varie memorie descritto per antichissimo. Si vuole che

(*a*) La chiesa di s. Siro fu distrutta d' ordine del nostro vescovo Olgiati nel giorno 10 febbrajo 1699.

dette monache abitassero fuori di città nella villa di *s. Leonardo*, e che qui fossero trasferite per sicurezza in tempo delle fazioni nel secolo XV col consentimento del pontefice Martino V e di Bernardo III vescovo.

La chiesa è stata recentemente distrutta, ed il monistero in parte ridotto a giardino ed abitazioni.

Nel fondo di detto vicolo trovasi altra chiesa parrocchiale sotto il titolo di *s. Apollinare* vescovo. È fama che fosse eretta dai Parmigiani ad onore di questo santo, che predicando il vangelo ne sparse i primi lumi in questa città nel terminare del 1.° secolo.

Esisteva in poca distanza altra chiesa detta *s. Martino di Calgaria*, o com' altri vogliono di *Galegana*, che nel secolo XVI fu unita a questa. L'antichità della chiesa è stimabile, ha due soli altari, ma nulla havvi da osservare; anzi non sembra conveniente al culto divino, e si crede verrà soppressa; anche questa è una delle chiese ove conviene discendere pel motivo sopraindicato.

Rimettendosi nella strada maestra scorgesi a sinistra la chiesa d' un s. comprotettore della città, eletto nel 1610.

S. VITALE.

Questa chiesa, ora collegiata di sacerdoti, è antica, per quanto asseriscono alcuni scrittori parmigiani, e fu annoverata ne' primi tempi fra le parrocchiali. Quasi distrutta dalle guerre civili e dal tempo, fu, mediante l' acquisto d' un palazzo sulla strada maestra e di varie case, riedificata e ampliata, ed in seguito ridotta alla forma presente verso la metà del secolo XVII, e

consecrata nel 1658 dall'in allora vescovo nostro *Carlo Nembrini.* Le iscrizioni esterna ed interna sulla porta maggiore lo confermano.

La chiesa è grande, d'una sola navata, con cupola e cappelle a sfondo da ambe le parti. L'architettura, di cui si vede ornata, è di pilastri d'ordine composito.

L'ancona e l'altar maggiore, tutto di diversi marmi, furono disegnati da *Pietro Righini* architetto e pittore parmigiano: ma quest'opera non può interessare l'artista che per la di lei bella esecuzione del *Moggiani*, di cui pure sono le statue. Esisteva a quest'altare un gran quadro dipinto da *Sebastiano Ricci*, trasportato e rimasto in Francia con diversi altri.

Nel prossimo venturo anno si spera che sarà rimpiazzato da un'opera d'autore vivente.

I due gran quadri nelle pareti, le medaglie della volta e tutte le figure sì colorite, che a chiaro-scuro, nel coro e nel santuario, sono dipinti a fresco del più volte lodato *Peroni;* gli ornati e quadrature sono di *Gaspare Bazzani* reggiano. Tutti questi dipinti sono stati rinfrescati e riattati nello scorso anno 1821. Chi ha occhio e gusto potrà decidere con quale accordo!

La cappella grande dalla parte del vangelo, detta della *B. V. del Riscatto*, adorna d'una quantità di stucchi trattati con molta maestria, tanto per le figure, quanto per le quadrature ed ornati, è opera di *Lucca Reti o Reddi* lombardo. Dalla parte opposta il locale di simile cappella serve ad una piccola porta d'ingresso dal borgo detto di *s. Vitale*, e si vuole che questa fosse la porta maggiore dell'antica chiesa.

Capp. 2. che segue. Il quadro rappresentante s. Felice capp. e s. Filippo Neri che s'incontrano in Ro-

ma vicino a Monte - cavallo, è dipinto da *Gio. Battista Caccioli* nato a Budrio nel 1636. Questo pittore con un bel misto della scuola del *Canuti* colla maniera del *Cignani* si distinse sino agli anni 40 di sua vita. È stato ripulito e inverniciato nel corrente anno.

Capp. 3 recentemente abbellita, e fattovi di nuovo l'altare. Un quadro con s. Francesco Saverio, s. Antonio, M. V. col Bambino e varj angeli, si attribuisce alla scuola bolognese, ma ne rimane incerto l'autore; è stato lavato e ritoccato.

Capp. 4. S. Carlo che fa elemosina a molti poveri, è lavoro di *Mauro Oddi* parmigiano che apprese l'arte sua da *Pietro da Cortona* e terminò la sua carriera nel 1702 d'anni 63.

Nella susseguente cappella non v'è cosa che meriti osservazione; e lo stesso può dirsi di quella dalla parte opposta.

Capp. 2. della B. V. di Caravaggio. Questo quadro si vuole da taluno di *Carlo Francesco Nuvolone* detto *Panfilo* milanese che fu scolaro di suo padre, aggiungendo molto della scuola *Procaccinesca*, e di quella di *Guido Reni*, divenne assai più diligente di altri suoi compagni: cessò di vivere nel 1651 d'anni 44.

Unisco mio il giudizio a quello degl' intelligenti nel crederlo invece opera del fratello di lui *Giuseppe* che non fu tanto studioso come *Carlo*; degradò poco i colori, gettò molti scuri, e dipinse molto avendo vissuto ottanta e più anni. Le figure colorite ed a chiaro-scuro dipinte nella cappella, abbellita nel 1798, sono del *Muzzi*, la quadratura ed ornati del prof. *Domenico Artusi* parmigiano.

Capp. 3. S. Tiburzio martire, forzato ad incensare un idolo, è un quadro dipinto dal *Ruta*, ed era nella chiesa soppressa di cui detto santo era titolare.

Capp. 4, detta del Ss. Crocifisso. Si crede che fra poco in una di queste ultime cappelle vi sarà posta una pregevole opera del *Callani*, che esisteva già in *S. Francesco di Paola.*

Nella piccola sagrestia havvi un quadro all' altare della medesima, che rappresenta M. V. del Carmine e le anime Purganti, dipinto dal *Peroni.*

Appena fuori scorgesi il

PALAZZO DEL COMUNE.

È fabbricato su una porzione d' altro antico palazzo costrutto già nel secolo XIII, e nel tempo che il *Torelli* era podestà di Parma.

Nel giorno 27 gennajo dell' anno 1606, cadendo la gran torre composta di più ordini architettonici alta circa 105 metri, rovinò in parte anche il palazzo, e questa rovina portò la necessità della riedificazione del nuovo al quale si diede principio nell' anno 1627. *L' Anzianato del Comune* con grande formalità vi depose la prima pietra con medaglie; ma sembra non fosse ridotto allo stato presente, che nell' anno 1673, regnante Ranuccio II. L' ab. *Frugoni* vuole che questo palazzo sia stato architettato dal *Vignola,* come da lettera scritta al con. *Algarotti;* ma si sa di certo che *Vignola* era già morto cinquant' e più anni prima che il disegno fosse ordinato, più nobile e magnifico del rovinato, a *Gio. Batt. Magnani* parmigiano, ingegnere delle fortificazioni ed architetto ordinario della città. Tale ordina-

zione fu data dagli anziani *Marcello Prati* consig. del Duca e capo del consiglio della città, *Lodovico Cantelli*, *Pirro Tagliaferri*, *Antonio Banzuoli*, e fu destinato assistente continuo della fabbrica *Melchiorre Ferrara*. Venne pure consultato, per l'accrescimento del medesimo, *Girolamo Rainaldi* architetto del popolo romano e primo architetto della casa Farnese in Parma. Se questo palazzo fosse terminato potrebbe accrescere lustro e decoro a qualunque nobile e popolata città.

Vi si trovano grandi sale per le adunanze, un pubblico e generale archivio dove si conservano scritture di somma importanza e tutti gli atti pubblici dei notai dello stato, nè vi mancano varj ufficj pel podestà e comode soffitte. L'atrio magnifico, i cui grandiosi archi furono chiusi un tempo per alloggi militari, e ad uso di dogana, vennero riaperti nel 1760 e destinati pel pubblico mercato dei grani due volte alla settimana ed a comodo passeggio. La fontana meriterebbe un ben pensato rabbellimento, giacchè viene allo sguardo di tutti, e particolarmente dei forestieri.

Nel suddetto anno con disegno del primo architetto di corte cav. *Petitot* fu dato principio a ristaurare ed abbellire tutti gli edifizj che fanno corona alla

PIAZZA GRANDE.

Sei strade (*a*) mettono capo a questa Piazza di figura regolare che occupa un'area di circa 6375 metri quadrati. La parte settentrionale viene decorata dalla facciata del *Palazzo del Governo*, osservabile per la sua

(*a*) La strada maestra divide per metà la stessa Piazza.

estensione di met. 65, ed è alto met. 15, 54. La torre, che vi s' innalza nel mezzo, ne ha 36, 50 in elevazione sopra 8, 25 di larghezza Sotto l'orologio, e situata in una grandiosa nicchia, può osservarsi la statua in plastica di Maria V. Incoronata. È opera che fu eseguita nel 1762 nella scuola del francese scultore *Lorenzo Guiard* professore nella D. Accademia.

Sulla Piazza, in faccia al suddescritto palazzo, havvi un monumento marmoreo in forma d'ara antica consecrata all' amicizia. Questo fu ideato allo scopo principale di celebrare la venuta in Parma di Giuseppe II Imp. e Re, ma non fu innalzato che nel giorno 7 giugno 1769 in occasione che furono pubblicate le nozze del Duca Ferdinando I di Borbone con Maria Amalia Arciduchessa d' Austria sorella dello stesso Imperatore. Serve anche di punto centrale alle colonne migliari delle pubbliche strade. Le sei iscrizioni (*a*) in lettere di bronzo dorato confermano quanto sopra, e furono date in luce unitamente al disegno di questo monumento, d'invenzione del cav. *Petitot* (*b*), inciso da *Ravenet* figlio.

Alla parte di ponente scorgesi la chiesa parrocchiale di

S. PIETRO APOSTOLO.

Havvi in questa un' insigne collegiata ch'ebbe origine nei primi anni del secolo XVI, come da bolla di Leone X, ed era composta di dodici sacerdoti residenti sotto il titolo di *Collegio di s. Girolamo*, perchè ebbe la sua prima origine nell' oratorio di questo santo, già

(*a*) Sono del dottissimo P. Paciaudi

(*b*) *Ara amicitiæ*. Stamp. Reale, 1769 in foglio.

indicato alla pag. 68; ma per la picciolezza del luogo passarono nell'in allora parrocchia di s. Ambrogio nella quale rimasero sino all'anno 1516, indi passarono in questa chiesa e vi si stabilirono dopo concessione dello stesso Leone X, come da bolla del 23 settembre dell'anno 1519 e 7.° del di lui pontificato. Arrivò un tempo questa collegiata sino ad un numero doppio; ora è di soli sette, non computatovi il prevosto.

Alcuno suppone che nel luogo di detta chiesa v'esistesse anticamente un tempio consacrato a Giove; ma, per quanto si può raccogliere dalle antiche memorie, una chiesa dedicata a s. Pietro esisteva già in questo stesso locale nel secolo XI ed otteneva un distinto culto.

Fu rinnovata con architettura gottica nei primi anni del secolo XV, e venne poi riedificata nel principio dello scorso, rimanendo però imperfetta sino al 1761; epoca in cui fu portata al suo termine con facciata d'invenzione del più volte nominato cav. *Petitot*. Meritevole è d'essere osservata come opera d'uno dei ristauratori del gusto architettonico tra noi. Il prospetto esterno è di quattro colonne d'ordine corintio che hanno un diametro di quasi un metro ed escono dal muro tre quarti; sono poste sopra piedistalli e reggono il sopra-ornato sul quale s'alza un attico convenientemente ornato, al cui compimento mancano le due statue de' ss. Pietro e Paolo, che dovevano collocarvisi superiormente, così ideate dall'autore.

Nell'intercolunnio di mezzo v'è inscritto l'arco che sfondandosi circolarmente a foggia di nicchia mette al coperto la porta quadrata che dà ingresso alla chiesa ed alla quale si ascende per mezzo di cinque gradini; non

è colpa dell' autore la finestra che taglia l' architrave e porzione del fregio, ma di chi presedeva e credeva forse non avere abbastanza luce nell' interno della chiesa. È pure dispiacevol cosa il vedere non compiuto l' esterno della cupola, com' era stato ideato.

La facciata si estende in larghezza a met. 14, in alt. met. 23 circa. L' interno è di una sola navata decorata di pilastri d' un ordine composito, ed ha cinque altari. Il quadro del maggiore, rappresentante M. V. col Bambino, s. Pietro e s. Paolo, è d' ignoto pennello; taluno lo crede però di mano d' *Alessandro Mazzola*; ma trovasi assai danneggiato e guasto.

Capp. 1. a sinistra entrando il quadro dove si scorge il transito di s. Giuseppe viene attribuito al *Bernabei.*

Capp. 2. che segue. Nostra Signora, assunta al cielo alla presenza degli apostoli, è opera del *Bolla.*

Capp. di rincontro alla suddetta con gran quadro di figura ovale che rappresenta s. Antonio di Padova è un dipinto del *Monti* ristaurato pochi anni sono.

Prendendo la vicina strada a diritta che divide la Piazza, e detta volgarmente la *strada dei Genovesi,* trovasi in poca distanza la chiesa di

S. AMBROGIO

DETTA LE CINQUE PIAGHE

Havvi un' arciconfraternita fondata nella nostra città dopo la metà del XVI secolo dal p. Gio. Ant. Majavacca di Busseto ed onorata sempre del patrocinio della casa Farnese e dei Principi regnanti per la solennità delle 40 ore, che da essa si fa ogni anno instituita dallo stesso religioso dell' ordine minoritico. In varie epoche le furono destinate altre chiese per adempiere

le funzioni, finchè nel 1696 fu soppressa la parrocchiale chiesa, e restò libera ed in proprietà dell' arciconfraternita che nei primi anni dello scorso secolo la rifabbricò. Nel 1778 fu poi ristaurata e con disegno della scuola di *Petitot* venne eseguita la nuova facciata e ridotta allo stato presente. Le due statue in plastica che si scorgono nella medesima sono dello *Sbravati*. Internamente è ornata di pilastri d' ordine composito ed ha cinque altari con dipinti di qualche pregio.

Il gonfalone rappresentante Gesù Cristo che abbraccia la croce è opera del *Tinti*. Semplice e dignitosa n' è l' attitudine, nè vi manca il suo bel modo di colorire.

Esisteva sotto il vicino portico dei crociferi una chiesa dedicata a *s. Maria Maggiore* dei PP. *Crociferi ministri degli infermi*, ed il locale, recentemente rifabbricato ed abbellito, serviva di convento ai medesimi, per cui non ve se scorge più vestigio veruno. La chiesa fu soppressa alla metà circa del passato secolo, ed i frati passarono ad abitare, come già indicai, il convento e chiesa della *B. V. del Popolo*.

In vicinanza di *s. Ambrogio* esiste altra chiesa, detta

S. APOLLONIA.

Questa chiesa del ven. *Collegio de' RR. Parrochi* di questa città si vuole dai nostri cronisti, che colle case contigue servissero d' ospizio nel XII secolo ai *Canonici Lateranensi*, e che passati poscia nel secolo XIV alla chiesa di *s. Sepolcro*, le suddette case rimanessero ad uso di ritiro per le donne dette *le Riconosciute*, le quali nel finire del XVII secolo furono trasferite nel *Conservatorio di s. Benedetto*. In seguito la chiesa e le

case furono accordate per provisionale abitazione ai *Minori osservanti*, che passati poi al nuovo loro convento furono finalmente cedute al suddetto ven. *Collegio* che n' è tuttora in possesso.

La chiesa è assai piccola, architettata con pilastri dorici, ed ha un solo altare.

Progredendo sulla strada dei *Genovesi* trovasi a sinistra la chiesa parrocchiale di

S. TOMMASO

Si cerca di far rimontare fino al XI secolo l'antichità di questa chiesa, fabbricata già fuori di città, indi rifabbricata più volte.

Ha tre soli altari. Il quadro del maggiore ha molte bellezze, motivo per cui il Ruta lo vuole una delle prime opere di *Francesco Mazzola;* il Zappata, ed altri, *d' Alessandro* figlio di *Girolamo*; v' è pure chi lo attribuisce a *Pier-Ilario*, o a *Michele;* rappresenta la natività di N. S., s. Giuseppe e molti pastori. Peccato, che vi sia stata introdotta da mano posteriore e men degna una mezza figura rappresentante l' apostolo s. Tommaso!

Il quadro dell'altare a sinistra entrando, esprimente la Deposizione della Croce, è del *Bresciani.*

Dalla parte opposta e di fianco all' altro altare, v'è stata eretta recentemente una dotta iscriziono alla memoria di D. Girolamo Faelli rettore defunto. In questo sacerdote gareggiarono lo studio delle lettere e quello della pietà. De' suoi titoli e delle prerogative sue parla bastantemente l' iscrizione composta dall' eruditissimo nostro P. *Tonani* abate cassinese e stampata dal tipografo *Giuseppe Paganino:* eccola

HIERONYMO . FAELLIO
SACERDOTI . THEOLOGO . COLLEGIATO
DOCTORI . REI . ETHICAE . CHRIST . IN . ARCHIGYMN.
ANTISTITIS . N. V. EM. A . SACRIS . CONSVLTATION.
IVDICI . CLERICIS . PROBANDIS
POST . QVATVORVIRATVM . ANIMAB. REGVNDIS
IN . AEDE . PRINCIPE
POST . PRAEPOSITVRAM . AD . ANDREAE . APOST.
AEDIS . HVIVS . CVRIONI
QVI . MAGNIS . INGENII . ET . MEMORIAE VIRIB.
PERSPICVA . DICENDI . DOCENDIQ . FACVNDIA
SCIENTIARVM . ET . LITERAR . VEL . AMOENIORVM
SACRAE . GRAECAEQ. LINGVAE . INSTRVMENTO
AD . MVNERA . NITIDE . GERENDA
SANCTE . VSVS . EST
IDEM . CONSILIA . DOMI . FORISQ. ROGATVS
PIIS . ALIQVOT . SODALITIIS . ADSCRIPTVS
PLVRIMOS . PRVDENTIA . STVDIO . IVVIT
MODESTVS . CANDIDVS . COMIS
ALIORVM . BONO . PRAESERTIM . PAVPERVM
NON . SIBI . VIVENS
ANNOR . LXIII . MENS . IIII . DIER . XXV
MORBO . ACERBISS. QVINQVEMESTRI . PROBATVS
PLACIDA . PACE . DECESSIT . XII . K . DEC.
ANNO . MDCCCXXIII
CVRIANORVM . ET AMICORVM . NONNVLLI
COMMVNIS . LVCTVS . MEMORIAM . POS.
HONORIS . VIRTVTISQVAE . CAVSSA
SI . EST . ALIQVID . MERITA . POST . MORTEM . VIVERE . FAMA
NAE . LAVS . CONSTABIT . NOMINIS . VSQVE . TVI
SED . TERRENA . TIBI . QVAESITA . HAVD . META . LABORVM
QVAE . SOLA . OPTASTI . PRAEMIA . SVMMA . TENES

Sopra la porticella vedesi una marmorea iscrizione alla memoria di *Ferdinando Magallon* consigliere nel consiglio delle Indie che fu ministro plenipotenziario del re cattolico Carlo III presso il duca Ferdinando I. Cessò di vivere nel giorno 14 dicembre 1781 dell' età sua 56, e quivi giace.

La vicina casa *Venturi*, ora *Pettorelli*, fu eseguita con disegno del *Feneulle;* e nel fondo del cortile ammirasi una prospettiva del celebre *Pietro Gonzaga* veneziano il quale la dipinse a fresco nell'anno 1782.

Quivi in poca distanza prendendo la strada al *Collegio di s. Catterina* si trova la parrocchiale di

S. MARCELLINO.

Anche questa è una delle antichissime nostre chiese. Gli storici di Parma l'hanno indicata varie volte per uno dei termini della città. Fu riedificata nell'anno 1540 dal rettore *Gabrielle Lalatta*, come da lapida esterna sulla porta, con disegno di *Giorgio Da-Erba* parmigiano, ed arricchita da *Antonio Lalatta* nel 1563 di una dignità abbaziale, ora vacante.

Ha tre altari, con quadri distribuiti nelle pareti, varj dei quali sono copie non ispregevoli d'autori insigni. Bello fra questi è quello dell' altare maggiore, il quale rappresenta la B. V. col Bambino e due angioli nell'alto; nel piano da un lato s. Girolamo con un angelo che gli sostiene un libro; dall'altro s. Marcellino prete che presenta un divoto alla Vergine, e forse quello che aveva ordinato il quadro.

Quest' è una delle opere di bella composizione e ben condotta di *Girolamo Mazzola*, ma, fatalmente ripulita, mostra molto sconcerto.

Da un lato dell'altare entrando a destra vi si scorge un' iscrizione alla memoria del sacerdote parmigiano dott. *Giacomo Garofani* scrittore di notizie patrie che morì l' anno 1733 e quivi riposa.

Uscendo da questa chiesa, dopo pochi passi, volgendosi a sinistra, si trova il

COLLEGIO DI S. CATTERINA
DETTO
DEI NOBILI

Questo collegio fu fondato nell'anno 1601 dall' in allora regnante Ranuccio I. Farnese, parte nel luogo ove trovavasi la chiesa di *s. Brigida* che v' esisteva sino dai primi anni del secolo XIII, e parte in una casa della famiglia Cantelli. Il suo fabbricato esterno non presenta, a dir vero, la magnificenza interna, nè la capacità di contenere più di trecento alunni, oltre i precettori ed altre persone di servigio. Nel medesimo si trovano cappelle per gli uffizj religiosi, sale, cavallerizza, teatro e tutto ciò che conviene ad un simile stabilimento, dove vi furono educati diversi uomini che si resero insigni per lettere e scienze a tutta l'Italia e a buona parte d' Europa.

Nei primi tempi fu dato in governo a un corpo rispettabile di riformatori; ed alcuni anni appresso venne con sovrana approvazione diretto dai padri Gesuiti: ma per la soppressione dei medesimi, seguíta nella notte della domenica 7 febbrajo 1768, vi furono sostituiti i Padri delle Scuole Pie e creati due regj conservatori. Pochi anni dopo, cioè nel giorno 22 novembre 1772, dal Duca Ferdinando I. Borbone fu affidato alla cura di sacerdoti secolari che lo regolarono sino all'anno 1806;

epoca nella quale fu soppresso per sostituirvisi un *Liceo*. Tale idea non ebbe poi esecuzione.

Dapprima tutti i Convittori vestivano di nero con nappa di seta nera e d'oro al cappello oltre il distintivo d'una medaglia, pure d'oro, appesa al petto per gli *Accademici scelti.* *(a)*. Dopo la soppressione suddetta vestirono un abito turchino con due larghi ed intrecciati nastri di color bianco e rosso alla parte sinistra.

La *R. Paggeria* fu unita al Collegio sì per l'educazione dei cavalieri, come per li professori e maestri delle scienze ed arti cavalleresche.

Nell'anno 1817 nel giorno 4 novembre per decreto del 19 ottobre 1816 dell'AUGUSTA NOSTRA SOVRANA il Collegio fu riaperto, e la direzione del medesimo è affidata ai RR. Monaci cassinesi dell'ordine di s. Benedetto.

Ha, come dissi, questo Collegio varie cappelle: la maggiore di queste è dedicata a s. Catterina vergine e martire come protettrice del Collegio, e sono arricchite di buone pitture del *Lanfranco,* di *Leonello Spada*, di *Francesco Stringa* modonese e del *Bibiena.*

Nel gran salone dove i Convittori danno prove d'arti cavalleresche v'esistono grandiosi quadri dipinti a fresco, ma ristaurati da poco esperta mano; vi si scorgono nulladimeno molte bellezze che li fanno attribuire a *Giovanni Boulanger* nativo di Troies pittore di Francesco I. Duca di Modena, il quale seguitò lo stile del di lui maestro *Guido Reni,* e morì nonagenario nel 1660. Nei lunghi corridoi vi si può osservar anche una serie di ritratti, dipinti al naturale, di quei Convittori

(a) L'Accademia fu fondata l'anno 1671.

chè pel merito vennero elevati al grado di *Principi dell' Accademia*.

Nell' antico teatro, che è stato rimodernato ed inaugurato nell' anno 1804, eranvi scenarj di varj pittori fra' quali ammiravansi quelli di *Bibiena* e del *Righini;* ma il gran desiderio di novità fece distruggere delle opere insigni di quei valenti maestri di scenografia, di cui è sì celebre il nome, per sostituirne altre sfigurate dall' imperizia e dalla mancanza di genio.

Sono degni d' osservazione varj pezzi d' un corpo di fortificazione, che figura l' assedio e difesa d' una piazza di guerra, tutto in rilievo di *M. Parcher d'Aubancour* capo ingegnere e direttore dei piani della galleria del Louvre a Parigi. Questa mole ch' era lunga più di 50 piedi parigini fu inviata nell' anno 1766 dal Re Cristianissimo a passatempo studioso dell' Infante D. Ferdinando Borbone.

Questo Collegio ha conservato il suo antico stemma simbolico ch' è un alveare ove s' affollano intorno una quantità d' api.

In poca distanza, prendendo la strada dei 4 *Malcantoni*, si trova il *Collegio di s. Orsola* detto volgarmente

LE ORSOLINE.

Dopo la metà del XVI secolo, regnante il Duca Ottavio Farnese, fu eretta in questa città una congregazione di donzelle scelte dalle primarie famiglie, ed a queste furono date delle costituzioni, acciocchè le altre fossero ammaestrate nei lavori proprj del loro sesso ed educate convenientemente al loro grado. Nei primi tem-

pi la direzione fu affidata ai padri Gesuiti; ora sono assistite da Religiosi secolari.

Non havvi clausura, ed escono di casa tutti i giorni per portarsi alla vicina chiesa di s. Rocco ad assistere ai divini uffizj; non vi mancano però nell'interno varie cappelle o oratorj con dipinti ed oggetti di pregio.

Rimettendosi sulla strada si scorge a mano destra nel vicolo *Palmia* la chiesa e ritiro delle *Convertite* già soppressi, sotto il titolo di

S. TIBURZIO

Da scrittori parmigiani si vuole che in questo luogo esistesse già un tempio dedicato a Marte, e che indi fosse la prima chiesa consecrata al vero culto divino e l'antica cattedrale; si è certo però, che la medesima fu parrocchiale nel secolo XIV, e che fu in seguito ridotta a rettoria di benefizio semplice. Siamo altresì all'oscuro sulla fondazione del monastero; si sa solo che quivi esistevano le suore *Convertite* nel secolo XV, e che con varj legati e caritatevoli sussidj fu ingrandito l'asilo delle medesime le quali professavano le regole del serafico s. Francesco.

La chiesa è piccola, d'elegante forma e ben costrutta. Esternamente vedesi architettata d'un ordine jonico *scamozziano*. L'interno poi, che ha figura ottangolare, è ornato di pilastri compositi. Fu eseguita avanti la metà del passato secolo con disegno di *Edelberto Dalla-Nave* architetto parmigiano. Vi si trovavano varj dipinti, ed in particolare del *Ruta*. Conservavansi pure in detta chiesa le ossa del santo martire suo titolare ed

altre insigni reliquie trasportate in quella di s. Vitale.

Nel vicino vicolo di *s. Tiburzio* e contiguo a detta chiesa trovasi l' oratorio *di s. Filippo Neri* detto

LA CONGREGAZIONE DELLA CARITÀ.

Nel cominciare del XVI secolo ebbe principio questa pia istituzione, e pochi anni dopo la congregazione fece acquisto di case per fabbricarvi un oratorio dedicato al suddetto santo. Le rendite doviziose che si ricavano ogni anno dalle proprietà e legati lasciati dai benefattori servono alla dotazione di varie donzelle, e si distribuiscono settimanalmente a que' poveri cittadini che hanno infermità da non ricoverarsi negli ospedali; vengono pure provveduti alle loro rispettive case dei medicinali occorrenti dalla farmacia quivi esistente e di medici e chirurgi stipendiati a questo fine. Questa congregazione è composta di sacerdoti e secolari nobili e cittadini dai quali viene governata. Vi si osservano pitture di qualche pregio, tanto nell'oratorio, quanto nel luogo dove si radunano i deputati, ed è stato più volte ampliato ed abbellito.

Ritornando sulla già riferita strada dei 4 *Malcantoni* a destra vi si trova un oratorio della confraternita del *Ss. Nome di Gesù* denominato

S. GIOVANNI DECOLLATO.

Nell' anno 1565 la detta confraternita acquistò il locale detto *il Guasto di s. Andrea* e vi edificò il presente oratorio. Fu poi perfezionato internamente e ridotto a miglior forma con pilastri d' ordine composito.

I pennacchi, la cupola e la medaglia della volta furono dipinti dal *Bresciani* nell'anno 1771.

Vi sono cinque altari, nel maggiore dei quali venerasi una miracolosa immagine del *Crocifisso spirante*. Gli altri hanno quadri non ispregevoli.

I Fratelli della suddetta confraternita con esempio di carità s'impiegano nell'assistere quei miserabili che pei loro delitti vengono dalla giustizia condannati all'ultimo supplizio.

Accanto al detto oratorio v'è la parrocchiale, con dignità prevostale, di

S. ANDREA APOSTOLO.

I nostri cronisti vogliono che questa chiesa esistesse nel principio del secolo XIII col titolo d'abbazia con manutenzione di sacerdoti e chierici. Si vuole poi di nuovo riedificata nel 1260 dal *B. Martino Casalodi*, o meglio, come crede il *P. Affò*, del casato *da Puzzolese* parmigiano, che la governò prima d'essere eletto vescovo di Mantova. Un'iscrizione in marmo che tuttora qui si conserva fa fede di questo. Nell'anno 1736 fu di nuovo internamente ristaurata ed abbellita.

Vi sono sette altari, al maggiore dei quali v'è un quadro rappresentante il martirio del santo titolare, opera del *Ruta*.

Il quadro della 1.ª cappella a sinistra presso il santuario, ove si scorge s. Martino a cavallo nell'atto di dividere il suo manto per coprire un povero, è una plausibile copia dell'originale del *Ribera* detto lo *Spagnoletto*, che quivi esisteva, ed è rimasto a Parigi.

Nella seguente 2.ª cappella si trova una delle prime opere in pittura del nostro concittadino *Callani*. Rappresenta questa la Chiesa trionfante dell'Eresia con s. Francesco di Sales e s. Luigi Gonzaga,

Dirincontro alla cappella, di ragione del Collegio dei Teologi, havvi un altare d'ordine corintio tutto di scelti marmi e bronzi dorati, opera dell'*Albertoli* milanese. Il quadro rappresenta s. Bernardo vescovo di Parma con un chierico a' piedi che gli tiene il cappello cardinalizio. Quest' è un dipinto del cav. *Sebastiano Conca* nativo di Gaeta, e morto in Roma nel 1764 d'anni 88.

Nella 3.ª cappella appresso s. Antonio di Padova, s. Giuseppe e s. Eurosia è lavoro di *Domenico Passerini* parmigiano.

Appena usciti si trova la chiesa dell' *Università* detta di

S. ROCCO.

Nell' anno 1528 fu eretto dal Comune un oratorio a foggia di croce con cupola nel mezzo, e dedicato a detto santo, per voto fatto in tempo di pestilenza, ed era custodito dalla compagnia di *s. Giov. Decollato*. Nell' 1564 fu poi ceduto ai Padri Gesuiti, i quali nel 1737 cominciarono la grandiosa chiesa, e distruggendo nell' anno 1744 l'oratorio suaccennato ridussero la medesima a compimento nel 1754.

La facciata ha due ordini di pilastri, jonico *scamozziano* il primo, composito il secondo, e termina con un frontispizio arcuato. La chiesa è di una sola nave, di poco pregevole, anzi può dirsi di capricciosa architet-

tura che dispiace all'occhio severo di chi ragiona. Il disegno è dell'architetto *Dalla-Nave* al quale ne fu data anche la direzione. L'esecuzione poi si deve ai due fratelli *Carlo* e *Antonio Bettoli* capi-mastri, come appare da'patti, capitoli e concordati tra li suddetti ed il Padre *Gabriele Piovena* gesuita fabbriciere.

Eranvi in questa le seguenti opere di pittura:

1. Un dipinto a fresco molto stimato di *Federico Zucchero* rappresentante la Crocifissione di N. S. Questo dipinto perì colla distruzione dell'oratorio;

2. Un quadro, dipinto dal *Lanfranco*, che esprimeva un s. Ignazio, che pure si è smarrito;

3. Altro quadro che decorava l'altar maggiore, ove scorgevasi Gesù Cristo in gloria e nel piano i ss. Rocco e Sebastiano, opera del valente *Paolo Caliari* veronese; passò sgraziatamente altrove e non ritornò;

4. Un'opera di *Giuseppe Crespi* detto lo *Spagnoletto* con la B. V., il Bambino, s. Luigi e s. Stanislao; si conserva ora nella D. Accademia.

L'intelligente potrà però ammirarvi le seguenti opere che rimangono. Nella cappella a sinistra sotto gli archi, un quadro colla Circoncisione di N. S. dipinto da *Giacinto Brandi;* v'è chi lo vuole milanese ed altri nativo di Poli nello stato romano; fu egli valente scolaro del nostro *Lanfranco* e cessò di vivere nel 1691. Un monumento sepolcrale alla contessa Giacinta Sanvitale duchessa di Poli eseguito nel 1652.

Nell'altare che segue, passabilmente architettato, Gesù Redentore colla croce, che sta parlando a s. Ignazio, è creduto dello *Spada,* o della sua scuola, eccettuandone varie aggiunte posteriori e visibili. In altro piccolo quadro, Gesù nell'atto di far conoscere l'amore del suo cuore è un dipinto del *Callani.*

Dall' altra parte, il quadro de' ss. martiri del Giappone crocifissi viene attribuito al *Bernabei*; appresso nell' altro altare s. Francesco Saverio, che sta battezzando una quantità di popolo indiano, fu dipinto dal conte *Pietro Rotari* veronese scolaro del *Balestra*. Languido ne è il colorito, ma sono pregevoli que' volti femminili ed i panneggiamenti studiati ed armonici.

Nella seguente cappella sotto gli archi, s. Orsola colle martiri compagne, è del sullodato *Rotari* che morì nell' anno 1770 in Moscovia al servigio di quella corte.

Contiguo si trova il palazzo detto dell'

UNIVERSITÀ

La fabbrica presente fu edificata nella metà del secolo XVI sotto il duca Ottavio Farnese per servire di *Collegio ai Padri Gesuiti* i quali per ottenere simile concessione dal duca si obbligarono di fornire di otto professori le scuole dell' Università *(a)* e continuarono sino alla loro soppressione. Il disegno si vuole del *Vignola*, che lavorava in quel tempo; ma forse con più ragione credo si potrà dagli intendenti riputare del di lui contemporaneo il perugino *Galeazzo Alessi* che molto si distingueva in tal epoca colle sue opere e disegni, e da molti personaggi e comunità era ricercato ad eseguirli. In questa maestosa e soda fabbrica, abbenchè

(a) La prima Università si crede abbia avuta origine in questa città nell'anno 1412, e nel 1601 regnante Ranuccio I Farnese fu rinnovata, e promulgate se ne videro le costituzioni; nel 1612 furono poi ristampate in 4.° per Erasmo Viotti. In seguito V. Costituzioni per i nuovi regj Studj, in Parma stamp. Carmignani 1768 in 4.°

non ridotta al suo termine, non mancano ampj corridoi e comode scale che portano alle scuole e ad altri luoghi convenientemente situati in diversi piani ; fra questi sono da osservarsi: il *Teatro di Fisica Sperimentale* proveduto sufficientemente di macchine per uso della scuola medesima , la *Specola* per lo studio dell' astronomia ; questa fu fatta erigere alla metà circa dello scorso secolo dal celebre P. *Jacopo Belgrado* gesuita, il *Gabinetto di Storia naturale*, il *Gabinetto d'Ornitologia*, il *Teatro Anatomico*, il *Teatro e Laboratorio di Chimica, la Sala* detta *delle Lauree* ornata nelle pareti di quadri dipinti da *Sebastiano Ricci* i quali rappresentano fatti storici, il *gran Salone* detto *della Penitenza* nel quale è da osservarsi un *Ecce Homo* ed una B. V. Addolorata opere degne di lode, eseguite in istucco dallo *Sbravati* già professore nella R. Accademia.

Non lontano volgendosi a sinistra per la strada detta *del Carmine* trovasi una vasta chiesa a tre navi con isfondo di cappelle , e di gottica architettura caratterizzata particolarmente da archi acuti ed arditi. Era questa chiesa dedicata alla B. V. del Carmine, con un convento di *PP. carmelitani*, che si vuole fosse edificato nel principio del secolo xiv. La chiesa fu poi demolita e rifabbricata ; venne poscia consecrata dal vescovo Ferdinando Farnese nel 1586 e v' erano buoni dipinti dell' *Araldi*, di *Girolamo Mazzola*, dell' *Anselmi*, del *Molinaretto*, dello *Spada* ed altri.

Il locale di questa chiesa e convento soppresso, per munificenza Sovrana con decreto del 28 luglio 1821, è destinato ad utile stabilimento per le arti e mestieri. Vi è pure mantenuto un numero di giovani ai quali s' insegna l' arte del canto, e che sotto la direzione

dell' egregio maestro *Ferdinando Simonis* varj sono di già abili per la *D. Cappella*.

Vicino e sopra il torrente Parma si trova il *Ponte Caprazucca* (*a*) ed era di legno, e dopo la metà del secolo XIII fu costrutto di pietre e mattoni cotti. Ha dodici archi di diversa dimensione, la sua totale lunghezza è di metri 200, e ne ha 9, 50 circa di larghezza; più volte è stato riattato, ed alla metà del medesimo havvi una piccola cappella dedicata all' Assunzione di M. V. di ragione del Comune che ne cedè la direzione alla confraternita dello Spirito Santo eretta in s. Bernardino.

In poca distanza retrocedendo si scorge l' oratorio di

S. QUIRINO.

Confraternita detta del *Monte Carmelo*, la cui fondazione si vuole del XV secolo per opera dei *Padri Carmelitani*, dalla cui chiesa passò in quest' oratorio l'anno 1553. Havvi memoria che nell' anno trentunesimo del secolo XIV da certo *Garsuccio de' Garsi* fosse edificato quest' oratorio che venne poi abbellito e ridotto alla presente forma con disegno del già nominato *Dalla-Nave;* nell' anno 1734, e nel giorno 7 settembre dello stesso anno fu benedetto dal canonico *Tarasconi*. Da un' iscrizione in marmo posta a sinistra entrando si rilevano varie di dette memorie.

La medaglia ed altri dipinti a fresco con la B. V. sopra la porta d' entrata sono del *Bolla*. Vi sono tre altari, il quadro del maggiore rappresentante la Nati-

(*a*) Nei primi tempi era chiamato = il Ponte di Donna Egidia.

vità di nostra Signora è di mano del *Ruta*, l'altro in cui vi si scorge il martirio di s. Quirino è di *Pietro Rubini* parmigiano.

Nella sagrestia si conserva il gonfalone esprimente la B. V. fra due ss. Carmelitani, che copre col di lei manto varj confratelli e consorelle, opera lodevole del *Bertoja*. In una camera di detta sagrestia havvi una coppia del suddescritto gonfalone che si vuole eseguita da un di lui scolaro; ma se ne ignora il nome.

Nella vicina casa situata nell'angolo della strada, a cui il suddetto santo dà la denominazione, trovasi l'Amministrazione de' *Luoghi Pii* e degli *Ospizj Civili* instituita nel 1806.

Gli stabilimenti qui concentrati sono i seguenti:

1. L'Ospedale della Misericordia.
2. *Idem* degli Incurabili.
3. Ospizio di s. Francesco di Paola.
4. *Idem* degli Esposti ed Orfani.
5. *Idem* della Maternità.
6. *Idem* delle Mendicanti.
7. *Idem* di s. Benedetto.
8. *Idem* delle Arti nel Carmine.

A pochi passi sulla sinistra trovasi l'oratorio di

S. CARLO E CONSERVATORIO.

Confraternita del medesimo santo instituita ne' primi anni del secolo XVII, e nell'anno 1616 venne costrutto l'oratorio d'una sola navata a spese della confraternita stessa.

Vi si veggono tre altari; il quadro dell'altare maggiore che rappresenta s. Carlo Boromeo con gloria d'an-

geli che suonano varj istrumenti viene giudicato del *Bernabei.*

Contiguo a quest'oratorio havvi un Conservatorio detto delle *Putte di s. Carlo* fondato da donna Catterina Bergonzi, come da sua disposizione dell'anno 1585; era amministrato dal Sacro Ordine Costantiniano di san Giorgio, e vi si trova annesso un piccolo oratorio dedicato a s. Margherita vergine e martire.

Proseguendo il cammino si giunge alla così detta *Scaletta di s. Carlo,* ascesa la quale trovasi in pochissima distanza a destra l'oratorio della

B. V. DEL PONTE.

Allargatasi la città nel secolo XIII rimase il ponte vecchio dentro le mura, e nel XV sopra d'uno degli archi più grandi fu costrutto il detto oratorio che fu donato nell'anno 1592 alla confraternita detta *degli Umiliati,* che ebbe origine in questa città nel 1571, e da questa fu ingrandito nel 1634. Fu poi rinnovato alla metà dello scorso secolo, perchè minacciava ruina, e, ridotto in bella forma, si aperse nell'anno 1763.

Il quadro dell'altare maggiore, portante la B. V. e s. Bonaventura cardinale, è opera dell'altre volte lodato nostro concittadino abate *Peroni,* e dello stesso sono pure i quadri degli altri due altari, la medaglia nella volta ed i dipinti sul muro, ove in quella vi rappresentò la ss. Trinità che incorona il Santo Nome della Vergine, e negli altri i quattro ss. Difensori del nome di Maria.

Il gonfalone è un' opera del *Tagliasacchi* che vi dipinse la B. V., s. Lucia e s. Bonaventura protettore

di detta confraternita. Nella sala della congregazione havvi pure un quadro di *Paolo Ferrari* di Sissa che fu padre del rinomato *Pietro* di tale casato.

Uscendo dall' oratorio e volgendosi a sinistra per la strada maestra trovasi il *Ponte*, detto *di mezzo*, sopra il torrente Parma; ha 5 archi, la sua totale lunghezza è di 86 metri, di larghezza 8, 27. Questo ponte fu costrutto assai stretto allorquando, come dissi, fu ingrandita la città; ma il torrente sormontandolo nell'anno 1536, lo ruinò. Arrivato Pier-Luigi primo duca Farnese Sovrano di questo stato con decreto del 21 gennajo 1547 ordinò che il ponte non solo, ma le case tutte d'ambe le parti si fabbricassero in modo che servir potessero di bella e comoda strada. Furono perciò deputati alla demolizione e restaurazione gli architetti *Benedetto da Torchiara* e *Francesco Testi*. La piccola cappella che vedesi alla metà circa del medesimo vi fu eretta dal divoto *Matteo Prati* parmigiano, e nell' anno 1732 si scoperse con solennità al pubblico la statua di S. Giovanni Nepomuceno, per cui il poeta *Frugoni* compose il sonetto „ *Parma ecco spira in marmo* „ t. 1. pag. 258. *Frugoni* opere, stamp. Reale.

Passato il *ponte* e fatti pochi passi trovasi a sinistra l' antichissima parrocchiale sotto il titolo dei ss. Gervaso e Protaso detta comunemente la

SS. ANNUNZIATA.

Distrutta la vecchia chiesa si cominciò nel giorno 9 maggio 1566 a riedificare la presente, che per universale consentimento è una delle più belle fabbriche della città, unendovisi in seguito alla medesima l'ampio con-

vento de' *Minori osservanti*. Il disegno fu fatto dal già nominato *Gio: Battista Fornovo* architetto dell'in allora duca regnante Ottavio Farnese che unitamente al vescovo di Brugnato, in quel tempo suffraganeo di Parma, vi posero la prima pietra nel giorno 4 giugno dello stesso anno, ed il capo-mastro muratore *Gio: Domenico Campanini* n'ebbe la direzione (*a*). Nell'anno 1616 fu compiuta sino al cornicione e coperta con semplice tetto. Conservasi la lista originale del lavoro compiuto in tal anno dal capo-mastro *Andrea Scarpa*, segnata ed esibita il 6 novembre da *Francesco Campanini* discendente dal sunnominato e succeduto alla soprintendenza dell'opera. L'anno 1626 nella notte dell' Ascensione di N. S. cadde una porzione del tetto, motivo per cui si cercò dai frati tutta l'assistenza per riparare un simile danno e costruirne la volta. La vedova duchessa Farnese Margherita Aldobrandini pensò e corrispose con generosi soccorsi ad una tale intrapresa; fu perciò chiamato *Girolamo Rainaldi* architetto romano che ne ordinò la grandiosa volta e ne fece il modello, sul quale venne eseguita, colla direzione dei due capi-mastri *Scarpa* sunnominato e *Galeazzo Passera*. Le questue di divote dame e cavalieri e le comuni elemosine fecero sì che questa gran mole si vide ridotta a termine nell'anno 1632. Colle beneficenze poi di Ranuccio II duca e le offerte diverse del popolo nell'anno 1681 si vide terminato il convento che corrisponde alla bellezza e grandezza della chiesa, ed è capace di un gran

(*a*) Non so su quale documento taluno attribuisca l'invenzione di questa fabbrica ad un certo *Boscoli* architetto fiorentino che si vuole solamente essere stato consultato per la costruzione della fabbrica e particolarmente della volta.

numero di religiosi. Tutto questo viene confermato da quanto ne scrissero il padre *Angelo Bella-cappa*, il padre *Francesco Malazappi* ed il padre *Affò*.

Il prospetto della chiesa ha un vestibolo formato d' una grande arcata sostenuta da pilastri d'ordine dorico. Due piccole porte laterali ed una grande nel mezzo introducono in un atrio interiore; sopra la porta maggiore scorgesi il mistero dell'Annunziazione di Maria V.; questa è opera dello scultore *Gio. Buttista Barbieri* o *Barberini*.

La pianta di questa chiesa è di forma quasi elittica, essendo composta di due semicircoli uniti da due linee rette che chiudono uno spazio di metri 20. 23 in lunghezza, non compreso l' atrio interiore ed il santuario. La larghezza è di metri 30. 11 circa, non considerando lo sfondo delle cappelle che da ambe le parti si corrispondono. L' architettura interna è di pilastri scanalati d' ordine corintio, disposti in giro, i quali dalle loro aperture per mezzo d' archi formano dieci cappelle a guisa di nicchie profonde egualmente nelle due porzioni semicircolari. L' architrave, il fregio e la cornice che serve d' imposta alla gran volta sono ornati di stucchi un poco bisbetici, e di questi havvene profusione anche nelle altre parti.

Nell' atrio interiore a sinistra entrando v'è un dipinto a fresco, rappresentante l'Annunziazione di Maria V., il quale si vuole esistesse nella chiesa abitata prima dai detti padri, situata fuori di *Porta nuova*, e quivi trasportata nella demolizione della medesima chiesa, successa nell' anno 1546, quando il Duca Pier-Luigi Farnese ideò di fortificare la città nostra e di distruggere le fabbriche che si trovavano fuori delle mura;

è opera del *Correggio*, ma ormai consunta dal tempo, e forse più dall' imperizia di chi la levò. A destra il gran quadro che era alla cappella maggiore, e qui posto pochi anni sono, offre la B. V. col Bambino, i ss. Gervaso e Protaso, s. Francesco e s. Gio: Battista con bello sfondo d'architettura, fu maestrevolmente dipinto da *Francesco* del casato *Marchesi* o *Zaganelli* detto il *Cottignola* che fu allievo del *Rondinello* da Ravenna; si crede che il fratello del *Cottignola Bernardino* dipingesse l' architettura di detto quadro nel quale vi è scritto l' anno 1518.

Il quadro dell' altare maggiore in cui scorgesi san Gervaso nel momento di subire il martirio per seguire il fratello s. Protaso che gli sta davanti di già estinto, è un dipinto eseguito nell' anno 1815 dal vivente professore *Biagio Martini* parmigiano, consigliere con voto e maestro nella D. Accademia di Belle-Arti. Se in questo dipinto gli artisti ed intelligenti non trovano un' assoluta perfezione, vi scorgono però pregi tali, che recano all' autore fama durevole anche nei posteri.

I due ritratti di *Orlando* marchese *Pallavicino* e *Domitilla Gambara* sua moglie che veggonsi nei piedistalli delle statue laterali all' altare sono attribuiti al sullodato *Cottignola* che, unitamente al già descritto quadro, gli eseguì di commissione dei suddetti marchesi benefattori del convento.

Nella 2. capp. a sinistra entrando, e recentemente abbellita, il quadro rappresentante il B. Giovanni Buralli parmigiano che sta celebrando all' altare è del *P. Atanasio di Corniano*. Questa cappella appartiene alla famiglia *Sanvitale* e fu dedicata al B. Giovanni quando nel mese di giugno dell' anno 1778 ne fu fatta la solenne beatificazione.

Nella 3. capp. che resta nel mezzo, eseguita con disegno del *Brianti*, e nello scorso anno 1822 ristaurata, si possono osservare le due statue in plastica esprimenti Isaia Profeta e s. Giovanni Evangelista. Queste sono del *Callani* e dello stesso sono pure, lodevolissimo lavoro, la Ss. Vergine della Concezione posta nell' ancona ed i putti sopra l' altare.

Nella 4. capp. che segue, s. Pietro d' Alcantara ed i dipinti a fresco sono del pennello d' *Ilario Spolverini* parmigiano che fu scolaro del *Monti* e morì ottuagenario nel 1734.

Anticamente v' esistevano altri tre quadri di sommo pregio, che qui sotto io nomino, sulla fede di un manoscritto del padre Pellegrino Orlandi autore dell' *Abbecedario pittorico* (*a*).

„ Incontro ad essa (parla dell' opera a fresco di
„ *Correggio*) stava una Madonna con altri santi; ope-
„ ra bellissima di *Francesco Francia* pittore bolognese.
„ Altra Madonna con s. Giuseppe in bellissima ar-
„ chitettura e paese, il tutto dipinto dal famosissimo
„ *Leonardo da Vinci;* ed in altro altare eravi il Batte-
„ simo di s. Giovanni, primizia del *Parmigianino;* ma
„ questi tre quadri furono alienati da quei padri con
„ le debite licenze per proseguire la fabbrica della loro
„ chiesa e claustro, e passarono in potere del signor
„ conte Carlo Sanvitale.

(*a*) Di recente il manoscritto fatto dall' autore suindicato nell' anno 1710, in occasione del suo passaggio per questa città, mi è stato gentilmente affidato da S. E. il signor Conte Stefano Sanvitale Gran Ciamberlano della D. Corte ecc. ecc.

Nella capp. dalla parte opposta, il quadro che rappresenta s. Bonaventura e la B. V. col Figlio è del *Galeotti,* del quale sono anche le medaglie a fresco che si veggono nel refettorio.

L'altare maggiore ed il pavimento del santuario sono assai ricchi in marmi di diversi colori, e furono eseguiti dall' *Albertolli.*

Meritano attenzione varie iscrizioni di uomini illustri sparse per la chiesa, e non devo passare sotto silenzio quella dello storico nostro il padre Affò di Busseto Minor osservante, bibliotecario della R. Libreria e uomo assai noto per le sue erudite produzioni. Mancò di vita quest' egregio scrittore nell'anno 1797 e dell' età sua 55. Altre vi furono trasferite dall'antico convento dopo la demolizione già indicata.

I detti Padri furono soppressi nell'anno 1810, e dopo quattro anni presero possesso nuovamente del convento nel giorno 11 novembre 1814, e nel giorno 3 ottobre 1816 rivestirono l'abito.

Contiguo a detta chiesa, uscendo, trovasi a sinistra l'oratorio della confraternita sotto l'invocazione di

S. GIOVANNI BATTISTA.

V'è memoria che quest' oratorio fu eretto a spese della confraternita stessa, dopo la metà del secolo XVI, quando la Religione di Malta cedette la sua antichissima chiesa all'ordine dei Religiosi minimi di s. Francesco di Paola, come dirò a suo luogo. In seguito nell' anno 1732 l'oratorio fu ristaurato e dopo varj anni ampliato anche ed abbellito.

La detta confraternita conserva un gonfalone rappresentante il santo loro Protettore nel deserto in atto

di predicare, opera bellissima che viene giudicata dell' *Orlandini*.

Ripigliando il cammino della strada maestra, in poca distanza trovasi la chiesa altrevolte parrocchiale, detta *s. Giacomo apostolo*, di ragione dei padri Benedettini. Esisteva nel secolo XII e vi fu congiunto un ospedale pei pellegrini. In questa chiesa conservavasi il corpo di sant' Ilario martire, il quale è stato trasportato, e si venera nella chiesa di *s. Maria*. In questi ultimi anni la parrocchia è stata soppressa, e la chiesa ridotta ad altro uso.

Dopo breve tratto di strada a sinistra si trova la

B. V. DEL FIORE.

Oratorio di confraternita detta del *Monte Calvario* fondata nel secolo XVI sotto il pontificato di Paolo III, eretta da principio nella suindicata parrocchia di *s. Giacomo*.

Nel cominciare del susseguente secolo si diede mano al presente oratorio architettato internamente d'ordine jonico. Fu quindi ristaurato ed ampliato nel 1758. Ha tre altari, nel maggiore di questi vi si venera una miracolosa immagine di M. V., la quale si vuole fosse dipinta in una casa nel borgo denominato *del Fiore*. Nell' altare a destra entrando, un quadro rappresentante i dieci mila crocifissi, nel quale si scorge buona niera; ma l' autore n'è ignoto.

Uscendo dal detto oratorio di fronte si scorge il *Portico dell' Ospedale* ove l'intelligente potrà ammirarvi una parte di quelle colonne, che lo formano, per la loro proporzione ed accurata esecuzione. Alla metà circa di detto portico trovasi la chiesa di

S. ILARIO.

Secondo i nostri scrittori esisteva sino nel principio del secolo XIV l'antica chiesa dedicata a questo santo protettore della città, ed era nel sobborgo di s. Croce denominato borgo di *s. Ilario;* ma questa venne demolita nel tempo che il primo Duca Pier-Luigi Farnese fece ingrandire la città. Dopo la metà del XVI secolo ne fu trasferito il titolo in altra e nel luogo dove trovasi tuttora; ma trovatasi dopo un secolo quasi cadente, fu rifabbricata, ingrandita e ridotta alla forma presente, cioè di tre piccole navate con pilastri scanalati d'ordine composito; ha due soli altari. Tutti i dipinti della chiesa sono del *Conti,* e si vuole che avesse per compagno *Antonio Maria Lombardi.* Nella fronte della navata dalla parte del vangelo è da osservarsi il deposito dove riposano le ossa di *Rodolfo Tancio* cavaliere di nazione alemanna, il quale fu fondatore dell'*Ospedale degli Esposti* che trovavasi attiguo a detta chiesa e di cui si ha memoria esistesse nel principio del XIII secolo. Nell'anno 1805 gli *Esposti,* ed una parte delle *Orfane* sone stati traslocati nel più ampio e comodo locale delle *Grazie,* che già indicai, onde poter ingrandire l'*Ospedale Grande.* A destra della vicina porta, che serviva d'ingresso al detto *Ospedale degli Esposti,* ammirasi nel muro un dipinto a fresco rappresentante una *Carità* assai bella. Intorno al suo autore varj sono i giudizj; confortato dal parere di bravi intelligenti penso coi medesimi d'attribuirlo al sullodato *Conti.*

Dopo pochi passi prima di terminare il portico trovasi

L' OSPEDALE GRANDE
DETTO
DELLA MISERICORDIA,

Fu fondato quest' Ospedale nei primi anni del secolo XIII dal già nominato *Tancio* che v' aggiunse anche quello degli *Esposti;* ma in seguito essendo cresciuto il numero degli ammalati, e facendosi maggiore il bisogno, per concessione dei Pontefici Sisto IV e Paolo III si unirono in questo le rendite dei minori ospedali sparsi per la città, e colla pia liberalità di varj cittadini fu riattato ed ingrandito il locale, e fra questi meritò onorevole memoria *Gerardo da Ferrara* patrizio parmigiano morto nell' anno 1548 d' anni 75. Nell' anno 1591 da Conservatori e Presidenti del detto Ospedale furono stabiliti e dati alla stampa gli statuti ed ordini pel medesimo, che furono poi ristampati nel 1630, e confermati dal Duca Odoardo (*a*).

In altre epoche furono fatti varj ed interessanti riattamenti a questo stabilimento; ma finalmeate nell' anno 1782 l' infante Duca D. Ferdinando di Borbone volle emulare i di lui antecessori somministrando soccorsi in gran copia per nuovamente ampliare ed abbellire questo luogo. Ne fu per ciò ordinato il disegno ad *Augusto Feneulle*, ed in breve tempo fu ridotto allo stato presente.

Nel 1817 l' Augusta nostra Sovrana si degnò essa pure di proteggere e soccorrere con animo pio e generoso questo stabilimento; ampliollo anche di recente

---

(*a*) Vedi statuti ed ordini del venerabile Ospedale della Misericordia in Parma. 1630 in 4.° per Odoardo Fornovo.

d' una galleria, mediante la quale si comunica immediatamente col ex-convento dei *PP. Minimi di s. Francesco di Paola*, destinato a ricovero de' pazzerelli, come dirò più avanti (*a*).

La forma dell' Ospedale è una croce; è ben ventilato da tutte le parti, ed ha nel centro della crociera un doppio altare per li divini uffizj. Negli angoli sopra piedestalli circolari s' innalzano quattro grandi statue di terra cotta le quali esprimono *la Compassione*, *la Carità*, *l' Ajuto* e *l' Amor del prossimo*; sono opere che furono eseguite, poco dopo la suindicata ampliazione del 1782, dallo scultore *Gio. Battista Cousinet* francese già scolare di *Boudard*.

Alla sinistra della suddetta crociera havvi pure in luogo appartato un picciolo oratorio, costruttovi nel 1757, ove sempre si conserva l' Eucaristico Pane per gl' infermi, e vi si scorge un quadro rappresentante Maria V. col Divin Pargoletto, il Serafico s. Francesco e s. Cristoforo in mezze figure. È opera d' una maniera plausibile. Negl' intervalli vi sono varie stanze e cortili, con abitazioni ben disposte, acciocchè facile riesca agli assistenti il provvedere gl' infermi di quanto loro abbisogna; ed un certo numero di orfane hanno la cura della guardaroba e dei lavori del loro sesso. Può contenere questo spedale 1000 e più ammalati, ed in alcuni casi straordinarj arrivò sino al numero di 1600.

Dirimpetto all' Ospedale trovasi l' oratorio di *s. Nicomede* per li defunti dello stesso; ma questo luogo, essendo piccolo ed incomodo per la tumulazione dei ca-

---

(*a*) All' ingresso e nelle pareti del vestibolo si possono osservare varie iscrizioni che attestano quanto sopra.

daveri, si ripiegò col fare un cimiterio più lontano dalle case, presso le mura ed attiguo alla chiesa di *s. Croce*. Non bastando quello spazio al numero dei morti, fu pensato di fare un nuovo e più grande recinto fuori della vicina porta della città, ed in poca distanza, il quale ha poi servito sino all'anno 1817; epoca in cui si destinò il nuovo *Campo Santo* che indicherò a suo luogo. In quest'oratorio non havvi cosa alcuna da osservarsi in fatto d'arti.

Seguendo la detta strada, in poca distanza a sinistra havvi la chiesa parrocchiale di

S. MARIA
BORGO TASCHIERI

Di cui è titolare la *Purificazione di M. Vergine*.

Trovansi memorie che esistesse nel secolo XIII e vi fosse unito un convento di monache dette *le Gesuate* che furono poi soppresse nel secolo XVI. In seguito questa chiesa e convento furono dati dal vescovo ai PP. del terz'ordine di s. Francesco e vi si fermarono sino all'anno 1628; epoca in cui si fissarono nel loro nuovo convento e chiesa denominata la *Madonna del Quartiere*. Dopo la metà del XVI secolo vi fu unita la chiesa di *s. Croce;* ma verso il cadere del secolo XVII fu riformata. Questa chiesa è di tre navate, ed ha sei altari. È stata più volte riattata e rimodernata, ora trovasi architettata con pilastri d'un cattivo ordine composito.

Dalla parte opposta dopo pochi passi si trova

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Questa chiesa col titolo di *s. Gio. Battista* apparteneva sino dal secolo XIII alla Religione dei *Cavalieri*

Gerosolimitani detti *di Malta*: ad istanza poi del Duca Ottavio Farnese fu concessa ai *PP. Minimi* nell' anno 1574. In seguito dal suddetto principe furono donate a questi religiosi varie case contigue, e col mezzo di benefattori ed elemosine acquistarono altre case lungo la strada maestra, per cui nel 1625 furono demoliti il convento provvisionale e la chiesa, per riedificare di nuovo il tutto in un settennio, come poteva verificarsi dall' iscrizione esistente sull' arcata della cappella maggiore. Eccola:

ANNO D.
CIↃIↃCXXXII
D. O. M. B. M. V. ET SS.
IO. BAPTISTA AC FRANCISCI DE PAVLA
TEMPLVM . HOC . PIIS . DEVOTOR.
EXPENSIS . PP . MINIMI
SEPTEM . ANNORVM

È fama che la facciata di questa chiesa, costrutta posteriormente, sia simile a quella di Malta, bella forse pel volgo a cui piace tutto quello che ordinariamente disgusta gli intelligenti. A maggior cognizione ecco l' iscrizione che vedesi sulla porta principale della medesima:

F.
NICOLAO . COTTONERIO . BELEARICO-MAGNO
EQVITVM . MILITENSIVM . MAGISTRO
ANNO . MDCLXXX . COM. F. STEPHANVS
COMES . SANVITALIS . H. M. P.
MDCLXXXIX.

L' interno della chiesa è d' una sola grande nave architettata di pilastri d' ordine composito con tre cappelle aventi sfondo da ogni parte, oltre la maggiore, e v' erano varj quadri e dipinti di qualche pregio.

Nell' anno 1810 la chiesa ed il convento furono soppressi, ed hanno servito più volte per alloggio di truppe. Recentemente dalla munificenza Sovrana questo vasto locale è stato destinato a comodo ospizio dei *Pazzerelli* di questi Ducati, ed unito all'*Ospedale Grande* mediante una galleria interna che guarda negli orti.

Progredendo per la strada medesima trovasi a sinistra la chiesa di

S. CROCE.

Nei primi anni del secolo XIII fu consecrata questa chiesa da Obizzo I. vescovo di Parma, collocando nel suo altare le reliquie del s. Legno e di varj santi Apostoli. Ebbe anche il titolo di priorato soggetto all'abate dei Benedettini; ora è oratorio di confraternita, sotto il titolo di *s. Giuseppe*, erettavi nell' anno 1628. Questa confraternita lo fece riattare, ampliare ed abbellire; ha tre navate, e v' esistono sei altari. La cupola, ed i quadri istoriati nella chiesa, sono dipinti a fresco dal *Conti;* ma in quelli della cappella grande, detta di s. Giuseppe, il tempo, la negligenza e il ritocco d'imperitissime mani gli hanno cagionato un danno tale che appena lasciano conoscere in certi luoghi la maniera dell'autore,

Il gonfalone che conservasi nella sagrestia è un bellissimo dipinto del *Bertoja* che vi espresse la *Fuga in Egitto* e *s. Giuseppe* nell' atto di valicare un picciol fiume.

Quivi vicina scorgesi la

PORTA DI S. CROCE.

È fama che l'antica prima Porta fosse costrutta di legno nel principio del XIII secolo con fosse e terra-

pieni, e che dopo la metà dello stesso secolo fosse ricostrutta di pietre, indi più volte riattata ed abbellita. Ora è desiderabile che il progetto d'una nuova sia realizzato per ornamento della città, ma in miglior guisa di quella di s. Michele. A fianco della porta suindicata havvi un grande ingresso al *D. Giardino* eseguito nell'anno 1768 con disegno del più volte lodato cavalier *Petitot.*

Fuori della medesima Porta di *s. Croce*, e alla distanza di circa 5 miglia trovasi il gran *Ponte sul Taro.*

Con decreto Sovrano del 25 febbrajo 1816 fu deciso d'erigere questo ponte, e si cominciarono i lavori col giorno 8 aprile del suddetto anno. Doveva essere di soli diciassette archi, così progettato dal professore *Antonio Cocconcelli* parmigiano ingegnere in capo di questi Ducati, ma in seguito per consiglio di *Carlo Paréa* di Milano Ispettore Generale furono aumentati sino al numero di venti, e v' aggiunsero anche i fori circolari alle reni degli archi. Le quattro scale poste lateralmente furono progettate dall' ingegnere, assistente alla costruzione del detto ponte, *Gio. Battista Ferrari* parmigiano,

Gli archi hanno 24 metri di corda, e 6, 60 di saetta descritti a tre centri e con piedritti di metri 3, 00. La lunghezza totale del ponte è di metri 600 circa comprese le due testate; la larghezza poi è di metri 8,00 compresi i due marciapiedi.

Nel giorno 10 ottobre dell'anno 1819 vi fu posta la pietra augurale con grande solennità dalla Nostra Augusta Sovrana in compagnia del di lei Zio S. A. I. l'Arciduca Raineri Vice-Rè del Regno Lombardo-Veneto, e seguita dalla sua Corte non che dalle Au-

torità Civili e Militari; e nelle fondamenta della testa del ponte, che guarda la città, vi furono murate molte medaglie e monete di diversi metalli, espressamente coniate per ricordarne l'epoca; una particolare di queste medaglie allusiva coll' epigrafe: *Taro Firmius Denique Represso. Anno* MDCCCXVIII, ed una lamina pure di metallo sulla quale v'è incisa l'analoga iscrizione seguente:

MARIA . LVDOVICA . AVSTR . AVG.
DVX . PARM. PLAC. VAST.
AVCTOR . VTILITATIS . PVBLICAE
ITER . SVBDITORVM . EXTERORVMQ. COMMEATVI
EXPEDITISSIMVM . PARATVRA
PONTIS . SVPER . TARVM . FLVMEN . IMPONENDI

OPERIS . VIX . OLIM . TENTATI
IAMDIV . EXPETITI
RAINERIVM . ARCHID. AVSTR.
REGNI . INSVB. VEN. VICE . SACRA . MODERATOREM
HOSPITEM . AVG. PATRVVM . AMANTISS.
IVXTA . SE HABENS

KAR. FRANC. CASELLIO . CARD. ANTIST. N.
SACRAS . RITE . PRECATIONES . FVNDENTE
LAPIDEM . AVSPICIALEM
LVBENS . MVNIFICA . STATVIT
SEXTO . IDVS . OCTOBRES
ANNO . M . DCCC . XVIIII

L' Eminentissimo Cardinale nostro Vescovo con seguito del clero v' assistè pontificalmente, e diedevi la benedizione.

Nell' anno 1821 il suddetto ponte si vide terminato, ed è costrutto di mattoni e di pietre tratte dalle cave dello Stato tagliate e connesse con ingegno. In seguito furono decorate le due salite alternativamente con pioppi e platani; non mancano che le quattro statue colossali alle estremità del medesimo, le quali si stanno eseguendo in marmo dal professore *Giuseppe Carra* parmigiano, consigliere con voto nella D. Accademia, le quali rappresentano i quattro torrenti principali dello Stato.

Rimettendosi sulla strada maestra ed inoltrandosi pel borgo che prima s' incontra, detto *Bertano*, sul fondo del medesimo si scorge la chiesa della

MADONNA DEL QUARTIERE.

Chiesa e convento di religiosi del terz' ordine di san Francesco edificati nei primi anni del secolo XVII per concessione dell' in allora nostro vescovo Papirio Picedi, e coll' assenso de' suoi canonici.

Questi religiosi ebbero il loro primo albergo presso la chiesa di *s. Maria Bianca* nel 1574, poscia in santo Spirito, indi nel 1579 passarono in *s. Maria* borgo *Taschieri*, come già dissi, ove si fermarono sino all'anno 1628; epoca nella quale presero possesso del nuovo convento che occuparono sino al 1765 ed in cui furono uniti a quelli di Piacenza. Nell' anno 1778 vi ritornarono in picciol numero e v' esistettero sino al 1810 in cui furono soppressi.

Internamente il corpo della chiesa si compone d' un esagono equilatero formato da sei grandi archi divisi con pilastri compositi, sopra de' quali, oltre conveniente ornamento di fregio e cornice, s' innalza grandiosa cu-

pola. Uno dei suddetti archi serve all' altar maggiore, ed ha un poco di presbiterio; i quattro laterali servono per gli altri altari, ed il sesto è destinato per la porta principale.

Gli avan-corpi che servono per le tre porte d' ingresso, e di sfondo alle due prime cappelle, sono aggiunte fatte nei primi anni dello scorso secolo per comodo maggiore ed ingrandimento della chiesa, il disegno della quale si attribuisce al *Magnani,* e le aggiunte sono del *Righini.*

Nella cupola scorgesi rappresentato il *Paradiso* con una quantità di santi, ed è un' opera lodevolmente condotta dal più volte indicato *Bernabei*, la quale lo fa distinguere per uno dei più esperti pittori frescanti che lavoravano in quel tempo.

Tutta la volta del coro, santuario e tribuna sono dipinti a fresco dal già nominato *Orlandini,* ed in questi fa piacere la composizione, la grazia e la vaghezza con cui maestrevolmente sono trattati.

Il fregio a chiaro-scuro e gli altri dipinti che ornano le due cappelle presso l'altare maggiore, v'è taluno che gli attribuisce al *Conti,* ma forse senza verun dato certo.

Nell' altare dalla parte del vangelo v' esisteva un quadro rappresentante s. Genesio, s. Francesco e sant' Agnese. È giudicata la più bella opera dell' *Amidano* diligentissimo seguace del *Correggio*; trovasi presentemente nella D. Accademia.

Dopo la soppressione questa chiesa e convento furono destinati a *Casermaggio* e *Magazzini* per le truppe. Presentemente la chiesa serve di officina di scultura per le quattro grandi statue che orneranno il *Ponte sul Taro.*

Di qui dopo breve tratto che si faccia nella strada, detta *al Quartiere*, trovavasi alla metà circa *s. Basilide*. Esisteva un convento con chiesa parrocchiale dedicata a questo santo martire, che dava anticamente il nome ad una vicina porta della città, e si contava la di lei fondazione dal principio del XIV secolo, avendo servito di ricetto nel 1320 ai frati d' Armenia detti i *Monaci Basiliani*. In seguito si ha memoria che nel secolo XVI vi passarono ad abitarlo le *Monache Cisterciensi* sotto la regola di s. Bernardo.

Dopo la soppressione successa nel 1810 il locale della chiesa e parte del convento sono stati ridotti ad orti ed abitazioni diverse. In poca distanza dalla già descritta chiesa del *Quartiere*, prendendo la strada delle così dette *Carrare*, trovasi·

S. GIOBBE.

Quest' oratorio fu eretto nell' anno 1624, ed in seguito riedificato, e finito nel 1762. Vi si vede un quadro esprimente il santo titolare che paziente giace su d' un letamajo; quest' è un' opera che da taluno viene attribuita all' *Amidano*, ma non so con quale fondamento.

Attiguo al detto oratorio si trova la parrocchiale di

S. GIUSEPPE.

Sino dal secolo XV eravi un oratorio dedicato a questo santo ed apparteneva alle monache di *s. Agostino;* venne poscia distrutto, e nel luogo dove trovasi presentemente la chiesa ne venne innalzato un altro nell' anno 1627, pure dedicato al detto santo.

Nell' anno 1668 ne fu presa custodia da certo Giuseppe Acerbi (*a*), che in seguito lo fece ampliare ed abbellire, erigendovi anche nei primi anni dello scorso secolo una piccola collegiata di sette preti, che col tempo si è aumentata e resa ragguardevole, e vi sussiste ancora oggidì.

Nel 1803 per la soppressione delle parrocchiali di s. Basilide, di s. Catterina indi di s. Cecilia, con decreto dell' eminentissimo nostro Vescovo fu eretta in parrocchia sotto il titolo di s. Giuseppe, e le suddette furono in parte unite a questa.

Più volte questa chiesa è stata ampliata e restaurata, ma la facciata fu cominciata nell' anno 1782 con disegno del *Brianti*, ed ha due ordini d' architettura, dorico il primo, e jonico il superiore. Quest' è un'opera grandiosa ed assai ben eseguita, che ha delle bellezze, non senza qualche difetto; ma alle volte conviene guastare il buono per soddisfare il gusto di chi non ne ha. Miglior effetto farebbe, se si fosse eseguito il fianco, e miglior ancora sarebbe, se l' interno corrispondesse alla magnificenza esterna (*b*).

La chiesa è di una sola navata architettata di pilastri compositi con tre cappelle arcuate per parte egualmente profonde, oltre la maggiore. Nella gran nicchia di questa scorgesi una Sacra Famiglia col Padre Eterno in alto; è opera pregevole in plastica del già nominato *Giuseppe Sbravati*.

(*a*) Nei pilastri laterali al santuario si scorgono due onorevoli memorie in marmo con busti, dovute dalla riconoscenza ad un tanto benefattore ed alla di lui consorte.

(*b*) Si sta ora ristaurando ed abbellendo internamente tutta la chiesa.

Nella capp. 1. a destra di chi entra, il Martirio di s. Cecilia, questo dipinto d' incerto autore esisteva nella soppressa parrocchia di detta santa, che indicherò in seguito.

Capp. 2. La B. V. del Rosario in rilievo; esisteva già nella chiesa di s. Paolo.

Capp. 3. di ragione della casa Politi, il quadro rappresentante s. Gio. Battista, s. Luigi Gonzaga ed altri santi è del *Peroni*.

Capp. 1. a sinistra, s. Gregorio papa ed altri santi è opera di *Aureliano Milani* parmigiano che con sufficiente profitto avea studiato la maniera dei pittori veneziani.

La seconda serve di piccola porta d' ingresso, e la terza non ha oggetti d' arte interessanti (*a*).

Nell' altare della sagrestia havvi un dipinto a fresco rappresentante la Natività di Nostro Signore con varj pastori, v' è chi lo crede del *Peroni,* ma è meglio attribuito al *Milani* di cui vi si scorge lo stile.

Uscendo dalla chiesa trovasi all' incontro della medesima un luogo pio o conservatorio delle fanciulle di Gesù e Maria, dette volgarmente le *Giuseppine*. Questo pio luogo fu promosso e fatto erigere nel principio dello scorso secolo da certo dottore Eugenio Visdomini nobile concittadino nostro (*b*), che alla di lui morte successa nel 1622 lasciovvi una somma considerevole. Vi si mantengono molte povere figlie nubili a vita loro naturale quando vogliano esse rimanervi.

(*a*) I suddescritti dipinti si stanno presentemente riattando, i bravi intelligenti giudicheranno in seguito del modo!

(*b*) Fu segretario del Duca Ottavio Farnese e fondatore dell' Accademia degli Innominati in questa città, l' anno 1574.

Trovavansi per lo passato in questi contorni altre chiese e conventi, di cui farò qui menzione, non trovandosene ormai più vestigie, perchè ridotti ad altra forma ed uso diverso.

1.° Nel fondo della piccola strada, che trovasi a diritta uscendo dalla suddescritta chiesa, vedevasi l'oratorio sotto il titolo di *s. Maria Bianca* fondatovi dopo la metà del secolo XIV per ordine di Bernabò Visconti, trasferendovisi un' antica immagine della B. V. che trovavasi dipinta in un pilastro sulla vicina strada. Venne affidato quest' oratorio ad una congregazione laica di cittadini che continuò sino alla venuta de' *PP. Carmelitani scalzi*, a' quali fu consegnato nell' anno 1623. In seguito colle beneficenze dell' in allora regnante Casa Farnese, ed elemosine de' divoti, fu eretta una nuova chiesa con cinque altari ed un convento che si vide terminato nel 1670. Negli anni appresso fu abbellita altre volte la chiesa, arricchita di marmi, stucchi e dipinti pregevoli, che nella soppressione del 1810 sono stati distribuiti in altre chiese. La miracolosa immagine fu trasportata nell' oratorio di s. Claudio.

Varie iscrizioni che vedevansi esposte in detta chiesa confermavano le suindicate notizie.

2.° Divertendo per una piccola strada, detta *della Morte*, trovavansi non lontano la chiesa e il monistero di *Religiose domenicane* sotto il titolo di s. Domenico. Sembra che il principio di loro esistenza fosse nel secolo XIII, e che tanto la chiesa, quanto il monistero fossero costrutti in un luogo anticamente chiamato il *Chiuso del Ghiarolo*, e più volte furono ampliati e riattati; finalmente nell' anno 1795 la chiesa con tre altari fu di nuovo ristaurata e tutta dipinta, per le figure, dal

già nominato *Muzzi* e, per l'architettura ed ornati, da *Carlo Bertani* di Borgo s. Donnino, allievo del *Bibiena;* questo egregio artista fu tolto ai viventi in Piacenza nell'anno 1801 e sessantesimo dell'età sua.

La soppressione successe nel 1810, e la distruzione nel 1820.

Da questo luogo salendo nelle prossime mura della città, e su queste piegando a sinistra, dopo poco tratto si arriva alla Porta detta di *s. Francesco,* la quale fu costrutta negli ultimi anni del secolo XIII, ed ebbe una tale denominazione per essere vicina ad un oratorio che ivi esisteva dedicato allo stesso santo. La detta porta è stata più volte rinnovata ed abbellita; uscendo dalla medesima alla distanza di circa tre quarti di miglio trovasi il nuovo *Campo Santo*, che, ritenuta l'antica denominazione del luogo su cui è stato costrutto, chiamasi

LA VILLETTA.

Dopo la provida legge che prescrisse la tumulazione dei cadaveri fuori delle chiese e lontano dall'abitato, fu scelto quest'ampio locale per costruirvi il *Cimiterio* ossia *Campo Santo.* Varj anni sono ne concepì il disegno il defunto capitano ingegnere *Giuseppe Cocconcelli* già architetto di questo comune, ma non vi fu data esecuzione che dopo molti cambiamenti, e precisamente nell'anno 1817 (*a*); epoca in cui vi si cominciò il seppellimento dei cadaveri.

(*a*) Vedi i Decreti Sovrani del 13 febbrajo 1817 ed i susseguenti dei 4 febbrajo e 19 agosto 1816.

La fronte del quadrato di quest' edifizio è di metri 200, ed in totale occupa un' area di 40,000 e più metri. Internamente è di figura ottangolare con quattro parti maggiori e le altre minori, le quali dovrebbero essere contornate da portici con semplici pilastri sostenenti archi, nei quali ad uso di cappelle, che hanno uno sfondo di 3 metri, vi si potrebbero introdurre varj monumenti d'affetto e di dolore verso i trapassati ed eternare anche la memoria di qualche distinto personaggio. Due sole parti maggiori sono sin qui ridotte a termine, ove si contano di già 50 cappelle, cioè la parte d'ingresso e l'altra di rincontro; nel mezzo di questa, sopra un basamento alto metri 1, 25, a cui si sale per mezzo di varj scalini, s'innalzano quattro colonne doriche il cui diametro è di 1 metro, e la luce dell'intercolonnio è di 3, 75.

Queste reggono il loro soprornato ed un frontispizio triangolare, e servono di vestibolo ad un tempietto o piccola chiesa che internamente è pure ottangolare e si sporge in fuori del recinto. La sua totale altezza è di metri 13 circa, non compreso il basamento.

Le 115 cappelle, che mancano negli altri lati a compimento di quest'edifizio, servono forse a ritardare a noi il piacere di veder diversi egregj artisti concorrere a gara ad abbellire questo cimiterio colle loro opere d'architettura, pittura e scultura. Perchè, in vece di spendere malamente tanto denaro per funerali fatti con cenci, carta e cose inutili, non s'impiega in monumenti di marmo ? Questo luogo non sarebbe allora da meno dei cimiterj d'altre città che ne diedero anticipatamente gli esempi. I quattro angoli che esteriormente formano il quadrato sono stati destinati per cimiterj delle religioni diverse e ad ossarj.

Fuori di questa medesima porta distante nove miglia circa trovasi una villeggiatura di S. M. l'Augusta Nostra Sovrana, denominata il *Casino de' Boschi* nella villa di *Sala,* posta in ottima situazione e sull'eminenza di un colle.

Rientrati in città, prendendo la strada maestra, detta essa pure di *s. Francesco,* si trova a sinistra la chiesa parrocchiale di

OGNISSANTI.

Questa parrocchia antichissima, di cui si ha memoria ch' esisteva nel XII secolo, fu ristaurata in varie occasioni; finalmente minacciando ruina si fabbricò di nuovo nel terminare del secolo XV a spese dell' in allora rettore D. Giovanni Franceschi. Spettava un tempo questa chiesa all' abate di s. Giovanni, come rilevasi da varie bolle pontificie; ma in seguito passò sotto la giurisdizione del vescovo.

La chiesa è piccola, ed ha una sola nave con sette altari; al maggiore di questi esisteva un' opera assai pregevole del *Lanfranco* rappresentante il Paradiso con Gesù Cristo, la B. V. e molti santi; trovasi ora nella D. Accademia, ed è stata rimpiazzata da un dipinto lodevolmente eseguito sullo stesso argomento nell'anno 1811 dal professor *Giuseppe Martini* parmigiano consigliere con voto nella D. Accademia.

Il quadro della 2. cappella a destra entrando, esprimente l' Immacolata Vergine, è una delle prime opere di *Pietro Ferrari.*

Nella cappella dalla parte opposta il quadro di santa Liberata è pure una delle prime opere del professor *Pasini.*

Progredendo per la strada medesima trovavasi in poca distanza, e dalla parte stessa, una chiesa con monistero sotto il titolo di s. Agostino. V'abitavano delle monache sotto la regola dello stesso santo. Contava l'origine sua dal secolo xv, ed era stata ristaurata sul chiudere del xvii. Dopo la soppressione del 1810 il convento è stato distrutto in parte e la chiesa ridotta a comoda abitazione.

Dopo pochi passi dalla parte opposta vedesi la chiesa di *s. Maria Maddalena* volgarmente detta i

PP. CAPPUCCINI.

Apparteneva questo luogo ai *Cavalieri Templari*, e perciò conosciuto sotto il titolo di *s. Maria del Tempio.* Vi cercarono asilo una riforma di Francescani chiamati *Amadeisti*, che esistevano fuori di città nell'anno 1527 e che ottennero questa chiesa, in allora parrocchiale, e furono chiamati i *Frati della Pace*, ma nel 1568 furono soppressi da s. Pio V, e la parrocchia dopo pochi anni fu traslocata in s. Catterina. In seguito, per mediazione del Duca Ottavio Farnese presso i cavalieri di Malta, fu ristaurato il convento e concesso ai Padri cappuccini che vi fissarono la loro residenza nel 1570, denominando la chiesa *s. Maria Maddalena.*

Nel sotterraneo di questa chiesa fu divisa la tomba dei cappuccini in due, onde in una parte vi fossero questi sepolti, e nell'altra vi fosse l'avello contenente le spoglie mortali del valoroso Duca nostro Alessandro Farnese che, cessando di vivere nelle Fiandre, ordinò d'essere qui trasportato e sepolto, come seguì nell'anno 1593, e vi furono unite le ossa della di lui consorte Maria

di Portogallo, che, come già dissi, era stata sepolta nel convento *delle Grazie*. L'esempio di questo Principe servì d'eccitamento a' suoi successori per eleggersi seco lui il sepolcro; e tutti i Principi e Principesse della casa vollero in questa tomba essere sotterrati; ma essendo questa troppo angusta, nè potendo contenere tante casse, nell'anno 1694 il Duca Francesco ne fece costruire una più ampia, dichiarandola sepolcro ducale, come lo attestava l'iscrizione postavi nel 1695. Ha servito in seguito per la R. Famiglia Borbonica, ma nulla v'era degno d'osservazione in materia d'arti.

Nella soppressione di questa chiesa e convento, successa colle altre nel 1810, le ossa de' Principi furono trasportate in un sotterraneo nella chiesa della *Steccata*.

La chiesa ed il convento furono destinati ad altro uso sino al 1815; epoca nella quale i Padri cappuccini tornarono nuovamente in possesso del convento, rivestirono l'abito e fu riaperta la chiesa nel giorno 4 ottobre 1816.

Questa chiesa ha una sola navata semplice e senza verun ordine architettonico con quattro cappelle di poco sfondo per parte, oltre la maggiore. V'erano bellissimi quadri dei *Caracci*, del *Guercino*, del *Badalocchio*, del *Tagliasacchi*, del *Tiepolo* e d'altri rinomati artefici ed ora conservati nella D. Accademia.

Sono stati rimpiazzati come segue:

Capp. 1. A destra, il Riposo in Egitto.

Capp. 2. L'Annunziazione di Maria Vergine; queste due opere sono di *Fra Semplice* da Verona scolaro del *Brusasorci*, dipinte dopo il suo ritorno da Roma.

Capp. 3. Un Crocifisso al naturale scolpito in legno da *Lorenzo Aili* che trovavasi nell' accademia di Roma, e quivi fatto trasportare dalla Casa Farnese.

Capp. 4. S. Maria Maddalena Penitente, dipinto di *Gio. Battista Pittoni* veneziano. Vi si osserva il suo stile originale, cioè pieno d'amenità e di leggiadria. Questo pittore morì nel 1767 di già ottuagenario.

Capp. 1. Dalla parte sinistra, s. Felice Cappuccino, Nostra Donna col divin figlio e varj angeli; è un' altr' opera del sunnominato *Fra Semplice* che l'eseguì varj anni prima delle soprindicate.

Capp. 2. Il Martirio di s. Fedele Cappuccino è un dipinto del già lodato *Ruta*.

Capp. 3. S. Antonio di Padova; varj sono i pareri intorno a questo quadro creduto del fiammingo *Sons*, e che il *Ratti* vuole del *Sirani;* mi sembra però meglio attribuito al *Passarotti* bolognese o ad uno dei suoi figli.

Capp. 4. Il quadro su cui si scorge la Concezione di M. V. è di *Gio. Battista Piazzetta* veneziano, gran maestro d'ombre e di lumi. Abbenchè quest' opera non sia felice nel colorito, non manca però in essa il merito di buona dottrina ed intelligenza. Questo valente artista cessò di vivere nello scorso secolo d'anni 72.

Il quadro che per ripiego trovasi all'altare maggiore è una copia del s. Francesco stimatizzato, di *Girolamo Mazzola*, ch' esisteva nella soppressa chiesa degli Eremitani. Si spera fra poco di vedere ornato ed arricchito quest'altare da un'opera del professore *Biagio Martini* già lodato.

Nel coro si possono osservare due quadri rappresentanti due miracoli di s. Felice, opere, ben degne, del pennello di *Leonello Spada*.

Altri due quadri per il lungo, esistenti un tempo nelle finestre laterali all' altare maggiore, esprimono

san Lodovico e sant'Elisabetta regina, e sono dipinti d'*Annibale Caracci*. Un quadro del *Muzzi*, eseguito per la chiesa soppressa di s. Salvatore, ove scorgesi s. Agostino e varie figure. Vi si trovano pure altri dipinti che non vengono disprezzati dagl' intelligenti.

Di fianco alla descritta chiesa e vicino al *Ponte Caprazucca* trovavasene altra, pure soppressa, con parrocchia e convento di monache Agostiniane, detta *santa Catterina*. V'è memoria ch' esistesse sino dal secolo XIV, però senza clausura, alla quale furono poi assoggettate le religiose nel principio del secolo XVI. Il monistero e la chiesa erano stati riattati più volte e vi si vedevano dei dipinti del *Peroni*, di *Pietro Ferrari* ed altri. Ora vi è stabilita una fabbrica di stoviglie.

Rimettendosi nella strada maestra trovasi a diritta l' oratorio di

S. BERNARDINO
ED ALTRE CHIESE.

Esisteva quest' oratorio sino verso la metà del XV secolo nel luogo dove è presentemente l' ingresso della casa abitata dai custodi del medesimo. Nel susseguente secolo v' esistè anche un' unione detta della *Madonna del Toresino* la cui immagine si venera tuttora in quest' oratorio. Nel 1580 vi fu fondata la confraternita detta *dello Spirito Santo,* la quale ereditando varie case vicine e diversi luoghi fece erigere il presente oratorio. Pochi anni dopo dai confratelli si cominciò ad alloggiare, istruire ed alimentare varj orfani sino all'età di quattordici anni. Questa pia istituzione sussiste tuttora.

Vi sono tre soli altari; ma non havvi cosa degna da osservarsi.

Di rincontro si trova altro piccolo oratorio detto l'*Ospedalino degli Incurabili* per l'uno e l'altro sesso, sotto il titolo della B. V. e di s. Giacomo apostolo. Questo fu fondato nei primi anni del secolo XIV da certo Ugolino da Neviano il quale affidonne l'amministrazione agli anziani delle quattro arti dei *Fabbri-Ferrai*, *Pelliciai*, *Calzolai* e *Beccai*, e questi in seguito implorarono la protezione dei Principi Regnanti, che loro fu sempre accordata, e particolarmente da Maria d'Este moglie del Duca Ranuccio II.

Ha tre soli altari, ma nulla di rimarchevole.

Progredendo per la strada medesima trovavasi a sinistra la parrocchiale di *s. Cecilia.* Cresciuta la popolazione per l'estensione del villaggio, fu edificata la chiesa nell'anno 1194 per ordine del legato pontificio cardinal Pietro Diano sopra un fondo delle monache di s. Alessandro, e fu ristretta la giurisdizione parrocchiale di quella de' ss. Gervaso e Protaso. Più volte questa chiesa fu rinnovata ed ampliata, e per ultimo nel 1732 ristaurata ed abbellita; ora soppressa e ridotto ad altro uso.

Si giunge per questa strada al di già descritto *Ponte di mezzo* e si presenta l'oratorio detto la

MADONNA DELLE GRAZIE.

Quest' oratorio, che nella sua mediocre grandezza è assai gentile, viene amministrato da una confraternita sotto il patrocinio di s. Francesco, ch' ebbe il suo principio nell'anno 1591 e fu costrutto ne' primi anni del secolo

XVII ed intitolato alla *B. V. delle Grazie*, la cui immagine miracolosa vi fu trasportata da una piccola ed antica chiesa nell' anno 1621; indi ristaurato ed abbellito nei primi anni dello scorso secolo.

Tutti i dipinti a fresco, quanto alle figure, sono di *Sebastiano Galeotti* pistojese che cessò di vivere d'anni 70 nel 1746, e vi si scorge il suo tratteggiar vivace e risoluto, che manca però d'esattezza nel disegno; l'architettura e gli ornamenti sono di *Gio. Battista* e *Rainerio* fratelli *Natali* cremonesi, pittori che molto e con lode dipinsero in questa città.

Vi sono tre altari, ed è da osservarsi il quadro a sinistra di chi entra, esprimente il s. Angelo Custode che abbatte il demonio e difende un fanciullo, ed è opera del *Badalocchio*. Intelligenza di chiaro-scuro e buono stile di disegno sono bellissimi pregi di quest'autore, i quali sempre lo distinsero per uno de' migliori discepoli di *Caracci Annibale*.

Evvi pure da ammirare un *Redentor morto* con un putto piangente eseguito in terra cotta. Quest' opera fa molto onore al già lodato *Giuseppe Sbravati* che ne fu l' autore.

Volgendo il cammino pel vicino borgo *delle Grazie* si giunge alla parrocchiale di

SANTO SPIRITO.

Opinano i nostri cronisti, che questa chiesa avesse origine nel VI secolo, ed il *Da-Erba* ne riconosce la fondazione da Godescalco longobardo, probabilmente Duca di Parma. A destra internamente trovavasi sopra la porta maggiore la seguente iscrizione:

SAECVLO . VI . CONSTRVCTA
XI . REAEDIFICATA
ET . CONSECRATA

Credesi che in quel tempo di guerre orribili rimanesse distrutta. Fu poi più volte restaurata, e sonovi memorie, che negli anni ultimi del secolo XVI vi si stabilirono, con approvazione del parroco, i Terziarj di s. Francesco i quali dopo un biennio furono trasferiti in altro luogo. Questa chiesa è stata un tempo sotto la giurisdizione dell' abate dei Benedettini, indi passò a quella del Vescovo, come trovasi presentemente. Nei primi anni dello scorso secolo si formò un' unione di sacerdoti in questa chiesa, col consenso del rettore della medesima, per suffragare le anime purganti; in seguito nell' anno 1734 il vescovo nostro Marazzani fondò canonicamente questa in congregazione sotto il titolo di s. Gio. Nepomuceno, la quale v' esiste tuttora.

La chiesa è molto piccola, ha quattro altari, ma nulla v' è d' interessante per le arti; solo, se si deve prestar fede ad una memoria d' un parroco della medesima, quivi eravi stato sepolto certo *Asdente de' denti*, creduto d' origine parmigiana, il quale visse sotto l' impero di Ottone, e vuolsi sia lo stesso nominato da Dante coi versi qui riportati.

„ . . . . vedi Asdente
„ Che aver inteso al cuojo, ed allo spago
„ Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

Volgendosi a diritta pel borgo al quale la vicina chiesa dà il nome, si scorge la medesima intitolata a

S. TERESA.

Eravi prima un antico convento abitato dai padri Teatini con chiesa in allora chiamata *s. Antonio di Padova.*

Da certa *Prudenza Vaghi* vedova *Balestri* venne promosso e destinò d'erigervi col proprio un nuovo convento; perciò nell'anno 1634 con breve del Papa Urbano VIII, ottenuto col mezzo della Duchessa Margherita moglie di Ranuccio I Farnese, fu fondato il presente di *Carmelitane scalze* sotto la regola di s. Teresa. Queste vi furono introdotte dalla stessa Duchessa nel giorno 11 marzo del susseguente anno coll'intervento di tutta la corte; e la fondatrice *Vaghi* con altre vi vestirono l'abito.

La chiesa fu intitolata *s. Teresa di Gesù*, e tanto la medesima quanto il convento vennero in seguito ampliati, abbelliti e ridotti colla maggiore decenza.

Nell'anno 1810 venne soppresso il convento e chiusa la chiesa, ma nel 1816 con decreto Sovrano del 1. giugno fu riaperto detto convento, e le monache rivestirono l'abito nel giorno 30 settembre, però senza clausura, che fu poi rinnovata nel giorno 14 agosto del susseguente anno.

La chiesa è tutta dipinta, con fatti storici della santa, di mano del *Galeotti* ove fa conoscere quanto fosse atto alle grandi opere a fresco. In queste fu ajutato per l'architettura ed ornati dai *Natali,* che, al dire del *Lanzi*, furono plausibili per la prima e discretamente vaghi per i secondi. Ha tre soli altari recentemente rinnovati. Esisteva nell'altare maggiore un quadro rappresentante Nostra Signora, s. Giuseppe e la

santa titolare; opera che faceva distinguere il merito del di lui autore cavalier *Francesco del Cairo* milanese, ed ora vi si è sostituito uno dei primi lavori del vivente artista *Gio. Battista Borghesi* parmigiano, esprimente lo stesso soggetto. A sinistra entrando, il quadro di s. Antonio di Padova è del *Galeotti*; dall'altra parte eravi un s. Giovanni dalla croce del *Ruta*. Ora vi è stato sostituito il Redentore confitto in croce, la B. V., s. Giovanni e s. M. Maddalena che esisteva un tempo in san Paolo.

Passando sotto l'arco vicino e seguendo la così detta *Strada Farnese* trovasi il

GIARDINO DUCALE.

Il più ampio e dilettevole di questa nostra città. Nella sua maggiore lunghezza è più di 700 metri ed occupa un'area di 220,000 metri quadrati. È diviso in boschetti, in prati, in lunghi viali con alberi e siepi a spalliera, che lo rendono un delizioso passeggio; l'adornano pure vaghe statue, gruppi e vasi di marmo di molto pregio; questi sono di mano del valente scultore *Gio. Battista Boudard* francese, già professore e maestro della D. Accademia, e che morì nell'anno 1768.

Parte di questo giardino fu occupata un tempo da un bosco di platani concesso dalla Casa Farnese alle adunanze estive degli *Arcadi Parmensi;* ma questo fu abbattuto e disfatto nel 1746 dalle truppe belligeranti in questi stati; distrutti furono pure varj giuochi d'acqua ed altre rarità. Vicino al detto bosco si vide scavata e costrutta nell'anno 1690 la grandiosa peschiera di for-

ma elittica con sotterranei condotti che vi si scorgono tuttora; vi sorgea nel mezzo una piccola isoletta espressamente formatavi per varj spettacoli che vi furono dati in quell' epoca per le nozze del Principe Odoardo Farnese. Questa peschiera ha subíto varj cangiamenti, e particolarmente nei passati anni vi fu innalzato nel mezzo un piccolo monte e sopra di questo un grande piedistallo quadrato, sul quale vi si soprappose un gruppo antico di due statue colossali di rame, rappresentante *Ercole* ed *Anteo.* Recentemente è stato levato e verrà forse collocato in luogo più conveniente.

In poca distanza trovasi un ameno boschetto detto *l' Arcadia* con le reliquie d' un tempio circolare di dodici colonne isolate d' ordine dorico, eseguito sopra una piccola eminenza ed ha di diametro 8 metri e 20 cent. Vi sono pure varie statue e vasi di marmo, un elegante gruppo rappresentante *Sileno* nel momento che *Cromi* e *Mnasilo* tentano di legarlo, ed il busto del poeta *Frugoni;* sono opere anche queste del sullodato *Boudard.*

In faccia dell' ampio viale, che si trova a destra entrando, scorgesi il *D. Palazzo* che è isolato, e la di lui facciata si estende a metri 110 di lunghezza, e 50 in larghezza ed è alto in proporzione. L' antico era stato costrutto dopo la metà del secolo XVI d' ordine del Duca Ottavio Farnese con disegno dell' architetto *Giovanni Boscoli,* e nel 1767 fu ristaurato, ingrandito ed abbellito con disegno del più volte lodato cav. *Petitot,* al quale devesi anche l' invenzione e direzione generale di tutti questi luoghi di passeggio.

Nell' interno, lo scalone è grandioso, le sale ed i diversi appartamenti sono fregiati di stucchi eleganti del *Bossi*, di magnifici arazzi della fabbrica di Gobe-

lins, e di dipinti antichi e moderni. Vi si trovavano pitture assai pregevoli dei più accreditati maestri del XVI e XVII secolo, tra le quali alcune del *Bertoja,* dei *Caracci,* del *Tiarini*, del *Colonna*, del *Malossi*, del *Cignani* e d'altri, ma furono già barbaramente cancellate. Non rimane che una stanza, la volta della quale è dipinta a fresco da *Agostino Caracci,* e le pareti dal *Cignani.*

Di fronte al palazzo, circondato da muro e siepi eravi una specie d' *Anfiteatro*, nel quale pei passati tempi vi sono state rappresentate feste magnifiche memorabili a tutta l'Europa (*a*).

L'accesso al *Giardino* è aperto indistintamente a tutti ogni giorno.

Appena usciti si scorge un'antica torre che trovasi situata a capo del ponte. Sono tratti in errore quelli che credono sia la medesima che servì di prigione al nostro s. Vescovo Bernardo. La presente è di molto più bassa età, e di quella non si scorge più verun vestigio, mentre si vuole fosse situata sulle antiche mura della città, le quali non erano molto lungi dall'antichissimo convento di s. Alessandro.

Si passa quindi il ponte sul torrente Parma, detto

PONTE VERDE (*b*).

È costrutto di legno con piedritti di mattoni, e chiamasi anche *della Rocchetta,* perchè comunicava con una forte rôcca edificata alla metà del secolo XV e che servì

(*a*) Vedi Descriz. delle feste celebrate in Parma per le Nozze ecc. Stamp R. in fog. con tav. corrisp. inc. in rame 1769.

(*b*) Anticamente si diceva *Ponte di Galleria.*

un tempo di prigione di stato; fu demolita in parte nel secolo XVII e se ne veggono ancora degli avanzi. Il ponte si vide poi rifabbricato più volte, e recentemente fu rifatto ed abbellito. Appena passato il ponte, trovasi a sinistra la

TIPOGRAFIA DUCALE.

È nota la celebrità di questa Tipografia, della quale il rinomatissimo *Bodoni* (*a*) fu direttore e perfezionatore. Nello stesso locale, e superiormente, v'abita la vedova signora *Margherita Bodoni* presso la quale si possono osservare una quantità di punzoni, di caratteri in diverse lingue, fregi ecc. disegnati ed incisi dal defunto; v'è pure una quantità immensa di matrici delle quali faceva uso per fondere i caratteri che gli servirono ad imprimere le tante opere che per nitidezza, intelligenza e precisione tipografica, lo resero immortale nell'arte sua (*b*); l'amatore potrà anche ammirarvi un buon numero di stampe e di pitture pregevoli d'autori antichi e moderni che quel distinto uomo andava raccogliendo.

Di qui partendo, e volgendosi a sinistra, si potrà osservare minutamente quanto racchiude il vasto *Palazzo Farnese* detto della

---

(*a*) Fu chiamato in Parma dal Duca D. Ferdinando I. nell'anno 1768.

(*b*) V. Vita del cav. Giambattista Bodoni e Catalogo cronologico delle sue edizioni -- Parma 1816, vol. 2 in 4.° piccolo.

Manuale tipografico del medesimo — ivi, 1818, volumi 2 in foglio piccolo.

Da prima si scorge un cortile di figura quadrata che occupa un'area di 3600 metri quadrati, cinto da tre lati da un porticato di solidi pilastri, ed è cosa assai dispiacente il vedere che una porzione (*a*) di questo grandioso cortile non sia stato ridotto a fine. Di qui può passarsi agevolmente nell' altro cortile ancor più vasto del sopra indicato, perchè occupa circa 5700 metri ed è quasi quadrangolare, ma senza porticato o loggiato. Nel mezzo havvi un grande guazzatojo con fontane ed abbeveratoi; contigue vi sono le *D. Scuderie* capaci di un gran numero di cavalli, e disposte in modo che vengono a ragione commendate dallo Scamozzi, nè vi mancano commode rimesse, guarda-arnesi, magazzini e diversi quartieri per le persone di servigio. La decorazione è continuata ed eguale in ambidue questi cortili, e la loro altezza è di metri 32, 75.

La facciata principale di questo palazzo, che non fu mai terminato, doveva essere verso la di già descritta *Piazza della Giara.* Ottavio Duca Farnese ne ordinò l' erezione dopo la metà del xvi secolo, ma per quante diligenze io abbia fatte onde rinvenire il vero architetto, non m' è riescito; ho solo ritrovato memorie, che il *Rainaldi* operò per varie aggiunte e riforme che in seguito vi furono fatte. Chiunque sia l' artista, non può negarsi che questo è uno dei più superbi e rari edifizj che veggansi in tal genere; le di lui proporzio-

(*a*) Era occupato dalla chiesa di s. Pietro Martire, che fu demolita negli ultimi passati anni, come dirò in appresso.

ni sono assai commendevoli, e ci danno un'idea del sodo e del bello, abbenchè senz' ordini architettonici.

Nella porzione mancante nel primo cortile trovavasi, come dissi, una chiesa, le cui notizie sono le seguenti.

Alla metà circa del secolo XIII dal comune fu assegnato questo luogo ai *PP. Domenicani* per erigervi un convento e chiesa, la quale fu poi riedificata nel susseguente secolo in più ampia forma, a tre navate, di stile gottico, che in quel tempo dominava, e s'intitolò a *s. Pietro martire* (*a*).

Annessa a questa chiesa eravene altra piccola, detta *dell' Inquisizione*, con abitazione del padre Inquisitore; ma questa fu demolita con altri fabbricati nel 1766, quando si voleva costruire un nuovo palazzo reale. Nella suddetta piccola chiesa esistevano varj dipinti a fresco assai pregevoli dell' *Anselmi*, i quali nel 1757 furono ristaurati dal *Bresciani*.

Nell' anno 1769 fu abbandonata la chiesa ed il convento, perchè in parte rovinosi, ed i Religiosi passarono ad abitare la chiesa e convento dei padri Serviti, come indicai a suo luogo. Nel mese d'ottobre 1779, dopo ristauramenti fatti, i padri Domenicani si stabilirono di nuovo nel loro convento, e la chiesa fu dichiarata *Cappella Reale*. Finalmente, già soppressi la chiesa ed i Religiosi nel 1810, il tutto fu distrutto nel 1813, ed il locale ora è ridotto a giardino.

Fra i varj dipinti, che in questa chiesa esistevano, e che meritavano lode, contansi quelli dell' *Anselmi*,

---

(*a*) Dopo pochi anni vi fu stabilito un celebre collegio di giovani studenti di tutta la Lombardia.

del *Tinti*, del *Longhi*, del *Ruta*, del *Bresciani* ed altri, che sono stati trasportati in diversi luoghi.

Ritornando sotto il *Porticato* del primo cortile, trovasi a destra una maestosa scala ripartita in varj piani, e le due ultime branche sboccano in un vestibolo, ove di fronte si scorge la porta che introduce all'

ANFITEATRO FARNESE.

Quest' edifizio, emulo in Europa della greca e romana maestà, fu eretto nell' anno 1618 d'ordine del Duca Ranuccio I. da *Gio: Battista Aleotti* d'Argenta architetto ed ingegnere. L' apertura si fece un decennio dopo in occasione delle nozze del Duca Odoardo con Margherita di Toscana, ed in seguito vi furono eseguiti quei superbi spettacoli di cui parlano il *Buttigli, Notari, Tiraboschi, Frugoni, Napoli-Signorelli* e tant'altri.

La sua forma è detta volgarmente *a ferro di cavallo,* ma chiunque ha occhio vede ch' ella è d'una metà di circolo, che, prolungato verso il palco scenico, fa due lati retti di 15 metri circa. La platea è contornata da un basamento in cui posano quattordici gradinate, e su queste sorgono due ordini di maestose logge, dorica la prima, e jonica l' altra, compartite in diciassette spazj. Una balaustrata sopra il cornicione della seconda serviva di parapetto al così detto *Lubbione.* L' area che contiene quest' edifizio è di metri 87, 36 in lunghezza, e di 31, 15 in larghezza tutto compreso; l' altezza del piano della platea alla soffitta è di metri 22, 67 (*a*).

(*a*) Vedasi la Descrizione da me pubblicata in Parma pel Blanchon in 4.° nel 1817 con pianta.

Leonello Spada e il *Curti,* pittori bolognesi, unitamente allo scultore *Reti* furono gli artisti che con tanta magnificenza lo adornarono, e ne fanno fede certa quegli avanzi che dopo due secoli appariscono salvi dalle ingiurie del tempo e degli uomini. In fine quest'è un monumento che non si può ommettere di considerare senza far torto al valore dell' artista che l' inventò, ed al genio magnifico di chi gliene diede la commissione.

A fianco dell' *Anfiteatro* trovavasi un altro piccolo ma grazioso *Teatro,* al quale si aveva ingresso dalla porta che scorgesi a sinistra nel detto *Anfiteatro. Stefano Lolli,* architetto ed ingegnere al servigio de' Farnesi, ne diede il disegno, e fu eseguito d'ordine di Ranuccio II. nel 1689. Serviva questo teatro per le rappresentazioni sceniche che si davano da quei Principi e da diversi cavalieri e dame della loro Corte. Nell'anno 1783 vi fu instituita la nobile *Accademia Filarmonica* sotto gli auspicj di D. Ferdinando I. Borbone e Maria Amalia Arciduchessa d' Austria, in allora principi dominanti, e nel giorno 15 dicembre dello stesso anno v' intervenne S. M. l'Imperatore Giuseppe II con tutta la Corte. In seguito altri Sovrani e Principi onorarono questo *Teatro* colla loro presenza; e pel corso di varj anni, particolarmente ne' tempi d'avvento e di quaresima, vi sono state eseguite molte accademie da' più celebri virtuosi di musica vocale e istrumentale.

Nel passato anno 1822 è stato distrutto per formarvi varie sale e gallerie in aggiunta alla *D. Accademia di Belle-Arti.* La di lui area in totalità era di metri 44 in lunghezza, e di 11, 5 in larghezza.

Uscendo a mano destra trovasi nel vestibolo l' ingresso alla

DUCALE ACCADEMIA.

Fu già in questo luogo la *Biblioteca Farnese*, e nell' anno 1752 dall' Infante D. Filippo Borbone, Duca in allora regnante, fu destinato per la *R. Accademia* delle Arti Belle, che sotto i di lui auspicj fu aperta nel giorno 15 novembre del suddetto anno. In seguito nel 1757, come da lettera della R. Segreteria di Stato del 2 dicembre anno suddetto, *l' Abate Frugoni* ne fu nominato segretario perpetuo; si pubblicarono le costituzioni ed i privilegj della medesima, che vennero poi confermati ed ampliati nel 1760, e servirono di base agli statuti d' altre insigni Accademie d' Italia.

Dalla Sovrana Munificenza fu arricchita di tutto ciò ch' era necessario per apprendervi compiutamente le Belle-Arti, che si videro poi rinascere in questa città. Contavansi in essa dieci egregj professori maestri, parte dello stato, ed altri espressamente da paesi esteri qui chiamati, oltre varj professori aggiunti ed un fissato numero di consiglieri con voto.

Ferdinando I. figlio e successore del prelodato Duca volle emulare in magnanimità le gesta paterne, per cui l' Accademia stese la sua fama ai più lontani paesi; e perciò una quantità d' artisti esteri e nazionali concorrevano ai diversi premj che questo Sovrano solennemente di sua mano distribuiva ogni anno a quelli che colle loro opere sapevano sollevarsi sopra gli altri.

Era pure a somma gloria dei valenti artisti e letterati di tutte le nazioni l' essere aggregato al numero

degli Accademici d'onore della medesima, e tra questi si videro i *Condillac, de Azara, Battoni, Maron, Trabalesi, Doyen, Giudice, Pecheux, Taglioretti, Polack, Volpato, Palmieri*, e molt'altri, non obbliando i due celebri scenografi *Gonzaga* e *Fontanesi.*

Dopo varj anni di vicende politiche che agitarono questi stati, di cui anche ne risentirono le arti e le scienze (già privi di tutti i capi d'opera della nostra Accademia) fu fissato il di lei destino col decreto imperiale del 7 maggio 1811, e si vide unita agli stabilimenti scientifici, ridotta però ad una semplice scuola di pittura, che provisionalmente fu stabilita nel locale stesso. Tre soli professori furono nominati ed un direttore che, subordinato al *Maire* della città ed al Prefetto del dipartimento, era incaricato della conservazione ed amministrazione di detta scuola, non che della *Galleria dei quadri, Museo e Gabinetto d' antichità e medaglie* (*a*).

Finalmente nell'anno 1814 divenuta Sovrana di questi stati S. M. la Principessa Maria Luigia d'Austria, sollecita al pari de' suoi predecessori della gloria delle Belle-Arti, per grazioso tratto di sua Munificenza, con sua venerata Risoluzione del giorno 22 marzo 1815, ridonò il primiero splendore alla nostra Accademia costituendo il Corpo della medesima, ed intenta sempre al comune vantaggio de' suoi sudditi, e a promovere il più felice avanzamento ne' suoi stati di quelle arti nobili, tanto utili, quanto gloriose in ogni go-

---

(*a*) Vedi Organizzazione degli Stabilimenti scientifici della città di Parma stampati nelle due lingue in 8.° per il Carmignani 1813.

verno, si è degnata darle un nuovo statuto, pubblicato nel giorno 20 gennajo 1822 accordando un'ampliazione di locale, nuovi premj, distinzioni ed altre provvidenze in esso enunziate (*a*).

Questo *Santuario di Belle-Arti* è stato recentemente in buona forma disposto ed abbellito, e vi si trovano tutti i quadri che restituiti furono dalla Francia. Vi sono state riunite anche le opere più pregevoli che sparse erano in varj luoghi della città e dello stato, per cui havvi in esso tutto quel bello che attrae e seduce gli occhi e il cuore degli amatori ed intendenti (*b*). Una lunga galleria, una grande sala di figura elittica ed altre tre simili quadrilunghe hanno di totale lunghezza metri 85 circa. Contengono un gran numero di quadri di sommo pregio, statue e busti di marmo. Altre stanze trovansi di fianco alla galleria, oltre la prima d' ingresso, ornate pure di dipinti, disegni ed oggetti d' arti, che qui sarebbe troppo lungo voler descrivere. Non posso però passare sotto silenzio che quivi ammiransi le opere insigni del *Divino Correggio*, una di *Rafaello* e varie del *Parmigianino*, del *Francia*, del *Lanfranco*, dei *Mazzola*, dei *Caracci*, dello *Schedone*, del *Conegliano*, dell' *Anselmi*, del *Guercino*, del *Rondani*, del *cav. del Cairo*, dell' *Amidano*, del

---

(*a*) Vedi *Riordinamento per la Ducale Accademia parmense*, Stamperia Ducale in 8.° 1822.

(*b*) Una quantità di questi quadri furono disegnati dal Viejra pittore portoghese ed incisi dal professor Rosaspina. Vedi *Le più insigni pitture parmensi* dalla Tipografia Bodoniana 1809 con 59 tavole in rame pubblicate nel 1816 nelle due lingue italiana e francese. L' edizione trovasi in foglio reale ed in 4.°

Procaccino, del *Cignani*, dello *Spagnoletto* e di tanti altri celebri dipintori delle varie scuole, oltre le statue velejati, ed altre di *Boudard*, di *Guiard* e la recente opera dell' immortale *Canova*.

Per servire alla brevità mi sono limitato ad indicare solamente le dette cose, riserbandomi di pubblicare in seguito una descrizione di quanto ed in qual modo tutto sarà disposto all' osservazione dei forestieri e conoscitori, pei quali questo stabilimento è aperto ogni giorno.

Dirimpetto all' Accademia s' apre l' ingresso alla

DUCALE BIBLIOTECA.

Anticamente questo locale serviva alla celebre Galleria dei quadri ed al Museo delle medaglie Farnesiane che nell' anno 1735 furono trasportati a Napoli dal Re D. Carlo Borbone. In seguito dal R. Infante D. Ferdinando vi fu fondata la presente Biblioteca a benefizio pubblico, e si vide solennemente aperta nell' anno 1770 alla presenza di Giuseppe II. Imperatore; vi fu pure recitata un' eruditissima orazione (*a*) dall' illustre letterato *P. Paciaudi* Regio Bibliotecario.

In questa si contengono ormai sessanta mila volumi impressi in ogni scienza, in varie lingue ed in isplendidissime edizioni, parte acquistati in diversi tempi, ed una quantità raccolti dalle biblioteche dei monisteri soppressi; oltre tre mila e cinquecento della rinomata libreria del *Cav. Prof. De-Rossi*, di cui ne fu arricchita

---

(*a*) Questa trovasi stampata coi tipi Bodoniani in 4.° piccolo, Parma 1815.

nell'anno 1816 dalla magnanimità della Nostra Augusta Sovrana, nè vi mancano dei preziosi manoscritti da interessare gli eruditi viaggiatori.

Tutte le scansie sono eseguite di bellissimo noce, e colla maggiore eleganza, sul disegno del *Petitot;* a lato della prima *Galleria* vi sono altre tre grandi stanze ripiene di libri, e nel fondo della suddetta a sinistra trovasi un'altra *Galleria* con simili scansie. Quivi nell'estremo catino della volta vedesi incassato il principale frammento della tribuna del coro di s. Giovanni perita nel 1587, e rappresenta Nostra Donna incoronata dal di lei Divin Figlio. In questa due mezze figure, oltre il naturale, ossia gigantesche, trovandosi ben conservate e con luce sufficiente, vi si scorge la maestrevole maniera del dipingere a fresco dell'immortale *Correggio.*

Nella vicina stanza a diritta, recentemente perfezionata ed abbellita, vi sono raccolti i libri del professore *De-Rossi* già indicati (*a*).

Il piano superiore della qui descritta Ducale Biblioteca è stato convertito per uso dei *D. Archivj* dai quali viene ora occupato.

Usciti dalla *Biblioteca* havvi subito a sinistra la sala per la scuola del nudo, dove dal 1.° lunedì di novembre sino al sabato di Passione si dà il comodo di poterlo studiare per due ore continue della sera, e dal 1.° lunedì dopo le feste pasquali sino al 14 agosto per quattro ore della mattina. A questa scuola vi sono assistenti per turno i professori maestri della Sezione di Pittura.

(*a*) La D. Biblioteca è aperta dalle ore dieci del mattino fino alle 3 pomeridiane, eccettuati i giorni di festa e le domeniche.

Scendendo per la scala già descritta, alla metà vi si scorgono distribuite, ne' muri inferiori, molte iscrizioni antiche romane, altre che furono scavate a *Velleja* e trovasi l'ingresso al

DUCALE MUSEO.

Degno è d'osservazione per le tante cose che qui riunite sono, e particolarmente la *Tavola Trajana* ed una serie di medaglie d'ogni metallo e di vario genere che oltrepassa il numero di venti mila, e meritano l'attenzione de' curiosi e degli amatori. Il dotto sig. Direttore del medesimo sta compilando un catalogo ragionato di quanto v'esiste, ed ha accertato il pubblico che spera entro breve tempo di poterlo dare alla luce *(a)*.

Le due statue colossali di *basalte*, che si scorgono sdrajate sul suolo a piedi dello scalone, e rappresentanti Ercole e Bacco, erano in Roma nel grandioso e magnifico palazzo dei Cesari ove furono ritrovate sepolte fra quelle rovine. Nel 1724 i Principi Farnesi le fecero trasportare nella loro deliziosa Villa di Colorno ove dovevano essere innalzate sopra grandiosi piedistalli nel fondo di quel Giardino Ducale (*b*). Nello scorso anno 1822 furono qui traslocate, e si crede che dopo ristauro saranno collocate in un luogo conveniente.

(a) Nel tempo che si sta stampando questa descrizione è uscito alla luce una Guida del forestiere al D. Museo di D. Pietro De-Lama, Parma Stamp. Carmignani 1824 in 8.°

(b) Le suddette statue sono alte metri 3, 80, e trovansi incise in foglio dal *Patrini* unitamente a' piedistalli alti metri 8, 20 circa, che furono egregiamente eseguiti, di mattoni tagliati, sul disegno di *Petitot*.

Partendosi da questo luogo e attraversando il primo cortile, già indicato, si trova la

PIAZZA DEL D. PALAZZO.

In questa gran Piazza lunga 162 metri e larga 60 circa, comprese le strade, v'esisteva il palazzo dei Duchi Farnesi, il quale fu demolito nell'anno 1766 per edificarvene un nuovo con disegno del *Petitot*. Nel giorno 3 maggio 1767 ne fu messa la prima pietra, e nelle fondamenta vi furono sepolte una medaglia colla testa in profilo del Duca D. Ferdinando ed una lamina di piombo con iscrizione. In seguito si eseguirono per la maggior parte dette fondamenta, che quivi restano tuttora sepolte; ma per varie combinazioni venne sospesa l'opera, e la nostra città restò priva d'un grandioso palazzo reale, il quale, eseguito che fosse, poteva gareggiare con altri delle prime metropoli *(a)*.

L'improvviso trattato di matrimonio del Duca Ferdinando I. Borbone con Maria Amalia d'Austria fu una delle principali cause della suddetta sospensione, e si pensò solamente di ristaurare ed abbellire quella porzione di palazzo vecchio che ancora rimaneva, e d'unirlo ad altre case per formarvi quella quantità conveniente d'appartamenti onde potervi alloggiare una corte. Il tutto fu eseguito nel più breve tempo con disegno del più volte riferito *cav. Petitot*, e le nozze si effettuarono nell'estate del 1769.

(a) Si trovano i disegni incisi in rame da Giuseppe Patrini parmigiano.

In una porzione della suindicata piazza si è formato recentemente uno steccato che le serve di cinta ed interiormente vi sono ripartiti varj viali piantati d'acacie e platani con sedili di granito e serve di comodo passeggio ai cittadini.

PALAZZO DUCALE.

Quantunque questo palazzo non presenti nell'esteriore la magnificenza corrispondente all' oggetto, ha però delle grandi sale, appartamenti riccamente addobbati ed abbelliti di buoni dipinti, stucchi, porcellane ed intagli dorati. Col mezzo poi d' una lunga galleria, che deve essere ingrandita e sostenuta da un porticato, ha l'adito all' altra porzione di palazzo, alla cappella ducale, ed al

TEATRO DI CORTE

A dir vero è assai inferiore a quelli che si veggono presentemente nelle altre città d'Italia. La forma è composta di due linee paralelle che terminano nel fondo in una curva. Questa figura è stata per molto tempo in voga sì in Francia, che in Italia. La lunghezza della platea è di met. 21 circa ed è larga met. 9,90. Ha quattro ordini di palchetti o logge che sono in numero di 112 compresi i 6 del proscenio, oltre il *palco grande* per li Sovrani ed i *lubbioni*, e può contenere mille e cento cinquanta persone circa.

Sembra che questo Teatro fosse provisoriamente costrutto tutto di legno, regnante il Duca Ranuccio II, e forse fu uno dei primi ove si sostituirono i pal-

chetti divisi da pareti, alle antiche gradinate e alle logge continuate. Nel carnevale dell' anno 1689 fu aperto col dramma intitolato *Amore spesso inganna*, poesia di *Aurelio Aurelj*, posta in musica dal maestro *Saladini*; in seguito poi vi furono dati molti spettacoli (a) ugali non solo, ma superiori anche a quelli che si eseguivano negli altri teatri d' Italia. Fu ampliato e ridipinto più volte, ed in buona parte rinnovato nell'anno 1760; epoca in cui dall' architetto e macchinista *Gio: Antonio Morand* di Lione fu di nuovo costrutto il palco scenico e disposto a quante macchine potevano occorrere ne' grandi spettacoli, per cui potè servire di modello ad altri teatri. Nel suddetto anno fu pure ritrovato il modo d' elevare colla massima sollecitudine il piano della platea ed eguagliarlo al palco scenico, ove s'innalzavano tre ordini di palchetti eguali a quelli della *Sala* del teatro; erano questi tutti praticabili con ferme e comode scale che conducevano ai medesimi col mezzo di corridoi. Così la platea ed il palco scenico formavano un *Anfiteatro* ed una grande sala da ballo ove si eseguivano magnifiche feste, e i numerosissimi spettatori collocati ne' palchetti godevano mirabilmente del divertimento. Un simile spettacolo, unico in Italia, ha sempre fatto impressione grande a tutti i Sovrani, Principi e forestieri che lo videro, per cui *Frugoni* nelle lettere ad *Algarotti* lo disse ,, *Veramente magia d'un incomparabile genio* ,, . Prima di continuare le strade vicine, nelle quali si dovrà ritornare in breve, si può osservare la fabbrica del vicino

---

(*b*) In breve uscirà una Cronologia Drammatica e Pantomimica di questo Teatro.

TEATRO NUOVO.

Questo teatro si sta costruendo nel locale del soppresso monastero di s. Alessandro, e nello scorso anno 1821 fu cominciato da' fondamenti sul disegno del vivente architetto prof. *Nicola Bettoli* parmigiano. La facciata è formata d' un vestibolo di colonne joniche isolate con base attica ed architrave sopra. Esso architrave è continuato e ricorre entro il portico che non ha contrapilastri. Le colonne di granito sono dieci del diametro di 70 centimetri, ed agli angoli, ossia alle due estremità della facciata, vi sono due piè-dritti, o larghi pilastri senza risalto, perciò i vani degli intercolonnj sono undici, egualmente divisi, e sono elevati tre gradini dalla strada. Superiormente all'architrave s'innalza un altro piano con cinque finestre, corrispondenti agli intervalli, coronate di cornici e frontispizj, e sono fra due fasce orizzontali, indi un finestrone arcuato nel mezzo. Corona l'edifizio un cornicione con mensole, e lo termina un frontone triangolare, ove giudiziosamente si sono ommesse le mensole.

L'ingresso si ha da tre porte, esistenti sotto il vestibolo, che introducono nell'atrio interno, quindi si trovano da ambe le parti comode scale per ascendere ai così detti palchetti o logge, nè vi mancano stanze per l'impresario, bottega di caffè, corpo di guardia ecc. Di fianco allo stesso atrio trovansi altre due porte onde facilitare l'entrata e l'uscita, e pel comodo di smontare dalle carrozze al coperto. Nel secondo piano vi saranno distribuite sale, camere e gabinetti ad uso di Ridotto.

La figura della sala o *platea* è elittica, il cui diametro maggiore è di met. 18, 88, ed il minore di 16, 60. Intorno a questa s' innalzano cinque file od ordini di palchi, compreso il *lubbione* o *loggione*, ed in ciascuno dei primi tre ordini si contano ventotto palchi, il quarto ne ha 30, a motivo che negli inferiori lo spazio viene occupato dalla *gran loggia* del Sovrano e dalla porta d'ingresso.

Nel proscenio, largo met. 14, 70, e lungo 3, 80, vi sono quattro palchi per parte, compresi nel numero suindicato, e questi egualmente agli altri sono forniti dei rispettivi camerini per di dietro.

Lo spazioso palco scenico è di larghezza totale metri 35, 10, di lunghezza 30, per cui potrà avere tutti i comodi necessarj per qualunque spettacolo.

La lunghezza di tutto il fabbricato è di met. 84,50, larghezza 37, 50 circa e la sua altezza met. 29.

Lateralmente vi sono due strade largh. met. 20. per ciascheduna con archi, ossia cavalcavia, gettati sulle medesime, per mezzo dei quali il teatro avrà comunicazione colla *Ducale Corte* da una parte, e dall'altra col *Casino* per li virtuosi.

Il teatro potrà contenere mille e trecento spettatori circa, e l' egregio Professore non avendo dovuto superare in quest'opera veruna di quelle tante difficoltà a cui sono andati soggetti la maggior parte degli architetti dei moderni teatri, si crede per ciò, che coi molti esempi avrà avuto campo di rendere questo teatro per pregio di mole, se non il più grande, almeno il meglio ordinato e il più compito di quanti sin ora si veggono in Italia, ed in oltre potrà divenire quello in cui meglio gareggi la magnificenza coll' eleganza.

Usciti da questo luogo in poca distanza si arriva alla *Giara* di cui farò menzione poi appresso; in questo trovansi il

TRIBUNALE D'APPELLO, ED IL SUPREMO DI REVISIONE.

Questo luogo altre volte destinato al supremo Magistrato ora serve di residenza ai tribunali *d' Appello* e di *Revisione*. Le diverse sale e camere che lo compongono forniscono tutti i comodi necessarj agli ufficj di questi due tribunali. La costruzione e riattamenti di questa fabbrica colla piccola e semplice facciata furono eseguiti dopo la metà dello scorso secolo con disegno del *Petitot*.

Al fianco sinistro si scorge la

DUCALE CAVALLERIZZA

Questa fu costrutta nel 1760 per comodo della real Corte, ed è una gran sala che ha un' estensione di metri 44 circa in lunghezza e 16,50 in larghezza, col suolo sabbionoso, ed è coperta da una soffitta piana. Dalla parte dove si entra, havvi in alto una ringhiera o loggia aperta, ed un' eguale n'esisteva d'incontro, che fu levata anni sono: servivano queste perchè gli spettatori potessero comodamente godere degli esercizj cavallereschi e giuochi d' equitazione. Vi sono dieci ampie finestre dalle parti laterali per cui v'è luce a sufficienza, nè vi manca un appartamento nobile ed una piccola scuderia.

Come accennai poc' anzi scorgesi ora la gran piazza che serve al copioso mercato di bestiame nei giorni di mercoledì e sabato d'ogni settimana, detta volgarmente

LA GIARA

Sino dal secolo XIII si facevano le fiere nella ghiaja del torrente Parma e pel tratto che dal ponte antico stendesi alla già indicata *Pilotta* occupando anche la strada dirimpetto a s. Bartolommeo, denominato per ciò *della giara*. Nell'ampliare la città furono fatte le mura, divise le strade e costrutte le case, per cui si venne a formare un ampio luogo assai comodo pel pubblico mercato. Quanto bene vi starebbe una quantità d'alberi, e meglio ancora un abbeveratojo! La piccola cappella, che vi si scorge, serviva di *Conforteria*, quando le sentenze capitali si eseguivano in questa piazza (*a*) che occupa un'area di circa 6800 met. quadrati.

Dalla parte di settentrione trovasi pure in questa piazza il *Macello pubblico* che si ha memoria fosse costrutto ne' primi anni del secolo XVI. Nell' anno 1780 questo macello si cominciò ad ampliare e ristaurare, per cui fu ridotto in miglior forma dall' architetto *Gio: Battista Ferrari* parmigiano, e si vide aperto nel giorno 17 settembre 1781. V'è conserva di ghiaccio, e luoghi destinati alla sezione, distribuzione e pulizia ecc. L'iscrizione scolpita in marmo sopra la porta principale è del chiarissimo *P. Paciaudi*.

(*a*) Presentemente si eseguiscono nel bastione di *s. Francesco* del Prato.

Progredendo per la piccola strada della *Giara* trovansi il vicino borgo del *Voltone* e la chiesa parrocchiale di

S. BARTOLOMMEO
DELLA GIARA.

Circa l'erezione di questa chiesa si sa che ne' primi anni del IX secolo fu fabbricata entro le mura della città con monistero contiguo, nel quale visse molti anni la vedova regina Cunegonda fin tanto che fondò quello di s. Alessandro. Alla metà del secolo XVII fu riedificata ed ampliata, e per ultimo nell' anno 1785 fu restaurata ed abbellita sotto la direzione dei Fabbricieri *Ascanio Gabbi* e *Gaetano Ghidetti* architetto e pittore teatrale più volte nominato.

Questa chiesa è composta di una sola nave di pilastri scanalati d'ordine corintio, comodo presbiterio e coro; ha nove altari, alcuni dei quali si veggono ornati di quadri di qualche pregio. Nella cappella maggiore, quello che rappresenta il martirio di s. Bartolommeo ap. è una delle belle opere del *Peroni* e dimostra evidentemonte l'amore ch'egli portava alla sua parrocchia, della quale il di lui fratello era rettore. Morì questo valente artista nel giorno 22 settembre dell' anno 1776 d'anni 66, e le di lui ossa riposano nel sepolcro dei sacerdoti situato nel coro, ed havvi un'onorevole memoria postavi dal di lui amico Dott. *Pellegrino Ravazzoni* e da *Gaetano Callani* allievo del defunto.

Nella capp. 4., a sinistra di chi entra, M. V. Assunta in cielo è una delle prime opere del *Callani* suddetto

Nella cappella opposta il quadro rappresentante la B. V., s. Anna, s. Giuseppe e s. Gioacchino fu dipinto

dal *Ruta*. In questa cappella havvi un' iscrizione alla memoria del rinomato tipografo *Bodoni*,essendo il di lui cuore e visceri qui sepolti.

Nella 3. cappella a destra trovasi un quadro in cui sta dipinto s. Girolamo in una grotta vestito da cardinale, la B. V. col Bambino in braccio ed il b. Bernardino da Feltre con un angelo che gli porta dinanzi l'insegna del *Monte di pietà*. L' autore è tuttora incerto, vi si vede solo imitato lo stile correggesco e parmigianesco,

Il piccolo quadro ove si scorge il sacro cuore di Gesù è del *Muzzi*.

Nella 4. cappella a destra riposano le ossa di *Michele Girardi* di Benaco professore d' anotomia e di storia naturale nella nostra Università; questo benemerito professore morì nel 1797 e dell' età sua 66.

L' organo di questa chiesa è dei già nominati fratelli *Serassi* di Bergamo, che lo eseguirono nell' anno 1788, come da memoria in marmo posta di fianco al medesimo.

Nello stesso borgo *del Voltone* ed in poca distanza trovasi il *Sacro Monte di Pietà* di cui fu fondatore il b. Bernardino da Feltre Minor Osservante nell' anno 1488 con approvazione dell' Anzianato di questa città. Fu perciò somministrata una vistosa somma di danaro dal clero, dai magistrati, nobili ed altri cittadini di tutte le classi. Nell' anno susseguente si elessero i presidenti per governare detto *Monte* e si pubblicarono gli statuti e capitoli *(a)* che in varie epoche sono stati rinnovati ed ampliati.

(a) V. Op. *Erectio, ac Statuta s. Montis Pietatis* stampato nel 1536 dal Viotti e ristampato da M. Vigna.

Prendendo la strada di fianco alla suddetta chiesa, e passando per il piccolo vicolo di *s. Alessandro,* a sinistra trovasi la chiesa intitolata al detto

S. ALESSANDRO

Questa chiesa parrocchiale aveva un monistero di religiose benedettine Cassinesi, che fu fondato nel secolo IX dalla regina Cunegonda vedova di Bernardo re d'Italia e dedicata a M. V. ed a s. Alessandro papa e martire. Si vuole che la chiesa e parte del monistero fossero rifabbricati nel XVI secolo con disegno del *Zaccagni,* di poi nel 1622 essendo abbadessa Donna Maura principessa Farnese *(a),* la chiesa fu rinnovata e ridotta alla forma presente, che non è molto grande, ma assai bene architettata, con colonne e pilastri di marmo d'ordine jonico, e fu eseguita con disegno del *Magnani.* La torre è dello stesso architetto.

La facciata, di gusto non corrispondente all'interno, è di epoca assai posteriore; essa fu eseguita nel 1784 con disegno di *Antonio Bettoli* parmigiano già scolaro del *Feneulle,* e che cessò di vivere nel 1789.

Tutta la volta della chiesa è dipinta a fresco, con isfondi d'architettura, da *Michel-Angelo Colonna* comasco; ma molti credono che il *Colonna* operasse con *Girolamo Curti* detto il *Dentone* solito ad essergli compagno per la di lui velocità nel dipingere graziose

(a) Un altra principessa Farnese già monaca nel convento di s. Paolo col nome di Donna Maura-Lucenia, ottenuto l'indulto pontificio, passò in questo monistero l'anno 1592 e fu quasi sempre abadessa universalmente amata per le tante beneficenze compartite a questa chiesa ed al monistero.

figure, come il detto *Colonna* fece più volte ad altri pittori. Quello che veramente supera ogni credenza è la prospettiva nella quale l'artefice toccò il sommo della perfezione, ed è impresa a cui sì facilmente non può accingersi qualunque dipintore.

Da *Alessandro Tiarini* pittor bolognese nell'anno 1628 fu terminata la cupola che trovasi sopra l'altare maggiore, come pure il santuario. In quella rappresentovvi Gesù Cristo che con grande maestà solleva la di lui santa Madre genuflessa; ed una quantità d'angeli variatamente atteggiati le fanno corteggio sostenendo i diversi emblemi della passione. Nei quattro pennacchi sotto la cupola vi dipinse s. Benedetto, s. Geltrude, sant' Alessandro e san Bertoldo. In faccia all' organo v'espresse pure il martirio del santo Titolare, ed anche in questo il *Tiarini* si fe' conoscere uno dei più dotti pittori bolognesi nel tingere di forza, nel maneggio del colorito, piegar grandioso e per li suoi scorci. Questo artista lavorò molto nel ducal palazzo del Giardino e morì in patria nonagenario nel 1668.

In questa chiesa vi sono cinque altari. Il quadro che trovasi al maggiore, rappresentante la B. V. col bambino che porge una palma a s. Giustina, ed il Pontefice s. Alessandro che da s. Benedetto prende l'incensiere per offrirglielo, è una bellissima composizione dell' altre volte lodato *Girolamo Mazzola;* e v'è memoria essergli stata pagata nel 1540. Quest' opera ha un poco sofferto, ma nullameno vi si scorgono belle tinte e carattere parmigianesco.

Il quadro della 1. cappella a destra di chi entra è un dipinto d'incerto autore ed esprime s. Benedetto, s. Mauro e nostra Signora col divin Figlio.

2. Cappella, s. Bertoldo, è di mano del sullodato *Tiarini*.

1. Cappella a sinistra. Il quadro che rappresenta il martirio di s. Miniato è un' opera del *Tinti*, malamente curata da un temerario chirurgo.

Il monistero ha servito, in questi ultimi anni, di abitazione a varie monache soppresse, e nello scorso 1821 fu destinato pel nuovo Ducale Teatro che ora si sta costruendo.

Uscendo da questo luogo si può passare la strada in cui immediatamente si trova la chiesa detta

LA STECCATA.

Questa è una delle più belle chiese di Parma ornata di scelte pitture sì ad olio, che a fresco, di dorature e di marmi, ma conserva una certa oscurità che da varj scrittori, parlando di templi, viene commendata. Esisteva in questo luogo un oratorio dedicato a s. Gio: Battista (*a*), erettovi nel finire del secolo XIV. con una confraternita d' ambo i sessi, ed eguale alla Minerva di Roma; e nell' anno 1521 cominciossi questo tempio sul disegno di *Gio: Francesco* figlio di *Bernardino Zaccagna* da Torchiara, a spese d' una confraternita sotto l' invocazione della Ss. Nunziata, e si vide terminato nel 1539, avendo occupato anche una porzione di ter-

---

(*a*) In una nota dell' erudito storiografo P. Affò, v. Scrittori Parmigiani tomo III. pag. 101, assicurasi che da memorie autentiche si rileva che nello stesso luogo esisteva anche un' altra piccola chiesa, col titolo della *Steccata*, distrutta poi per erigervi la presente.

reno ortivo presso l'antica chiesa parrocchiale di san Matteo che fu soppressa in quell' epoca.

L' architetto immaginò una croce greca terminata circolarmente alle estremità, con torreggiante cupola nel mezzo, sotto della quale sembra volesse collocarvi nel centro l' altare, e negli angoli quattro sagrestie o cappelle, internamente di figura ottangolare, sulle quali si potevano innalzare quattro campanili; ed in questo modo rese la pianta euritmica e molto aggradevole.

Varie aggiunte ed ornamenti esteriori che mancavano furono eseguiti in appresso dalla munificenza dei Principi Farnesi, con disegno di *Mauro Oddi* architetto e pittore, e ridotta poi a compimento alla metà del passato secolo. Quantunque non si possano scusare le non lodevoli licenze che vi regnano negli ornati, tuttavia l' aspetto di questo tempio non lascia di comparire maestoso, e può gareggiare con altri delle prime città d' Italia; da molti è stato attribuito agli architetti *Bramante d' Urbino* e allo *Suardi* milanese, detto *Bramantino*; certo non poteva sconvenire a questi rinomati artisti, ma non esistevano più quando si pensò ad erigerlo.

Entrando in chiesa per la porta maggiore *(a)* si può osservare il catino sopra la medesima rappresentante l' adorazione de' Magi, opera lodevole dell' *Anselmi*. Gli altri due catini a destra ed a sinistra sono dipinti da *Girolamo Mazzola* ov' espresse con molta maestria, nel primo, la discesa dello Spirito Santo, e nell' altro, la Natività di Gesù Cristo.

(a) Da principio v' erano due porte principali, una situata sulla parte verso la *piazza delle erbe*, l' altra ove trovasi presentemente.

Il quadro grande, esistente sopra la suddetta porta, in cui si scorge il battesimo di Gesù Cristo e s. Gio: Battista nell' atto di prendere le acque nel Giordano e superiormente il Padre Eterno con gloria d' angeli, viene giudicato del *Tiarini*, e si vuole fosse nell' antico altare maggiore, ma trovasi molto mal concio.

La cupola è opera del *Sojaro;* mostra la B. V. e Gesù Cristo a cui fanno corona e rendono omaggio diversi santi ed angeli. I pennacchi si vogliono da taluni del *Gambara,* ma molti intelligenti s' accordano nel giudicarli dello stesso *Sojaro,* e sì l' una che gli altri dimostrano quanto egli valesse.

La tribuna sopra l' altare maggiore che rappresenta M. V. incoronata con quantità d' angeli e santi all'intorno, come pure la volta con arcate e fregio esistenti fra gl' intercolonnj delle cantorie sono dipinti a fresco dell' *Anselmi* che lo distinguono per un appassionato seguace del *Correggio.* Tale opera gli fu affidata perchè lasciata imperfetta dal celebre *Parmigianino (a)*, il di cui stravagante umore tolse alla di lui patria il piacere d' aver un' opera che tanto onore acquistar le dovea; ma l' occhio dell' intelligente riconoscerà dai qui sotto descritti pezzi, che rimangono, a quale grado di gentilezza, di grazia e di forza s' innalzasse in una sì difficil arte e sono; 1. Il Mosè che spezza le tavole della legge, 2. l' Adamo ed Eva dipinti a chiaro-scuro sulla grande arcata della detta volta, 3. le Virtù, o Sibille sopra l' organo; cessò di vivere questo celebre

(a) Nell' archivio segreto del Comune si conserva un picciolo disegno originale della tribuna che dal medesimo si doveva dipingere in questa chiesa.

artista nel 1540 d'anni 38 non compiuti (*a*). Anche questi dipinti sono anneriti dal fumo e dalle faci, ed hanno la disgrazia di quelli della Cattedrale per la sfacciata imbiancatura delle pareti.

Gli otto pilastri sotto la cupola, dipinti a chiaroscuro, sono giudicati del *Conti*, gli altri sono di *Andrea Seghezzi* o *Sighizzi* pittor bolognese e scolaro del *Dentone*, a riserva però di quelli verso la *Piazza delle erbe*, che sono attribuiti a *Mercurio Bajardi* parmigiano.

Nell'altare maggiore si venera un'antica immagine di nostra Donna col divino Infante, la quale fu qui collocata nell' anno 1601 e coronata nel giorno 27 maggio dal vescovo di Cremona Cesare Speziani. Il pavimento del santuario è tutto di marmo di diversi colori con fogliami ed arabeschi.

I due altari di marmo, che sono nelle grandi cappelle, uno d'ordine jonico, l'altro corintio, furono eseguiti con disegno e direzione del *Brianti*; le quattro statue di marmo laterali ai medesimi ornavano da principio stabilmente i quattro angoli sotto la cupola, e rappresentano quattro Virtù.

I misteri che ornano l'altare, a sinistra di chi entra, dedicato a M. V. del Rosario e i due gran quadri che prima esistevano nella demolita chiesa di s. Pietro martire, ed ora si veggono appesi ai muri laterali di questa cappella, sono del *Bresciani*; i primi dipinti nell'anno 1762, e gli altri nell' 1756. Quello a diritta rappresenta l'adorazione dei Re Magi, l'altro d'incon-

---

(*a*) V. Affò, Vita di Francesco Mazzola stamperia, Carmignani 1784.

tro la B. V., s. Benedetto e s. Michele che scaccia i demonj.

Dalla parte opposta il quadro che offre s. Giorgio a cavallo è opera di *Marc'-Antonio Franceschini* bolognese che dipinse nella maniera del di lui istitutore, il *Cignani*. Eleganza di disegno, originalità e vaghezza di colorito si scorgono nelle molte pitture sì a fresco, che in tela eseguite dal *Franceschini,* il quale lavorò sino in età molto avanzata, giacchè trovo dipingesse nella cattedrale di Piacenza la cappella della B. V. del Popolo nell' anno 1718 in età settuagenaria e che morì in patria nel 1729. Quest' artista ottenne il grado di *Capo-scuola* dell' Italia superiore.

Ora si possono osservare le quattro cappelle, che in tutte vi si trovano oggetti da far piacere all' occhio dell' amatore.

Cappella 1. a destra entrando, dedicata a s. Antonio di Padova, il quadro dell' altare è d' autore non ignobile, ma sconosciuto. Havvi in questa cappella un monumento sepolcrale alla memoria di *Beltrando Rossi* con alcuni bassi-rilievi, ed è un lavoro del XIV secolo, d' ignoto autore, ma lodevole per quel tempo.

Cappella 2. dalla parte opposta, de dicata a s. Pietro, havvi un quadro rappresentante M. V. col Bambino in uno sfondo d'architettura, s. Gio: Battista e s. Lucca evangelista, taluni lo vogliono del *Francia,* ma è più da credersi di qualcuno della di lui scuola o imitatore, forse *Lodovico da Parma.*

Cappella 3. dalla parte del Vangelo, dedicata a'santi Girolamo e Giacomo, il quadro in cui stanno dipinti un Crocifisso, ed i suddetti due santi, fu eseguito dal *Bresciani* nel 1783. Tutto scolpito dal *De-Grate* è il se-

polcro in marmo di *Sforzino Sforza* figlio naturale di *Francesco II.* Duca di Milano che morì nel 1523; la di lui figura in abito guerriero si scorge sdrajata sull' urna, ed è un lavoro assai pregevole.

L' altro monumento è del Principe Ottavio Farnese che cessò di vivere nel 1587, e dalla chiesa di *s. Pietro Martire* fu qui trasportato nel 1765; il disegno è del *Brianti.*

Cappella 4. dalla parte opposta, dedicata ai ss. Ilario e Giovanni evangelista, il quadro che si scorge sopra l' altare è di scuola mazzolesca, nè manca chi lo giudica d' *Alessandro.* V' è pure chi attribuisce al *Fornari* il deposito di Guido da Correggio che trovasi in questa cappella, ma senza fondamento, mentre si sa essere lavoro di *Gio: Battista Barbieri* scultore nato a Correggio e che gli fu ordinato nell'anno 1568. Questo marmoreo mausoleo è formato d' un intercolonnio con arco d' ordine jonico, nicchia nel mezzo ed un sarcofago sopra del quale s' innalza la statua dello stesso *Guido.* È osservabile anche l' epitaffio alla memoria di *Antonio Molinetti* veneziano insigne professore di medicina e d' anatomia morto nel 1675, e molto amato dal Duca Ranuccio I.

Si passi ora nell' interno del maestoso coro, che vi fu aggiunto assai posteriormente, e si troverà ornato di ricchi sedili lavorati in noce e dei quadri seguenti:

1. Il quadro nel mezzo rappresentante la Ss. Trinità, s. Niccolò, s. Basilio e s. Gregorio Taumaturgo, è opera del *Cignaroli*; varj sono di parere che non trovisi molta esattezza nel disegno di quest' opera; gl' intelligenti trovano però in quest' autore, che egli non manca di sedurre col contrasto dei lumi e colle sue belle tinte splendenti.

2. I due gran quadri posti ai lati del suddetto, in uno dei quali si scorge s. Gio: Battista nel deserto e nell' altro la fuga di M. V. in Égitto, sono di *Giovanni Sons* fiammingo che operava nei primi anni del secolo XVIII ed era al servigio dei Duchi Farnesi. Nel fondo di questi due quadri si può ammirare la freschezza e sapore con cui travagliava il paesaggio.

3. Gli altri due, che rappresentano due nicchie ornate d' architettura, entro di cui sonovi figure di gigantesca dimensione con istrumenti musicali nelle mani e varj putti aggruppati, sono di *Girolamo Mazzola*, e ben vi si scorge la di lui graziosa maniera e facile contorno. Servivano questi, come i due antecedenti, d'ornamento dentro e fuori alle imposte dell' antico organo.

4. Dietro l' ancona dell' altare maggiore, Gesù alla colonna flagellato dai manigoldi, è un' opera ben dipinta dello *Spada*.

5. Si può osservare anche la piccola statua di bronzo che sta sopra il sedile di mezzo; questa rappresenta Gesù Cristo risorto, ed è lavoro maestrevolmente gettato da *Andrea Spinelli* parmigiano.

Di qui passando per un corridojo dietro il coro trovasi una ben intesa ed ampia sagrestia dentro la quale vi sono grandi armadj di noce con molti lavori d' intaglio non disprezzabili. Il quadro dell' altare della medesima, esprimente una sacra Famiglia con gloria d' angeli, è di *Giovanni Sons* cui già cadde di lodare.

Sopra la porta in faccia al detto altare v' è un Salvatore che porta la croce. Quest' è un dipinto d' autore ignoto, ma che ha qualche merito.

Ora si può anche scendere per comoda scala nel vicino sotterraneo, ove per decreto Sovrano del giorno

18 aprile 1823 è stata costrutta una cappella sepolcrale nella quale in ben distribuite urne sono collocate le ceneri degli antichi Duchi di Parma, che prima esistevano nella chiesa dei Padri cappuccini, come indicai a suo luogo.

Esisteva in questa chiesa sino dai primi anni dello scorso secolo il sacro angelico Imperial Ordine Equestre Costantiniano di s. Giorgio, ed ora vi si è di nuovo ristabilito, come da Sovrana Risoluzione del giorno 26 febbrajo 1816. Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia è gran Maestro dell' Ordine stesso; un numero di cappellani e chierici dell' Ordine ufficiano detta chiesa, e di questi ne è superiore, e gran priore dell'Ordine stesso, Monsignor Francesco de' Conti Scutellari Vescovo di Joppe, abate ordinario di Guastalla.

Nella piazzetta lateralmente alla chiesa si vedono due pezzi di rozze colonne di marmo, dette *migliari*, innalzate dai Parmigiani; la prima di bardiglio a Costantino, l' altra di *veronese* a Giuliano, come dalle loro iscrizioni ormai consunte rilevasi. Eccole

I.

DOMINO . NOSTRO . IMPERATORI . CAESARI . FLAVIO
CONSTANTINO . PIO . FELICI
VICTORI . AVGVSTO . PONT
IFICI . MAXIMO . TRIBVNICIA
POTESTAS . XXIII . PROCS
RERVM . VMANARVM . OPTI
MO . PRINCIPI . DIVI
CONSTANTI . FILIO
BONO . REI . PVBLICAE . NATO
I.

II.

AETERNO
PRINCIPI . DOMINO . NOS
TRO . FLAVIO . CLAV
DIO . IVLIANO . VBI
QVE . VENERANDO . SEM
PER . AVGVSTO . ORDO
POSSESSORESQVE . BRI
XILLANORVM . OPTATA
DEVOTIONE . DEDICARVNT
BONO . REIPVBLICAE
NATO
I.

Passando ora pel vicino borgo, detto *del Governo* si arriva alla strada *s. Lucia* e dopo pochi passi trovasi a destra la chiesa di

SANTA LUCIA.

Anticamente questa chiesa era parrocchiale intitolata *s. Michele del canale,* e nell' anno 1294 dal vescovo Obizzo II. fu unita coi beni della medesima al *Capitolo del Battistero.* Venne quindi ceduta ai Padri Filippini dopo la metà del XVII secolo, che l'abitarono qualche tempo, e poi fu concessa al rettore di s. Antonino, ed in quell' incontro si videro unite le due parrocchie in una sola. Pochi anni dopo, cioè nel 1674 fu soppressa la parrocchia e divisa nelle altre più vicine. Finalmente il *Venerando Consorzio* ne fece l' acquisto, la riedificò, dichiarandolo oratorio, e fu consecrato nel 1697 dall' in allora vescovo di Parma Giuseppe Olgiati.

Il disegno della facciata viene attribuito al poc'anzi ricordato *Oddi;* l'interno è di una sola navata architettata di pilastri d'ordine composito. Ha due altari per parte, di poco sfondo, oltre il maggiore; si scorge in questo un quadro ov'è espressa la s. Titolare ferita nella gola e posta ginocchioni in atto di ricevere dal sacerdote la comunione alla presenza di varj astanti, Quest'è un'opera assai lodevole eseguita nell'1730 da *Sebastiano Ricci* e ristaurata dal già nominato canonico *Tedeschi* nell'1820; trovasi inciso dal rinomato *Pietro Martini* parmigiano che morì nel giorno 2 aprile 1797.

Cappella 1. a sinistra entrando, s. Sebastiano e san Rocco; questo quadro viene attribuito all'*Amidano.*

Cappella 2. a destra, s. Antonio di Padova incoronato da Gesù Bambino, s. Maria Maddalena e varj angeli, è un dipinto del *Monti.*

Di fianco a quest'oratorio trovasene un'altro piccolo che dà il nome al borgo detto di

SANTA BRIGIDA.

Nel secolo XIII esisteva una chiesa parrocchiale dedicata a questa santa nel luogo ove presentemente trovasi il teatro del collegio di s. Catterina, e si vuole vi fosse edificata da certa famiglia *Aldigeri.* Trovavasi nell'indicata chiesa l'antica arciconfraternita laicale sotto il titolo di *Confratelli della vita;* l'istituto della quale fu approvato dal Papa Eugenio IV. nell'anno 1439.

Quel locale, essendo stato ceduto al Duca Ranuccio I. per l'uso suindicato, l'arciconfraternita passò per

qualche tempo nella già descritta chiesa di s. Lucia, ma per l'acquisto fattone del Venerando Consorzio si trasferì in quest' oratorio.

Il medesimo è architettato con pilastri compositi, ed ha tre altari ove si scorgono dei dipinti di qualche merito.

Rimettendosi sulla *strada di s. Lucia* dopo breve tratto trovasi a diritta altro oratorio sotto l'invocazione dei

SANTI COSMO E DAMIANO.

A quest' oratorio eravi congiunto un ospedale, sino nel secolo XIII, ove solevansi sovvenire i pellegrini ed i poveri sacerdoti ammalati. Nell'anno 1323 vi fu fondata una confraternita detta *della disciplina vecchia*, di cui si hanno gli statuti ordinati nel 1518, e da questa era governato il suddetto ospedale. In seguito vi fu eretta un'altra confraternita sotto il titolo dei ss. martiri Cosmo e Damiano, la quale era composta di nobili e capi di famiglie illustri della città.

Il vecchio oratorio fu demolito alla metà del passato secolo; in seguito ne fu edificato il nuovo che nell'anno 1759 venne aperto e benedetto. È di poca estensione, architettato con pilastri compositi, ed ha tre soli altari; al maggiore dei quali il *Tinti* dipinse il quadro esprimente i ss. Titolari che medicano un ammalato.

Inserito nel zoccolo del primo pilastro, a mano destra entrando, scorgesi un pezzo di marmo sul quale si vuole stesse in piedi il serafico s. Francesco allora quando predicò a questo popolo. L'iscrizione incisa sul marmo è la seguente

„ PETRAM HANC SANCTUM FRANCISCUM PARMAE
„ CONCIONANTEM SUSTINUISSE TRADITUR.

In una camera della congregazione v' è dipinto un cenacolo di Gesù Cristo con gli apostoli, opera dell'*Araldi;* ma v' è opinione che possa essere una copia ad imitazione del tanto rinomato cenacolo di *Leonardo da Vinci.*

Recentemente la confraternita si è estinta, perciò l' oratorio e le suppellettili sono stati ceduti alla cattedrale nel 1821.

Continuando la strada vedesi la vicina chiesa altre volte di s. Paolo, ora di

SAN LODOVICO.

Questa chiesa era già parrocchiale con monistero di religiose benedettine, il quale si ha memoria ohe fosse fondato da Sigifredo II, vescovo di Parma nel principio del XI secolo. Nel 1484 Donna Maria de' Benedetti fece rifabbricare la ruinante chiesa in più ampia forma; nel declinar poi del secolo XVI fu rifatta dalle fondamenta a spese delle monache *(a)*, e nell' anno 1604 fu consacrata da Papirio Picedi vescovo di Borgo s. Donnino. In questi ultimi tempi il monistero venne soppresso come pure la parrocchia che v' esisteva, e la chiesa restò chiusa sino all' anno 1817; epoca in cui

(a) Margherita Farnese figlia del celebre Duca Alessandro già sposata a Vincenzo Gonzaga principe di Mantova, che, trovata inabile al matrimonio, si fece monaca in questo convento nel 1583 col nome di Donna Maura Lucenia; indi passò in quello di s. Alessandro, come indicai.

è stata dichiarata *Cappella Ducale* sotto il titolo di san Lodovico; venne perciò nuovamente dalla munificenza Sovrana rinnovata, abbellita, ed è ufficiata dai cappellani della Ducal Corte.

La chiesa è formata d'una sola navata tutta d'ordine dorico con pilastri che dividono le cappelle. Ha tre altari, nel maggiore di questi esiste un quadro che serviva d'ornamento un giorno alla demolita chiesa di s. *Pietro martire* e rappresenta s. Lodovico IX re di Francia nel momento in cui nell'anno 1259 alla presenza della di lui consorte Margherita, e della sua corte, fa dono al B. Bartolommeo di Breganze domenicano d'una porzione della santa Croce e d'una Spina che traforò il capo di Gesù Cristo; e ciò in attestato dell'amicizia e tenera affezione che portava al detto B. Vescovo. È un dipinto lodevole del *Peroni* già ricordato per altre opere.

Nella cappella a destra di chi entra, Gesù Crocifisso, M. V., s. Giovanni e la Maddalena è un dipinto eseguito dal *Muzzi* nell'anno 1791, e trovavasi nell'oratorio di Sala.

Nella porzione di coro antico, rimasto, si può osservare parte dei sedili che sono di mano dell' altre volte lodato intagliatore *Bianchini* ed eseguiti ne' primi anni del secolo XVI per commissione dell' abadessa Giovanna.

Per decreto Sovrano del 2 giugno 1822 la *Confraternita del Ss. Crocifisso*, volgarmente detta *del Duca*, anticamente eretta nella soppressa chiesa *del Carmine*, è stata trasportata in questa Ducale cappella, ove fecesi la prima funzione nel giorno 14 settembre del suddetto anno.

Di fianco alla chiesa sussiste tutt' ora il vasto monistero con chiostri e giardino, destinato ora a ricovero di molte monache di varie religioni soppresse. Nell'interno del medesimo al piano terreno potrà ammirarsi la tanto rinomata stanza dipinta a fresco nel 1518 o 19 dal mirabile pennello del *Correggio (a)*. Havvi un'altra stanza presso la suddetta, e si vuole un lavoro eseguito nel 1510 dall' *Araldi*, se non fosse, com'altri credono, del *Cesariani* reggiano, e che l' *Araldi* avesse solamente eseguite le figure.

Nell' atrio vi si possono osservare varj lavori di scultura del più volte citato *De Grate*.

Uscendo dal monistero, e volgendosi a sinistra per il borgo *delle Asse*, alla fine del medesimo trovasi il così detto borgo *Strinato*, nel quale non molto lungi s' incontra altro borgo a cui dà il nome la vicina chiesa detta

LA TRINITÀ VECCHIA.

Incerta è l' origine di questa denominazione, e nulla più si sa di questa chiesa parrocchiale se non che

---

(a) Il padre Affò scrisse la storia di questo dipinto, che attrae gli sguardi di tutti gli amici dell' arte, e fu stampata in 12.° dal *Carmignani* nel 1794. Chi ne desiderasse poi una giusta descrizione, che non mi vien permessa dalla brevità propostami, questa si trova stampata in foglio reale nelle tre lingue Italiana, Francese e Spagnuola coi tipi *Bodoniani* nell' anno 1800, ornata di un frontispizio e 34 stampe disegnate da *Francesco Vieira* pittore portoghese ed incise dal professore *Francesco Rosaspina* bolognese. Altra piccola descrizione trovasi pure stampata in 8.° piccolo coi suddetti tipi.

essa è antichissima, ed ha servito dodici e più anni d'abitazione ai Padri Domenicani quando nel secolo XIII furono chiamati in questa città. La chiesa fu più volte rimodernata ed ingrandita, ed ha nove altari con qualche dipinto degno di stima; quello a fresco sull'altare presso la sagrestia, in cui havvi espresso s. Rocco, e s. Antonio di Padova, si giudica lavoro di *Gio: Antonio Licinio* detto il *Pordenone* dal luogo di sua patria nel Friuli, ed operava nel secolo XVI. I di lui dipinti nella chiesa di santa Maria di campagna in Piacenza fanno conoscere il di lui merito; ma quest'opera ha avuta la disgrazia d'essere stata ritoccata, aggiuntata, e da varie vicende guasta e sfigurata.

Un altro dipinto pregevole trovasi nella cappella dalla parte opposta, e rappresenta la B. V. che con divozione adora il di lei pargoletto, s. Gio: Battista e s. Francesco. Dicesi e pare ve ne sia la maniera, del cav. *Gio. Battista Trotti* detto *il Malosso* che molto travagliò in questa città ed in Piacenza nel declinare del XVI secolo.

In questa chiesa si leggono varie iscrizioni d'uomini illustri, e tra questi dell'abate *Frugoni* celebre poeta che cessò di vivere nel 1768 d'anni 76; di *Giuseppe Baldrighi* primo pittore di corte e professore maestro nella Reale Accademia, il quale morì nel 1803. Vi giace ancora *Luigi Feneulle* architetto ingegnere e controllore delle Reali Fabbriche morto nel 1798.

In fondo del borgo trovasi altro piccolo vicolo, e seguendo questo si giunge alle *mura della città*, che si vuole fossero costrutte, unitamente alla vicina porta, nel secolo XIII. Questa venne poi rinnovata sotto il governo di Ranuccio I. nel tempo che furono ristaurate

e ridotte a miglior forma le suddette mura. Servono ora di passeggio e corso di carrozze. Questo passeggio si estende sino alla *Porta s. Michele*, e va ad unirsi con quello, di già descritto, dello *Stradone*.

Uscendo dalla porta denominata di *s. Barnaba* a quattro miglia circa in distanza della città trovasi un vasto convento con chiesa detta di *s. Martino dei Bocci* di cui si conta l'origine dagli ultimi anni del secolo XIII; si vuole che il convento fosse edificato dal Cardinale Gherardo Bianchi parmigiano a ricovero dei monaci Cistercensi (*a*) i quali lo hanno abitato sino al 1810; epoca in cui ne fu fatta la soppressione, ed ora questo locale serve ad altro uso. Nella chiesa ricca di marmi e d'arredi v'erano anche dei dipinti di valenti maestri, parte dei quali sono stati trasportati nella D. Accademia. Nell'interno del monistero i dipinti affresco esistenti nel primo chiostro sono del *Baglioni*.

Sulla medesima strada progredendo altri cinque miglia trovasi la D. villeggiatura di Colorno rinomata per il magnifico Palazzo e celebrato Giardino che fu gran tempo una delle più belle maraviglie d'Italia *(b)*. Recentemente questa villeggiatura è stata ampliata con magnificenza.

Quasi in faccia alla suddescritta porta della città s'apre la strada maestra di s. Barnaba sulla quale in poca distanza esisteva una chiesa parrocchiale dedicata a quel santo apostolo *(c)*. Vuolsi fosse fatta erigere dalla regina Cunegonda fuori di città, e vi sono me-

---

(a) Le fu imposto il nome di Valserena.

(b) V. Affò, Memorie Storiche di Colorno. Parma, stamperia Gozzi 1800.

(c) È fama che questo s. apostolo fosse il primo a spargere i lumi della fede in questa città. V. Flavio Sacco.

morie, che nel secolo XII trovavasi presso le fosse; in seguito verso la metà del XVII fu ristaurata ed ampliata; finalmente nel 1807 venne soppressa ed unita alla sopraindicata della *Trinità vecchia.*

Aveva quattro altari, ma non vi si trovava alcuna di quelle opere rare, o preziose per gli occhi degli amatori. Serve ora di magazzino.

Progredendo per la strada medesima trovasi dopo pochi passi l'oratorio della

SS. TRINITA' DEI PELLEGRINI
DETTO DEI *ROSSI.*

Da una confraternita, esistente prima nella parrocchia già indicata della *Trinità vecchia,* fu fondato questa oratorio, di cui si trovano memorie poco dopo il principio del XVII secolo. Attiguo eravi un ospizio con ospedale per li pellegrini e convalescenti ai quali veniva somministrato alimento ed albergo. Questo pietoso istituto era stato fondato verso la metà del secolo XIV dal beato *Donnino Raimondi* sacerdote parmigiano, e cessò dopo la metà dell' ultimo passato.

L'oratorio fu ampliato ed ornato in seguito dalla munificenza della Casa Farnese. L'interno è di una sola nave con quattro cappelle sfondate da ciascun lato, le quali sono divise da pilastri d'ordine composito. Nel mezzo vi s'innalza una discreta cupola con tamburo ed ornata di stucchi. Il *Lolli* già nominato ne diede il disegno, e gli stucchi sono di *Lucca Reti.*

Esisteva all' altar maggiore un dipinto di figura ovale esprimente la Triade di mano del *Galeotti;* nello scorso anno 1822 è stato rimpiazzato da un altro

d'eguale argomento eseguito dal vivente *Borghesi*, al quale gl' intelligenti vogliono gliene somministrasse l'idea un quadro del cav. *Malosso* esistente in una cappella nella chiesa di s. Vincenzo in Piacenza. Gli intelligenti imparziali decideranno anche sul merito del dipinto.

Nella grande arcata sotto la cupola, a sinistra entrando, trovasi isolata la cappella della *Madonna di Loreto*, simile in misura a quella di detta città, con cammino, armadj ed altro; il tutto rappresentato in dipinto; esteriormente è pure ornata d'architettura, di stucchi e dipinti a chiaro-scuro.

Dalla stessa parte nella 2. cappella v'è un quadro in cui il *Badalocchio* dipinse la Beata V. col Figlio, s. Anna, s. Giuseppe, una gloria d'angeli e s. Filippo Neri; anacronismo che il più delle volte conviene ascrivere non ai pittori delle opere, ma a chi dà le commissioni. Dalla parte opposta il quadro rappresentante M. V. col Bambino che porge l'anello a s. Catterina, s. Francesco d'Assisi e s. Carlo Borromeo fa testimonianza della mano dell' *Amidano*, che lo dipinse col suo stile facile e correggesco.

Giacciono sepolti in quest' oratorio varj uomini di merito, fra' quali giova ricordare i seguenti:

1. Presso il santuario evvi un monumento sepolcrale alla memoria del cavaliere Orazio Pincoleni Carissimi parmigiano abate di santa Maria d' Aquitania morto d'anni 78 nel 1713, che fu benemerito di questa confraternita ed aggregato alla medesima.

2. Un altro epitaffio trovasi in un pilastro dalla parte destra, e si deve alla riconoscenza dei confratelli, che vollero eternare l'animo pio e la generosità verso quest'oratorio ed ospizio, di Michel Angelo Fainardi parmigiano, il quale cessò di vivere nel 1635.

3. Un' elegante lapida scorgesi pure sotto la cupola, ove riposano le ossa del conte Antonio Bertioli, uno dei nostri primi magistrati, morto nel 1806.

L' esterno di quest' oratorio farebbe bella comparsa quando venisse ornato d' una facciata corrispondente all' interno, e servirebbe anche d' abbellimento alla contrada.

Usciti da quest' oratorio trovasi accanto del medesimo un edifizio anticamente destinato a quartiere ed alloggio delle *Reali Guardie del Corpo,* in seguito dell'*Imperiale Giandarmeria,* ed ora dei *Dragoni Ducali:* attigue non mancano scuderie pel comodo collocamento d' un buon numero di cavalli. È stato riattato ed abbellito nello scorso anno 1821.

Procedendo alcun poco per la medesima strada trovasi dallo stesso lato la *Segreteria,* ossia il

PALAZZO DEL MINISTERO.

Fabbricato dopo la metà dello scorso secolo con semplice disegno del più volte lodato *Petitot* (*a*), internamente è provveduto di comode scale, necessarie adjacenze di sale, di abitazioni, d' uffizj ed archivj. Nei passati ultimi tempi eravi la *Prefettura;* ora vi sono stabilite le Presidenze *dell' Interno, delle Finanze, Camera dei conti, Tesoreria* coi rispettivi loro uffizj ecc. ecc.

(a) Cessò di vivere nel giorno di 3 febbrajo 1801, settantaquattresimo dell' età sua, ed ebbe tomba nella chiesa di s. Giovanni Evangelista dove gli fu eretta onorevole iscrizione.

INDICE GENERALE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE

IN QUESTA DESCRIZIONE

D.

E.

F.

G.

I.

L.

INDICE

DEGLI ARTISTI MENZIONATI

IN QUESTA DESCRIZIONE

DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO

A.

G

Z

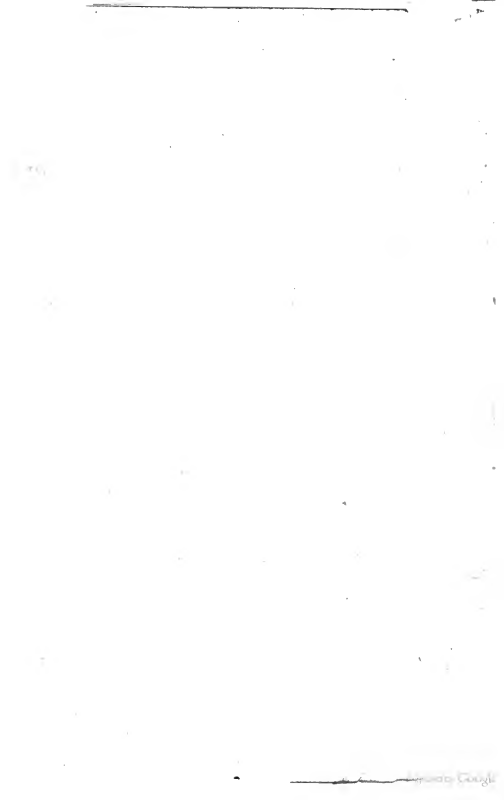
AGGIUNTE E CORREZIONI

ALLA PRESENTE OPERA

Pag.	Lin.	Errori	Correzione
11	27	en-	an-
16	24	queste	questi
19	25	terminato *(aggiungi)*	dal Correggio
26	3	v' è segnato	; v' è segnato
ivi	22	della famiglia	di ragione altre volte della in oggi estinta famiglia
29	2	canone	cannone
ivi	23	suddescritto	sovrindicato
50	30	bernabiti	barnabiti
52	23	ampliato e rimoder-nato	ampliata e rimoderna-ta
65	26	se ne conosce	si conosce
86	24	mio il	il mio
89	7	professore	già professore
92	17	ve si	vi si
100	11	cittadi-	citta-
103	8	di Federico Zucche-ro	del cav. Federico Zuc-caro
105	27	Spada *(aggiungi)*	, Giovannini pit. bo-lognese
107	8	coppia	copia
115	26	niera	maniera
120	17	PP. MINIMI *(aggiungi)*	EREXERE INTERVALLO
ivi	26	MILITENSIVM	MELITENSIVM

Pag.	Lin.	Errori	Correzione
128	24	dottore Eugenio	Ottavio
ivi	25	nostro *(aggiungi)*	era nipote d' Eugenio dell'antichissima famiglia de' Vicedomini di Montecchio il quale *(V. nota (a)*
ivi	26	nel 1622	nel 1733.
157	6	ugali	uguali
164	11	Zaccagni	Zaccagna

Visto ed approvato per la stampa
Li 26 Luglio 1824.
Il Professore D. Domenico Santi *Censore.*

Visto il parere del Censore
Se ne permette la stampa
Li 29 Luglio 1824.
Il Consigliere di Stato Direttore G.le di Polizia.
C. CATTUCCI.

PREZZO

Della nuova Descrizione della Città di Parma . . . . . Lu. 2 15.

La stessa colla Pianta . . . „ 2 85.

Si vende anche la sola Pianta in carta realfina velina . „ 1

PRESSO GIUSEPPE PAGANINO.